

RESOCONTO STENOGRAFICO

619.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	57331	Risoluzione:	
		(Annunzio)	57417
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sulle no-	
(Proposta di assegnazione a Commis-		mine dei vertici dell'ENI (Svolgi-	
sione in sede legislativa)	57332	mento):	
(Trasmissione dal Senato)	57331	PRESIDENTE . . . 57332, 57343, 57344, 57347,	
		57350, 57353, 57355, 57357, 57360, 57362,	
Disegni di legge di conversione:		57364, 57365, 57366, 57368, 57369, 57372,	
(Autorizzazione di relazione orale)	57373	57373, 57374, 57375, 57376, 57377, 57378,	
		57379, 57380, 57382, 57384, 57386, 57388,	
Proposte di legge:		57390, 57392, 57395, 57398, 57400, 57402,	
(Assegnazione a Commissione in sede		57404, 57405, 57408, 57410, 57411	
referente)	57331	AJELLO ALDO (<i>Misto-GDU</i>) . . . 57357, 57369,	
(Trasmissioni dal Senato)	57331	57406	
		BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . . 57357,	
Interrogazioni, interpellanze e mo-		57358, 57376, 57398, 57399	
zione:		BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 57344, 57384	
(Annunzio)	57417		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.
BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) 57364	Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:
BOZZI ALDO (PLI) 57368	(Convocazione) 57332
CALDERISI GIUSEPPE (PR) 57372	Corte costituzionale:
CATALANO MARIO (PDUP) 57355	(Trasmissione di atti) 57373
COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . . 57395, 57396	Per lo svolgimento di interpellanze e per la risposta scritta ad interrogazioni:
FANFANI AMINTORE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . 57353, 57358, 57374, 57375, 57376, 57377, 57378, 57379, 57380, 57381, 57382, 57387, 57409	PRESIDENTE 57416, 57417
GREGGI AGOSTINO (Misto) 57362, 57400	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 57417
LABRIOLA SILVANO (PSI) 57365, 57366, 57367, 57402, 57404	CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . 57416, 57417
MAGRI LUCIO (PDUP) 57392, 57395, 57396	ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 57416
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 57350, 57351	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) . . . 57417
MINERVINI GUSTAVO (Misto-Ind. Sin.) . 57353, 57367, 57390	Per la fissazione della data di discussione di una mozione:
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . . 57341, 57375, 57377, 57382	PRESIDENTE 57415, 57416
RIPPA GIUSEPPE (PR) 57410	CICCARDINI BARTOLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 57415
ROCCELLA FRANCESCO (PR) . . . 57347, 57350, 57386, 57387, 57388, 57409	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 57415
RUBBI EMILIO (DC) . . . 57360, 57362, 57400	Parlamento europeo:
STERPA EGIDIO (PLI) 57404, 57405	(Annunzio di risoluzione) 57374
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 57344, 57375, 57377, 57378, 57379, 57380, 57381, 57382, 57408, 57409	Proposta d'inchiesta parlamentare:
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 57388	(Annunzio) 57331
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-11 febbraio 1983 (Approvazione):	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 57332
PRESIDENTE . . . 57411, 57412, 57413, 57414	Sottosegretari di Stato:
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 57413	(Annunzio delle dimissioni) 57332
BONINO EMMA (PR) 57413	(Annunzio della nomina) 57332
GIANNI ALFONSO (PDUP) 57412	Ordine del giorno della seduta di domani 57417
Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:	
(Annunzio di ordinanze di archiviazione) 57373	

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 gennaio 1983.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Scovacricchi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 31 gennaio 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

VALENSISE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle nomine negli enti pubblici successive all'entrata in vigore della legge 24 gennaio 1978, n. 14, concernente norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici» (3903).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 31 gennaio 1983, il Presidente del Senato ha tra-

smesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1950. — Senatori PAPALIA ed altri: «Nomina e assegnazione della sede ai vincitori dei concorsi ordinari a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e di istruzione artistica» (approvato da quella VII Commissione permanente) (3902);

S. 2132. — «Proroga dei termini per la esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po» (già approvato dalla IX Commissione permanente della Camera e modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3731-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla VIII Commissione permanente (Istruzione) in sede referente:

FERRI ed altri: «Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica (3875) (con parere della V Commissione).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 2062 — «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del professor Riccardo Bauer» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3886) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche sussidiarie nel bacino idraulico di Montebello Vicentino» (3738) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato e della nomina di sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera datata 31 gennaio 1983:

«Mi onoro informare la Signoria Vostra che il Presidente della Repubblica, su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, con proprio decreto in data odierna ha accettato, con decorrenza 22 gennaio 1983, le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per il tesoro dell'onorevole dottore Giuseppe Pisanu, deputato al Parlamento, ed ha nominato in sua vece l'onorevole professore Giorgio Santuz, deputato al Parlamento, il quale

cessa pertanto dalla carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Con il medesimo decreto l'onorevole professore Domenico Amalfitano, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

«Firmato: Amintore Fanfani».

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professore Umberto Colombo a presidente dell'ENEA.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Convocazione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, costituita a norma della legge 13 settembre 1982, n. 646, è convocata per mercoledì 2 febbraio 1983, alle ore 16, nella sede di via del Seminario, n. 76, per procedere all'elezione di due vicepresidenti e due segretari.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla nomina dei vertici dell'ENI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere come intenda motivare le decisioni a cui è pervenuto il Governo sul problema della presidenza e degli organi di gestione dell'ENI, decisioni che rappresentano una violazione inaudita di ogni

impegno e criterio di correttezza, senso di responsabilità e pubblica moralità nell'esercizio dei poteri di nomina spettanti al Governo.

Gli interpellanti si richiamano al largo consenso riscosso dalla designazione del professor Umberto Colombo a presidente dell'ENI, per le caratteristiche di competenza, di integrità personale e di indipendenza che tale designazione presentava; e denunciano l'ingiustificabile comportamento successivamente tenuto dal Governo sopraspedendo per mesi alla nomina della giunta dell'ENI, senza alcuna cura per le condizioni di crescente malessere e per la perdita di prestigio internazionale a cui si veniva esponendo un così delicato e importante ente pubblico.

Gli interpellanti denunciano altresì la pervicacia con cui da parte del ministro delle partecipazioni statali si è perseguito l'obiettivo della nomina a membro della giunta dell'ENI di persona come il dottor Di Donna, pur chiaramente improponibile per le gravi contestazioni formulate nei suoi confronti e per la crisi destinata a scoppiare nell'ENI nel caso di una sua nomina. Essi chiedono di conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui — a conferma del particolare, oscuro legame di determinati gruppi politici con tale persona — il dottor Di Donna verrebbe nei prossimi giorni chiamato a presiedere una delle società del gruppo.

Gli interpellanti denunciano infine la pesante pressione scandalosamente esercitata sul professor Colombo al fine di indurlo a rassegnare il suo mandato, e gli effetti distruttivi dell'insieme di tali comportamenti del Governo sul clima interno e sulle possibilità di corretto funzionamento dell'ENI e in generale degli enti pubblici, più che mai esposti agli intrighi di potere e all'arbitrio dei partiti di Governo.

(2-02317)

«NAPOLITANO, ALINOV, BARCA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, MARGHERI, PEGGIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a ritrasferire alla presidenza dell'ENEA il presidente dell'ENI, a distanza di 3 mesi dalla sua nomina, e senza neppure aver avuto modo di valutarne adeguatamente l'azione a causa del mancato completamento degli organi dirigenti dell'ENI.

Per conoscere altresì i criteri e i principi che ispirano il Governo nella scelta degli uomini da nominare a cariche pubbliche.

(2-02318)

«BATTAGLIA, RAVAGLIA, DUTTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per sapere:

1) in base a quali criteri di Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria sono intervenuti presso il presidente dell'ENI «persuadendolo» alle dimissioni e al rientro alla presidenza dell'ENEA, ritenendo in tal modo di risolvere correttamente il contrasto insorto fra il ministro delle partecipazioni statali e lo stesso presidente dell'ENI in ordine alla candidatura del dottor Di Donna per la giunta esecutiva dell'ente petrolifero di Stato;

2) in base a quali criteri di Governo l'esecutivo ritiene legittimo l'aver bloccato la nomina della giunta esecutiva per «piegare» alle ragioni del ministro delle partecipazioni statali la volontà del presidente dell'ENI, tenuto conto:

a) che è ancora in corso un'istruttoria dello stesso ministro sulle attività finanziarie dell'ENI e sui suoi rapporti con le banche di Calvi nel periodo in cui queste ultime erano oggetto di inchiesta da parte della Banca d'Italia e a ridosso di esse operavano le mediazioni di Gelli e della P2;

b) che tali attività comportano per

l'ENI il rischio di perdere centinaia di miliardi;

c) che per intanto, e sino a totale chiarimento delle responsabilità relative a tale gestione finanziaria dell'ente di Stato, nella quale sembra coinvolto Di Donna, la corriva insistenza a candidarlo per la giunta esecutiva, o per altro incarico al vertice dell'ENI e delle sue società, è scorretta e illecita, specie da parte di un ministro di un Governo che pone la cosiddetta «questione morale»;

d) che il comportamento del Governo, nella misura in cui ha inteso risolvere l'*impasse* sgombrando il terreno dalla presenza del professor Colombo per poter liberamente procedere ad una privata spartizione di potere delle nomine di sua competenza, ha fatto valere e fa valere, oltre i limiti ultimi di ogni compatibilità, le ragioni della partitocrazia e i metodi della lottizzazione più arrogante sulle ragioni del buon governo e sui corretti metodi costituzionali.

(2-02319)

«CALDERISI, ROCCELLA, TESSARI
ALESSANDRO, CORLEONE, CIC-
CIOMESSERE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano le ragioni per le quali il Governo ha nominato il professor Colombo presidente dell'ENEA, così rimuovendolo dalla carica di presidente dell'ENI e riaprendo per l'Ente nazionale idrocarburi una pesante crisi dirigenziale.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per la nomina del presidente e della giunta esecutiva dell'ENI, ritenuto che l'ente si trova ora con un completo vuoto di potere direttivo.

(2-02321)

«MENNITTI, VALENSISE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

che un comunicato della Presidenza del Consiglio in data 26 gennaio ha informato il Consiglio dei ministri di aver avuto un colloquio con il professor Umberto Colombo, presidente dell'ENI, per una valutazione complessiva della situazione venutasi a creare a seguito del mancato completamento delle nomine degli organi di amministrazione dell'ente stesso»;

che, secondo il medesimo comunicato, «il presidente dell'ENI ha dichiarato la sua disponibilità a rimettersi alle decisioni del Presidente del Consiglio»; il ministro dell'industria ha proposto la designazione a presidente dell'ENEA; il Consiglio dei ministri ha approvato tale proposta —

a chi debba addebitarsi la responsabilità del mancato completamento delle nomine degli organi di amministrazione dell'ENI se non al Governo stesso;

se egli abbia revocato il professor Umberto Colombo da presidente dell'ENI e, qualora ciò sia avvenuto, in base a quali motivazioni sia avvenuta la revoca;

qualora non si sia avuta una revoca, in qual modo egli abbia potuto assumere la decisione di sollevare il professor Colombo dalla presidenza dell'ENI, posto che non risulta che il professor Colombo abbia mai presentato dimissioni dal suo incarico.

(2-02323)

«MINERVINI, BASSANINI, RODOTÀ,
SPAVENTA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione alla decisione assunta di sollevare il professor Umberto Colombo dal suo incarico di presidente dell'ENI —

se siano in qualche modo venuti meno i motivi per i quali appena tre mesi fa il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

professor Colombo era stato chiamato a tale carica;

per quale motivo la «disponibilità» del professor Colombo a «rimettersi alle decisioni del Presidente del Consiglio» (come si esprime il comunicato ufficiale), è stata tradotta in una rimozione dall'incarico;

quali siano le reali responsabilità, non certo attribuibili ad Umberto Colombo, della «situazione venutasi a creare a seguito del mancato complemento delle nomine degli organi di amministrazione dell'ente»;

se dunque risponde a verità che al professor Colombo sia stata addebitata la responsabilità di essersi opposto alle pressioni a favore dell'ex vicepresidente dell'ENI dottor Leonardo Di Donna, esercitate direttamente e principalmente da parte del ministro delle partecipazioni statali.

(2-02325)

«CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro per conoscere:

i motivi della nomina del professor Umberto Colombo a presidente dell'ENEA, ritrasferendolo, a distanza di soli tre mesi dalla nomina, dall'ENI dove esiste tra l'altro da lungo tempo una pesante crisi dirigenziale a causa anche del mancato completamento dei suoi organi dirigenti;

se è vero che tutto ciò è da porre in relazione all'opposizione del presidente Umberto Colombo all'ingresso nella giunta dell'ENI di un certo dottor Leonardo Di Donna e se è vero che quest'ultimo sarebbe stato designato alla presidenza di una società del gruppo ENI, AGIP o AGIP Petroli, o, soluzione alternativa, al vertice di un'altra holding, previa

la sua rinuncia ad entrare nella nuova giunta dell'ENI.

(2-02326)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alla nota vicenda relativa alla nomina del presidente dell'ENI:

premesso che, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14, prima del decorso del termine previsto per il parere delle Commissioni parlamentari (articolo 3), non si dà nomina, bensì solo proposta di nomina; che d'altra parte, il termine per l'opzione in caso di incompatibilità — sempreché questa sussista tra le cariche di presidente dell'ENEA e di presidente dell'ENI — decorre dal provvedimento di nomina, e non già dalla proposta di nomina (articolo 8);

premesso che, per quanto precede, il professor Colombo non ha conseguito allo stato la nomina a presidente dell'ENEA, e quindi non può esercitare l'eventuale opzione;

premesso che, di conseguenza, la carica di presidente dell'ENI non è vacante —

1) se il Presidente del Consiglio non intenda soprassedere alla proposta di nomina del presidente dell'ENI, preannunciata dal ministro delle partecipazioni statali, e ciò fin quando non se ne diano le condizioni di legge;

2) come, in caso contrario, il Presidente del Consiglio possa motivare una decisione così chiaramente illegittima.

(2-02333)

«GALANTE GARRONE, BASSANINI, MINERVINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

le ragioni per cui il professor Umberto

Colombo, nominato recentemente — con giudizio largamente positivo del Parlamento e della opinione pubblica — alla guida dell'ENI, fondamentale gruppo delle partecipazioni statali, sia stato inopinatamente indicato, nei giorni scorsi, come presidente dell'ENEA, dovendo per conseguenza abbandonare la presidenza dell'ENI;

come il Governo intenda procedere per garantire un definitivo assetto della presidenza e della giunta dell'ENI restituendo così la necessaria completa operatività dell'ente e delle società ad esso collegate, ispirandosi per le nomine a criteri di trasparenza, professionalità ed autorevolezza.

(2-02334)

«BIANCO GERARDO, RUBBI EMILIO, CIRINO POMICINO, PUMILIA, BASSI, SINESIO, ALIVERTI, CITARISTI, MASTELLA, MERLONI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per sapere, in relazione alla vicenda della presidenza dell'ENI (clamorosamente esplosa e maliziosamente esasperata in questi giorni); considerata la relativa importanza della vicenda stessa non soltanto rispetto ai gravi problemi della politica e della economia nazionale ma anche rispetto alle esigenze e problemi dell'ENI stesso (che — con i suoi fatturati, immobilizzi, investimenti e con i suoi scarsissimi profitti — merita più completa attenzione del Parlamento e del Governo) —:

quale sia l'orientamento del Governo circa la nomina del presidente e della giunta dell'ENI;

a prescindere dalle persone, quali scelte e direttive il Governo intenda adottare e stabilire per l'ente petrolifero in una fase storica nella quale occorre dare assoluta precedenza e priorità allo sviluppo dell'energia nucleare;

quali provvedimenti il Governo intenda

adottare per garantire che la attività produttiva ed economica dell'ENI sia anche al servizio della politica estera dello Stato italiano, stabilita dal Parlamento ed adottata dal Governo.

L'interpellante, poi, di fronte alla complessità e gravità dei problemi creati dalla gestione di questo tipo di enti; di fronte ad una situazione complessivamente e gravemente deficitaria di tutti gli enti pubblici economici, non soltanto a livello statale; di fronte ai guasti conseguenti e fatali di tutte queste grosse amministrazioni «senza rischio» e quindi «senza responsabilità»; di fronte alla esperienza che conferma inequivocabilmente e duramente il potere «corruptore» delle condizioni di «irresponsabilità» tipiche e fatali negli enti pubblici economici, chiede di sapere:

1) se il Governo non ritenga che l'unico provvedimento valido per rendere redditizi per la nazione gli enormi patrimoni e sovvenzioni messi a disposizione di questi enti (a carico del pubblico erario), e per impedire che essi diventino causa di crescente malgoverno e di malcostume, sia quello — oggi in Italia e sulla base di una esperienza sempre più chiara e consolidata — di ridurre fortemente l'area dello statalismo economico (a tutti i livelli), anche per restituire allo Stato capacità di vera moderazione e guida alla vita economica della nazione, liberandolo dai pesi defatiganti della amministrazione diretta e restituendolo alla libertà e dignità delle sue funzioni, tipiche di una società democratica;

2) se il Governo non ritenga valido l'insegnamento di Sturzo (come del resto di tutta l'esperienza storica, e dello stesso Marx, per il quale le strutture politiche e anche culturali e morali sono sovrastruttura e conseguenza delle strutture economiche) secondo il quale esiste un rapporto diretto tra libertà e pluralismo economico e libertà e pluralismo politico; per il quale «dove arriva lo statalismo cade la libertà»; e quanto più statalismo economico è diffuso tanto più irreversibile di-

venta la fine di ogni libertà (non solo quella economica e religiosa o politica ma anche quella culturale e sindacale).

(2-02335)

«GREGGI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale atteggiamento si proponga di assumere il Governo per risolvere la crisi esistente al vertice dell'ENI che si protrae oramai da molti mesi e che incide sulla efficienza di un organismo a cui è affidata tanta parte della esecuzione della politica energetica del nostro paese.

In particolare, l'interpellante sollecita un chiarimento su alcune recenti scelte dell'ENI che riguardano gli accordi con la società americana «Occidental» e le intese con la Montedison.

A giudizio dell'interpellante un contributo alla chiarezza su questi punti potrà derivare anche dalla tempestiva ricostituzione degli organi esecutivi dell'ENI attraverso scelte professionalmente idonee che assicurino una presenza corale nella giunta esecutiva del massimo ente petrolifero italiano.

(2-02336)

«BELLUSCIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere criteri e comportamenti che il Governo ha tenuto e che intende tenere riguardo alla preposizione in importanti uffici direttivi di enti pubblici, enti di gestione delle partecipazioni statali, ed enti pubblici bancari.

(2-02337)

«LABRIOLA, SEPIA, FIANDROTTI, SACCONI, FERRARI MARTE, SUSI, BABBINI, MANCA, TOCCO, SPINI, CICCHITTO, CONTE CARMELO, DI VAGNO, ANIASI, BORGOGGIO, PRINCIPE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere —

premesso che in data 26 gennaio 1983 il ministro delle partecipazioni statali ha dichiarato, di fronte alla V Commissione della Camera, che nessun atto formale di dimissioni dalla carica di presidente dell'ENI è stato sottoscritto dal professor Umberto Colombo, né sussistono in alcun caso i presupposti tassativamente previsti dalla legge (articolo 19 della legge 10 febbraio 1953, n. 136) per lo scioglimento degli organi amministrativi dell'ente ad opera del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri;

premesso altresì che la cosiddetta nomina del professor Colombo a presidente dell'ENEA deve ritenersi, prima del decorso del termine previsto per il parere delle Commissioni parlamentari (articolo 3, legge 24 gennaio 1978, n. 14), nulla più che una proposta di nomina, mentre il termine per l'esercizio dell'opposizione in caso di incompatibilità — sempreché questa sussista tra le cariche di presidente dell'ENI e di presidente dell'ENEA — decorre dal provvedimento di nomina, e non già dalla data della proposta di nomina (articolo 8, legge citata);

premesso che, di conseguenza, il professor Colombo non ha conseguito, allo stato, la nomina a presidente dell'ENEA, e quindi non può esercitare l'eventuale opzione, mentre l'eventuale dichiarazione di accettazione della proposta di nomina a presidente dell'ENEA da parte del medesimo professor Colombo non può in alcun modo essere interpretata come esercizio dell'opzione, né come vincolante nel contenuto l'esercizio stesso;

premesso infine che, per tutto quanto precede, il professor Colombo è a tutti gli effetti presidente dell'ENI, carica che di conseguenza non è vacante —

a) se non si ritenga di dover soprassedere alla preannunciata proposta di nomina del presidente dell'ENI, fino a quando non se ne diano le condizioni di

legge, e cioè fino al termine del mandato triennale del presidente Colombo (articolo 12 della legge n. 136 del 1953); se non si ritenga di dover fermamente invitare il ministro delle partecipazioni statali a cessare ogni pressione e intimidazione intesa a convincere il medesimo professor Colombo a porre termine anticipatamente al suo mandato mediante la presentazione di dimissioni o l'opzione per altro incarico;

b) se non si ritenga di dover provvedere immediatamente ad assicurare la piena funzionalità dell'amministrazione dell'ENI, illegittimamente pregiudicata dal ritardo verificatosi per responsabilità del Governo nella nomina della giunta esecutiva (articolo 19, ultimo comma, legge n. 136), provvedendo alla nomina nella nuova giunta di personalità di sicura competenza, riconosciuta indipendenza e grande prestigio, tali da garantire al presidente Colombo una collaborazione ad adeguato livello; se non si ritenga che le proposte al riguardo formalizzate dal ministro delle partecipazioni statali complessivamente non rispondono ai cennati criteri.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

1) a quali condizioni sono stati acquisiti dall'ENI e dalle società da esso controllate, negli anni 1980-82, impianti ed attività di società appartenenti ai gruppi Monti, SIR, Liquigas e Liquichimica, Occidental e Montedison; quali sono gli oneri di gestione registrati nell'esercizio 1982 e quali quelli previsti per gli esercizi 1983-85 per la gestione degli impianti e delle attività in questione; quali sono gli oneri finanziari complessivi accollatisi dalle società del gruppo ENI per l'acquisizione degli impianti e delle attività sopraricordate;

2) se risponde a verità che l'acquisizione degli impianti e delle attività di società appartenenti ai suddetti gruppi fu ripetutamente e vivamente sollecitata, se non imposta, dal ministro delle partecipazioni statali, disattendendo o almeno sot-

tovalutando ogni riserva o cautela prospettata circa la effettiva opportunità delle accennate operazioni; se tali interventi del Ministero non debbano essere ritenuti incompatibili con i principi stabiliti dalla legge in ordine all'autonomia istituzionale degli enti di gestione delle partecipazioni statali e all'economicità della loro gestione;

3) quali valutazioni dia il Presidente del Consiglio circa le ricorrenti interferenze del ministro delle partecipazioni statali nella sfera di gestione autonoma che la legge riconosce agli organi amministrativi degli enti di gestione, nel rispetto dei programmi e delle direttive dei competenti organi governativi; quali conseguenze il Presidente del Consiglio intenda trarne.

Per conoscere infine se il Presidente del Consiglio possa confermare quanto asserito dal ministro delle partecipazioni statali, dinanzi alla Commissione permanente bilancio e partecipazioni statali della Camera il 27 gennaio 1983, che negli anni 1978-80 il dottor Leonardo Di Donna non esercitava alcuna funzione di sovrintendenza sul settore finanziario dell'ENI.

(2-02338)

«BASSANINI, MINERVINI, GALANTE, GARRONE, SPAVENTA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con riferimento alla vicenda ENI che si trascina da molti mesi —:

quale azione il Governo ha svolto o intende svolgere per fare luce su precedenti oscuri, compreso il caso ENI-Petromin;

quale situazione il Governo ha trovato, all'atto del suo insediamento, al vertice dell'ENI e quali ragioni hanno poi indotto il professor Colombo a mettere a disposizione del Presidente del Consiglio la propria carica di presidente dell'ENI;

quale è l'intendimento del Presidente

del Consiglio, competente a norma di legge, in ordine alle nomine del presidente e della giunta dell'ENI dopo una deplorabile vacanza che senza dubbio ha concorso ad aggravare la situazione dell'ente.

(2-02339)

«BOZZI, ZANONE, STERPA, BASLINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene che:

la vicenda della rimozione del professor Colombo che tanto ha impressionato e allarmato la pubblica opinione, anche per i modi con i quali è stata condotta, rappresenti solo il sintomo più appariscente di un male più vasto e generalizzato che coinvolge non solo il settore delle partecipazioni statali, ma più in generale tutti gli enti i cui dirigenti sono di nomina governativa;

l'esercizio del potere di nomina da parte del Governo, abbia indotto i partiti di maggioranza, che sul Governo esercitano una rigorosa tutela, a considerare tali enti come un bene da spartire secondo il criterio delle zone di influenza;

tale pratica lottizzatrice, che umilia i dirigenti e contribuisce in maniera determinante al dissesto economico e finanziario degli enti, non possa essere corretta dagli inutili quanto frequenti appelli ad «operare scelte che tengano conto della professionalità», perché tali scelte, per quanto più apprezzabili di altre, non incidono sulla sostanza lottizzatrice del meccanismo di selezione;

il solo modo per porre fine a questa pratica devastante sia di individuare un nuovo e diverso meccanismo di selezione dei dirigenti del tutto sottratto alle scelte del potere politico, ai partiti di governo come a quelli di opposizione, posto che una lottizzazione allargata non sarebbe per questo meno deprecabile.

(2-02340)

«AJELLO, BOATO, PINTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per sapere in base a quali criteri di governo ritengono compatibile con i principi del nostro diritto, della nostra Costituzione e della moralità pubblica il comportamento del ministro delle partecipazioni statali e dello stesso Presidente del Consiglio in ordine alla nota vicenda delle nomine al vertice dell'ENI, atteso che:

1) il Governo ha sostanzialmente dismissionato il presidente dell'ENI, di recente nomina, «reo» di non accettare la candidatura del dottor Di Donna per la giunta esecutiva dell'ente, frutto evidente di una lottizzazione che consente ai partiti di considerare giurisdizione privata le nomine presso gli enti e gli organismi dello Stato, a garanzia di una gestione di tali enti e organismi che tuteli interessi di parte, spesso inconfessabili e parassitari;

2) il Presidente del Consiglio si è fatto garante dell'esecuzione di una illecita contrattazione e di una inammissibile pretesa di potere e lo ha fatto con atti espliciti di governo, prima omettendo l'adempimento dovuto di nominare la giunta dell'ente volendo esercitare una indebita pressione sugli eventi e sulla persona del presidente dell'ENI, poi tentando una mediazione e assoggettando la gestione di altri enti all'esigenza di superare l'*impasse* con un giro di lottizzazione, infine «liquidando» dalla presidenza dell'ente petrolifero il professor Colombo con assoluto spregio delle ragioni obiettive che giustificavano le sue resistenze e suggerivano legittime perplessità e inquietudini alla pubblica opinione;

3) gravano sulla amministrazione dell'ENI, così gestito da tempo, sospetti tutt'altro che gratuiti in ordine: a) alla corresponsione di tangenti addossate all'acquisto di petrolio, di gas, di aziende e macchinari; b) alla liceità e alla chiarezza di operazioni finanziarie che hanno procurato all'ente perdite irrecuperabili superiori ai 200 miliardi;

4) un autorevole e attendibile esponente politico della stessa maggioranza, ipotizzando l'eventualità che presso la società FORADOP, in qualche modo legata istituzionalmente e comunque operativamente all'ENI, si occultino o si siano sin qui occultati documenti attinenti a tali attività penalmente rilevanti e corruttrici della vita politica, ha avanzato il dubbio che l'atteggiamento del Governo verso il presidente dell'ENI possa essere influenzato dall'interesse a tutelare tale occultamento;

5) la sospettabilità dell'attività finanziaria dell'ENI riposa su dati di fatto non ancora, inspiegabilmente, chiariti (coincidenza dei prestiti forniti alle banche di Calvi con una situazione deficitaria dell'ENI che si configura come un disastro, con l'inchiesta condotta dalla Banca d'Italia a carico del complesso bancario facente capo all'Ambrosiano, con le mediazioni di Gelli e della P2 operanti a ridosso delle banche beneficiate);

6) non hanno ancora avuto alcun riscontro di smentita le dichiarazioni con cui l'ex presidente Grandi: a) ha affermato di «non essere stato a suo tempo informato» se non a cose fatte di alcuni fra i prestiti forniti dall'ENI a Calvi; b) e non ha voluto negare credito alla supposizione che la sua estromissione dalla presidenza dell'ENI fosse conseguente alla inchiesta da lui aperta per indagare su tali operazioni («se Gaffino vuole dire che sono stato allontanato proprio perché avevo promesso una inchiesta sul delicato caso, avrà evidentemente le sue motivate ragioni, sulle quali non faccio commenti»);

7) le risposte fornite dal ministro delle partecipazioni statali al Parlamento confessano ignoranze, reticenze e pigrizie che, a quanto ne ha scritto ampiamente la stampa, contrastano con le informative fornite allo stesso ministro quanto meno dall'ex commissario dell'ENI Gandolfi.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere in che modo e in che tempi il Governo intenda operare per porsi e risol-

vere il problema relativo alla nomina del vertice ENI in termini di efficacia e di correttezza costituzionale e democratica, al duplice fine di ripudiare la logica della lottizzazione e ridare credibilità ed efficienza ad un ente che rischia altrimenti un colossale fallimento.

(2-02341)

«ROCCELLA, CALDERISI, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CORLEONE, MELLINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Alinovi, Napolitano, Barca, Gambolato, Macciotta, Margheri e Peggio, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — richiamandosi alla interpellanza già presentata sulle decisioni relative all'ENI prese dal Consiglio dei ministri del 26 gennaio, e avendo appreso dalla stampa (a chiarimento di un oscuro passaggio del comunicato del Consiglio dei ministri e a smentita della versione diffusa dai telegiornali) che il professor Umberto Colombo non avrebbe rassegnato le dimissioni da presidente dell'ENI — come, in assenza di un atto formale di dimissioni, si sia potuto annunciare che nella seduta del 28 gennaio il Consiglio dei ministri procederà alla designazione del nuovo presidente dell'ENI e se ciò non equivalga a introdurre nel costume di Governo e nell'ordinamento pubblico l'istituto — chiaramente incompatibile con i principi costituzionali e con le regole democratiche — del «dimissionamento» dei presidenti di enti pubblici non graditi a singoli ministro o a partiti politici» (3-07355);

Rippa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere — premesso che:

per la sesta volta nel giro di quattro anni l'ENI, l'ente petrolifero di Stato, è di nuovo privo di una guida stabile;

ad appena tre mesi dal suo insedia-

mento, il presidente Umberto Colombo è stato rimosso dall'incarico e nominato presidente dell'ENEA, ente dal quale era venuto —:

1) le ragioni di tale rimozione;

2) quali criteri hanno ispirato e ispirano il Governo e il ministro delle partecipazioni statali in particolare, nelle nomine per il vertice dell'ENI» (3-07356).

Queste interpellanze e queste interrogazioni relative ad argomenti connessi saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Napolitano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02317.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, ci siamo rivolti con la nostra interpellanza al Presidente del Consiglio per sottolineare la portata politica generale delle questioni da noi sollevate e per chiedere conto del ruolo svolto personalmente da lei, senatore Fanfani, nella inaudita decisione dell'allontanamento del professor Colombo dalla presidenza dell'ENI. Ella ha letto, onorevole Presidente del Consiglio, i quesiti che abbiamo posto ed i giudizi che abbiamo espresso con la nostra interpellanza, ma quel che si è detto e quel che è venuto alla luce negli ultimi giorni ci induce a formulare interrogativi e valutazioni ulteriori ancora più stringenti, di cui la sua risposta non potrà non tenere conto. Ribadiamo la nostra denuncia, con parole di sdegno e di allarme, di cui abbiamo misurato, come è nostro costume, tutta la gravità, e ci chiediamo se vi siano forze politiche responsabili alle quali possa ancora sfuggire la portata, non solo politica ma istituzionale e morale, dei problemi che le vicende dell'ENI hanno fatto esplodere e delle reazioni senza precedenti che provengono da tanta parte della pubblica opinione.

Si può pensare ancora di liquidare tutto questo con la accusa di strumentalizzazione politica? Onorevoli colleghi, noi facciamo con profonda convinzione quel che l'opposizione ha il dovere di fare; ma questa volta c'è qualcosa di ben più grave

in gioco, e ci auguriamo che molti, in questa Assemblea, su qualsiasi banco siedano, se ne rendano conto. Sono in gioco le sorti di uno dei maggiori enti pubblici, cui è legata per aspetti decisivi la causa del progresso economico e tecnico del nostro paese. È in gioco la fiducia dei cittadini nel sistema democratico. Chi non lo capisce o chi irride a queste preoccupazioni per arroganza e per cinismo non è degno di rappresentare le istituzioni nate dalla Resistenza.

Irresponsabile è stata, senatore Fanfani, la decisione di provocare ancora un cambiamento al massimo livello dell'ENI, dopo che il tormentoso succedersi di presidenti e commissari, nel giro di pochi anni, aveva rispecchiato e insieme contribuito a determinare una situazione di crescente malessere, giunta al limite del marasma, e appena qualche mese dopo che col nome del professor Colombo si era individuata una soluzione di così largo prestigio e consenso. Le ripetiamo perciò la domanda essenziale: come può motivare una decisione simile? Era forse mutato il giudizio sul professor Colombo, il giudizio dello stesso ministro che aveva proposto il suo nome pochi mesi fa? Sulla base di quali elementi il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover accogliere tale monogiudizio? Per quali colpe o errori, o per quali clamorose prove di incapacità poteva essere allontanato dall'ENI il professor Colombo?

A questi interrogativi ella deve rispondere, onorevole Presidente del Consiglio, con chiarezza, dal momento che nessuna motivazione è stata indicata nel comunicato emesso dalla Presidenza del Consiglio il 26 gennaio. Motivazioni sono state date dal ministro delle partecipazioni statali nei suoi interventi alla riunione del 27 gennaio della Commissione bilancio e sono state date — fatto singolare — dal segretario di un partito della maggioranza, l'onorevole Craxi, in un pubblico comizio.

Il ministro ha parlato di una situazione di stallo che si era venuta a creare per le obiezioni fatte dal professor Colombo all'inclusione del dottor Di Donna nella

giunta dell'ENI, fino a preannunciare in tal caso le sue dimissioni da presidente. Di fronte a ciò il ministro De Michelis aveva insistito a lungo sulla proposta di includere il Di Donna medesimo, e infine si era orientato per quello che ha definito «un azzeramento» di cui fosse parte integrante l'allontanamento del professor Colombo dall'ENI.

Si è cercato di far credere che l'iniziale cautela o disponibilità del neo-presidente dell'ENI nei confronti delle proposte elaborate dal ministro per la giunta sono state seguite da un suo immotivato cambiamento di umore. Si è fatta una questione di prerogative attribuite dalla legge al ministro, quasi che la valutazione del presidente di un ente come l'ENI sulla possibilità di un rapporto di fiducia e di schietta collaborazione con la giunta esecutiva dell'ente medesimo non fosse da considerarsi rilevante. Si è parlato, da parte dell'onorevole Craxi, di un conflitto personalistico e si è fatto carico al professor Colombo di non aver documentato le accuse nei confronti del dottor Di Donna, quasi che queste accuse avessero dovuto essere documentate a un segretario di partito nel quadro di un patteggiamento con quest'ultimo.

Infine, il ministro De Michelis, nel concludere i lavori della Commissione bilancio il 2 gennaio ha dato una sua versione dei fatti e delle ragioni addotte dal professor Colombo a sostegno della propria opposizione alla nomina del dottor Di Donna nella giunta e ha affermato che non era risultato nulla di concreto a carico di quest'ultimo.

Ebbene, Presidente Fanfani, noi consideriamo tutto ciò estremamente grave. Innanzitutto anche da quello che un settimanale ha pubblicato il 22 novembre dello scorso anno circa lo scambio di lettere intervenuto tra il presidente dell'ENI e l'onorevole De Michelis deduciamo la consistenza e serietà degli argomenti addotti dal professor Colombo: argomenti che dovettero colpire anche il Presidente Spadolini, al quale pure fu inviata la lettera del 29 ottobre del presidente dell'ENI, a giudicare da quello che ha

scritto ancora ieri su *La voce repubblicana*. Forse occorrerà che il Parlamento, attraverso la commissione competente, ascolti direttamente il professor Colombo per conoscere le ragioni e le documentazioni poste a base della sua opposizione alla presenza del dottor Di Donna nel più ristretto organismo esecutivo dell'ENI.

Ma da questo aspetto della vicenda, onorevoli colleghi, si potrebbe anche prescindere del tutto, perché, indipendentemente dal parere del professor Colombo, il ministro delle partecipazioni statali non avrebbe mai dovuto proporre il dottor Di Donna per quell'incarico. Ed ella non può non sapere, Presidente Fanfani, di quanti intrighi e scontri nel gruppo dirigente dell'ENI questa persona sia stata protagonista, fino a diventare — uso l'espressione più tenue, più blanda — un vero e proprio fattore di instabilità al vertice dell'ente.

Ella non può non sapere in quali e quante oscure vicende sia apparsa coinvolta questa persona negli ultimi anni, e via via sempre di più negli ultimi mesi, dalla vicenda dell'affiliazione alla loggia P2 a quella delle tardive rivelazioni sul contratto ENI-Petromin; da quella dei rapporti *Tradinvest*-Banco Andino e delle perdite dell'ENI nei confronti del Banco Ambrosiano a quella dei rapporti tra la società Acqua Marcia ed il quotidiano *Il Globo*; da quella dell'accordo ENI-Occidental a quelle trattative per l'acquisto delle società Monti e degli impianti Liquichimica, SIR e Montedison.

Si tratta di vicende che sono ancora all'attenzione del Parlamento; ed a ciò solo mi voglio riferire, non a indiscrezioni o campagne di stampa; vicende sollevate qui con gli strumenti del sindacato ispettivo e rimaste ancora, in larga misura, senza risposta; vicende sottoposte all'esame della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2; vicende che stanno per formare oggetto di una apposita indagine della Commissione bilancio sulle consociate estere dell'ENI.

Come ha potuto lei, onorevole Presidente del Consiglio, porre sullo stesso piano questa persona ed il professor Co-

lombo? Questa persona, la cui occulta e perdurante influenza politica solleva gravi interrogativi, e un uomo di indiscussa autorità, come il professor Colombo? Come ha potuto lei cooperare al progetto dell'azzeramento, avallare pressioni inqualificabili sul presidente dell'ENI per indurlo a dare le dimissioni, e in mancanza di esse escogitare il suo ritorno all'ENEA?

E c'è voluta la reazione nostra, di altri settori politici, della gran parte della stampa, onorevoli colleghi, per far venire a galla la verità delle dimissioni non date dal professor Colombo, contro la bugia diffusa dai telegiornali, e per evitare che si procedesse alla designazione di un nuovo presidente dell'ENI, quando l'incarico non era — come non è, senatore Fanfani, come non è — ancora vacante, e non essendo neppure avviato l'iter parlamentare per il parere obbligatorio delle Commissioni competenti sulla ricandidatura del professor Colombo a presidente dell'ENEA.

C'è stato nell'opinione pubblica un moto salutare di sdegno, di risposta, di pressione; guai a non considerarne tutto il peso ed il significato. Si rifletta, onorevoli colleghi, sulla protesta degli amministratori, dirigenti e tecnici dell'ENI; si rifletta sull'appello di eminenti uomini di scienza, lontani da ogni faziosità politica, ai quali dobbiamo non poco del prestigio internazionale dell'Italia e della nostra capacità di progresso.

La protesta non è diretta solo contro la scandalosa rimozione del professor Colombo; essa è diretta contro una concezione ed una pratica del potere politico che hanno portato a guasti sempre più gravi, che hanno fatto di una lottizzazione senza scrupoli anche degli incarichi più delicati e dell'arbitrio di parte rispetto alla gestione degli enti pubblici due aspetti cruciali di una questione morale ormai inscindibile dalla questione istituzionale.

Con le nomine del professor Prodi e del professor Colombo, signor Presidente, sembrò si fosse dato almeno un segno di inversione di tendenza. Quel segno rischia

ora di essere rovesciato. Di qui l'asprezza e la determinazione con cui abbiamo sollevato nella Commissione bilancio il problema della deplorazione e della sostituzione del ministro delle partecipazioni statali, e insieme il problema della nomina della giunta dell'ENI, in modo da garantire il proseguimento del mandato del professor Colombo.

Non ci dica, onorevole Presidente del Consiglio, che quel che si vuole è dare all'ENI un presidente di indiscutibile competenza, correttezza e prestigio. Questo presidente l'ENI ce l'ha già: lo ha da pochi mesi, ed è un presidente che non ha rassegnato le dimissioni, che conserva la pienezza dei suoi poteri.

La democrazia cristiana non è stata consenziente, come ha scritto il direttore de *Il popolo*, e non è stata neppure preventivamente informata sull'allontanamento del professor Colombo dall'ENI: ma allora non c'è motivo perché lo avalli il Parlamento. Se lo avallasse, essa ne assumerebbe la piena corresponsabilità, insieme con il Presidente del Consiglio che, d'altronde, agli occhi del paese rappresenta storicamente e politicamente la democrazia cristiana. Noi siamo comunque decisi a portare avanti in ogni momento la battaglia contro lottizzazioni ed arbitri che mortificano preziose energie tecniche ed umane e minano il sistema democratico. Porteremo avanti questa battaglia, da qualunque partito — a cominciare dalla democrazia cristiana — provengano le nomine e i nominati, augurandoci che in un giorno lontano essa possa diventare la battaglia di tutta la sinistra; e intanto, sull'ENI, senatore Fanfani, una nostra risoluzione è già dinanzi alla Commissione bilancio per il voto. Attendiamo le sue risposte per decidere quali ulteriori iniziative assumere se si volesse proseguire sulla via di una manovra dissennata e di un inammissibile arbitrio (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza 2-02318.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, la nostra posizione è nota. Io mi limiterò quindi ad osservare che stiamo discutendo di un ente che ha 120 mila dipendenti e 50 mila miliardi di fatturato, ma che ha avuto 800 miliardi di perdite effettive nel 1981, 1.250 miliardi di perdite effettive nel 1982, che si avvia ad avere duemila miliardi di perdite effettive nel 1983, che ha totalizzato 20 mila miliardi di debiti e che è diventato una realtà industriale difficilmente gestibile. Stiamo discutendo, cioè, di un ente che non ha nulla a che fare sostanzialmente con quello definito dalla legge che lo ha istituito e con la strategia economica e industriale che di fatto ha portato alla sua creazione, poiché dell'ente industriale, relativamente semplice e accentrato, quale era sotto la guida — dagli infiniti pregi e dagli infiniti difetti, naturalmente — di Enrico Mattei, l'ENI si è trasformato con gli anni in una specie di idra o di mostro a più teste. Cioè si è trasformato da ente industriale in un ente di sviluppo, per così dire, a dimensione plurisettoriale: risultato abbastanza casuale di un agglomerato di aziende senza legami industriali e manageriali con la strategia originaria dell'ente.

Come è stato possibile, onorevoli colleghi, trasformare e diroccare questo ente tanto solido e tanto dinamico? Un giorno, certo, si farà la storia di questa vicenda quasi allucinante, dalla guerra iniziale tra i maggiori dirigenti dell'ente, ciascuno con il suo corteo di protezioni, alle lotte per il controllo della Montedison, agli interventi politici e ai condizionamenti politici, cioè al progressivo disarticolarsi di una struttura che era compatta e sufficientemente efficiente.

Onorevoli colleghi, bisogna dire con franchezza che il potere politico (e, dunque, tutti noi, e dico tutti noi, nessuno escluso) ha le sue responsabilità, che sono grandi, in questo caso. Viene la crisi del settore tessile e all'ENI si dà immediatamente la Lanerossi in crisi; escono dall'Italia la Shell e la BP ed è giusto che l'ENI rilevi le due aziende straniere che

vanno via; la Montedison continua a scaricare sul settore pubblico i pezzi più deboli del suo impero chimico, e l'ENI ne fa le spese acquisendo Ottana e Priolo; fallisce l'EGAM e lo Stato con una legge apposita accolla all'ENI tutte le attività minerario-metallurgiche dell'EGAM. Falliscono la SIR e la Liquichimica, ed un apposito decreto-legge le attribuisce all'ENI, e così via, passo dopo passo: ecco l'acquisto del gruppo Monti, ecco la pressione per le aziende Liquigas...

ALESSANDRO TESSARI. Voi nel frattempo dove eravate?

ADOLFO BATTAGLIA. Eravamo tutti qui, onorevole collega, come lei ben ricorderà, soprattutto a proposito degli ultimi decreti-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di non interrompere e di lasciar parlare il collega.

ALESSANDRO TESSARI. Forse si è dimenticato che era anche lui al Governo.

PRESIDENTE. Lasci parlare il collega, onorevole Tessari. Continui pure, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Poi, con la crisi della plastica, si chiama l'ENI a risolvere il problema di Brindisi; successivamente il nostro paese affronta il problema del rifornimento dell'uranio e si attribuisce all'ENI il compito di rifornire una serie di centrali nucleari che lo Stato non costruisce mai, addossando però all'ente una perdita di oltre 200 miliardi annui. E così via, passo dopo passo.

Oggi, la realtà industriale che fa capo all'ENI non ha quasi più nulla di omogeneo perché si estende dal petrolio e dal gas ai tessuti, alla chimica di base, alla chimica fine; dall'uranio al carbone; dal minerario-metallurgico al meccano-testile; dai servizi, al manifatturiero.

A questa abnorme situazione industriale se ne accompagna, come è inevitabile, una istituzionale ed organizzativa

non meno paradossale di quell'idra poli-settoriale che è ormai l'ENI.

Uno dei membri più esperti della giunta dell'ENI recentemente si è dichiarato impotente a comprendere chi decida nell'ENI o per l'ENI: se il Parlamento, il Governo, il ministro vigilante, il presidente, la giunta o le società operative. Probabilmente decidono un po' tutti, con una inevitabile confusione. Ed è anche inevitabile che tutte le decisioni assunte in questa confusione istituzionale, nel conflitto tra ministro e presidente, tra presidente e giunta, tra *holding* e società operative, abbiano un elevato margine di aleatorietà, imprecisione ed errore.

Il *management* dell'ENI può non risentire di questa situazione complessiva creatasi negli anni? Inevitabilmente ne risente; si è frantumato, scorato, e la disaffezione percorre l'intero ente e circola in strutture diventate spesso organizzativamente elenfantache e complessivamente di scarsa efficienza.

Parlate con uno qualsiasi dei 2300 medi dirigenti autori del documento che tutti conosciamo, parlate con uno qualsiasi dei 50 uomini di vertice dell'ENI che, se non erro, hanno deciso di recarsi oggi dal Presidente del Consiglio, e non avrete una diagnosi sostanzialmente diversa da quella che vado in questo momento facendo.

Diciamo, dunque, onorevoli colleghi, diciamo tutti insieme — lo dica anche l'onorevole Tessari, perché anche lui ha qualche responsabilità per il passato e per il presente — che la ragione di fondo di questo sviluppo patologico risiede nel fatto che esso è stato guidato essenzialmente da indicazioni e decisioni di natura politica e partitica, non professionale, non tecnica, non manageriale. Non tutto certo, ma sicuramente una larghissima parte di quanto è avvenuto nel corso di molti anni, gran parte del collasso dell'ENI deriva dalle indicazioni, dalle pressioni, dalle prevaricazioni del potere politico, configurato in una maniera o nell'altra, come Parlamento, come partiti, come governo, come sindacati. Cerchiamo di esserne coscienti tutti, onore-

voli colleghi, perché diversamente non vi è possibilità di risanamento.

Per passare da questa situazione di collasso complessivo ad un *management* compatto e più disciplinato, ad una strategia industriale univoca, ad un nuovo statuto di efficienza, cioè per passare al risanamento e alla rifondazione dell'ente, che cosa occorre fare? Qual è la chiave di questa opera, qual è la pregiudiziale? È di tutta evidenza, per le ragioni che sono venute dicendo, che la chiave, la pregiudiziale, è il comportamento della classe politica.

Quell'opera di rifondazione oggi necessaria sarà possibile solo con una esplicita rottura del tipo di comportamento politico che ha lentamente determinato la crisi dell'ente. Senza di ciò, non dico che non troveremo nessuno che andrà a dirigere l'ente, perché lo troveremo certamente; dico che nessuno sarà in grado di risanarlo, e dico che, nominato oggi un presidente, dopo che sei presidenti sono stati nominati in quattro anni, avremo presto, oltre all'ennesimo presidente, un'ennesima crisi, che sarà innescata dagli stessi motivi, dalle stesse ragioni, dalle stesse difficoltà, dagli stessi mali non estirpati, che hanno provocato lentamente il collasso della struttura che oggi abbiamo sotto gli occhi.

Onorevoli colleghi, questo era il significato profondo della nomina del professor Colombo a presidente dell'ENI. La sua nomina era un segno di garanzia, la testimonianza della rottura dei comportamenti politici tradizionali del potere politico in tutte le sue forme; era la dimostrazione dell'interesse del potere politico a fissare a se stesso limiti alle proprie intenzioni o alle proprie azioni verso l'ente; restituiva ruolo, quasi fisicamente, a ciò che il potere politico per molti anni aveva schiacciato o soffocato; era un segnale generale di ripresa inviato a tutta la dirigenza pubblica italiana. Colombo all'ENI e Prodi all'IRI — lo ha già accennato in parte Napolitano —, due uomini cioè politicamente impegnati, non tecnici asettici, politicamente schierati; due uomini — aggiungo — indicati dai partiti, e, mal-

grado ciò, fuori del gioco della lottizzazione partitica: la nomina di questi due uomini, in questi due importanti enti intendeva dire, ai tecnici, ai *manager*, all'opinione pubblica, che d'ora in poi l'IRI del professor Prodi, designato dall'onorevole De Mita, non sarebbe stato più per il futuro l'IRI della democrazia cristiana e dell'onorevole De Mita; e che l'ENI del professor Colombo, indicato dal partito socialista, non sarebbe stato più l'ENI del partito socialista e dell'onorevole Craxi. Questo era il segnale che veniva inviato alla dirigenza pubblica italiana. Ed era un fatto nuovo, importante; significava che questi due enti non appartenevano più alla logica delle esigenze corporativo-politiche che li avevano stretti, ma avrebbero appartenuto nuovamente alla logica della professionalità del risanamento, del dinamismo economico.

C'era anche un altro messaggio implicito in quelle nomine, un messaggio — come dice Norberto Bobbio stamane su *La stampa* — all'Italia che non si rassegna, agli scienziati che non si muovono, ai tecnici, ai *manager*, di cui è ricca l'Italia; un messaggio che testimonia che è finita l'epoca in cui il mondo politico alza una cortina di ferro verso di loro e impone loro scelte eteronome, non appartenenti né ad una strategia, né alla professionalità.

Era, cioè, un invito a riprendere a lavorare con fiducia e con sicurezza. Ed è stato questo un momento importante, anche se breve, per tutti coloro che lo hanno posto in essere: per la democrazia cristiana e il partito socialista in primo luogo, e per chi ha guidato e favorito questa soluzione da posizioni di governo. Due forze politiche che all'opinione pubblica sono largamente sembrate impegnate nell'opera di lottizzazione, che per molto tempo è stata monocolore, per dir così, e per qualche tempo successivo è stata bicolore, tricolore o quadricolore; due forze politiche della maggioranza, con l'assenso delle opposizioni, con l'appoggio della stampa, con il coro dei consensi dell'opinione pubblica e naturalmente — elemento fondamentale — del

Governo, si impegnavano su un fatto nuovo e stringevano un patto sul terreno della garanzia, della professionalità e del merito.

Ma, onorevole Presidente, cosa è avvenuto dopo questo momento grande e importante della vita del paese? Perché tutto questo si è guastato così rapidamente? Quali errori di valutazione sono stati commessi, così evidenti che non è neppure necessario sottolinearli (la polemica è inutile e del resto su questo punto ha già parlato abbastanza l'onorevole Napolitano)?

Ora dunque, onorevole Presidente del Consiglio, ci aspettiamo che lei ci dica a che punto siamo su ambedue le questioni di fondo che il dimissionamento del professor Colombo torna a proporre: la restituzione di ruolo alla competenza professionale, in campo industriale, e la riaffermazione del senso dello Stato sulle esigenze particolari dei partiti, nel campo della politica istituzionale.

Per conto nostro, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo dirle che se c'è qualche cosa che il Governo può fare — dopo aver fatto tanto male a dimissionare il professor Colombo e a creargli attorno il movimento di opinione pubblica, di scienziati e di tecnici che sarebbe follia ignorare — è non commettere un altro errore; quello di farsi nuovamente guidare da criteri di gioco partitico, su questo o quel nome. L'errore sarebbe di ignorare la realtà drammatica dell'ENI, testimoniata dai suoi dirigenti; di tornare a favorire di fatto, con i propri comportamenti, la crisi che da anni colpisce l'ente.

Se è giusto dire che il potere politico fissa gli obiettivi e lascia autonomia alla dirigenza tecnica per realizzarli, allora bisogna dire che il vero unico, grande obiettivo che va fissato alla presidenza e alla giunta dell'ENI (una giunta adeguata al momento eccezionale che l'ente vive) è quello del risanamento dell'ente, che necessariamente implica tagliare con la pratica della proliferazione tumorale scatenata per le pressioni del potere politico, con la confusione di strategie e di deci-

sioni, con le indicazioni, con le briglie, con gli *ukase* del potere politico. Per dare all'ente un obiettivo stringente di risanamento, esiste dunque un solo mezzo; quello di rompere con la logica e con lo spirito della lottizzazione, di rompere con la pratica pluridecennale (non certo dell'ultimo anno, diciamolo!) dell'intromissione del potere politico: che avrebbe l'inevitabile significato di accelerare ulteriormente il collasso dell'ENI e di allontanare il momento della ripresa di questo ente che, malgrado tutti gli errori compiuti, può e deve essere salvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere l'interpellanza Calderisi n. 2-02319, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, quello che accade all'ENI è stato abbondantemente descritto e non vale la pena di soffermarvisi ancora molto, ma reca davvero il segno del «bassissimo impero». Ma l'ENI non è altro che un campione vistoso di ciò che comunemente accade nel governo del paese tutti i giorni, vale a dire la privatizzazione del potere pubblico, l'occupazione dello Stato, l'appropriazione delle istituzioni, quella che comunemente si chiama partitocrazia e che oggi improvvisamente tutti scopriamo, dopo averla praticata in tutte le occasioni ed averla proiettata sulle vicende politiche, sui comportamenti e sulle scelte; e dopo aver fatto «orecchie da mercante» a quanto i soli radicali andavano testimoniando in quest'aula e fuori.

È la partitocrazia a gestire un ente, a governare una banca, a dirigere i telegiornali e i giornali, ad amministrare gli istituti previdenziali e mutualistici. In una parola, a dirigere gli organismi che sono della collettività, dello Stato, delle regioni e dei comuni si mandano uomini con il requisito preminente — e spesso esclusivo — del fedele, del mandatario, del fiduciario di partito e, peggio, di chi nel partito detiene il potere: viceré delle Indie, Presidente Fanfani, o di Sicilia, governatori della Romagna o dello «Stato

dei presidi» esercitano la giurisdizione coloniale sui territori occupati dai potentati politici, in forza di patteggiamenti e distribuzioni che danno luogo ad equilibri di potere, ulteriormente bilanciati all'interno delle annessioni, da combinazioni pluralistiche (mi pare che si dica così, colleghi) basate su spartizioni e franchigie, perpetuamente mossi da fisiologici intrighi e manovre!

Quando sono dei tecnici, questi luogotenenti mettono a servizio di chi li ha investiti della carica la loro perizia ma, siano o non siano esperti, le attitudini di cui hanno bisogno sono quelle idonee a guidare un'impresa che opera su un mercato del tutto estraneo alla sua produzione, alimentato non dal ricavato delle vendite, ma dalle sovvenzioni dello Stato. Il loro compito è quello di far passare, attraverso la gestione dell'impresa, gli interessi di potere, di clientela, di corporazione, di affarismo, di cui sono i tutori, legati gli uni agli altri da un'ovvia omertà — quale che sia l'area cui appartengono — che deriva dalla comune partecipazione al gioco, anche se concorrenziale, signor Presidente, ed attenti a coprirsi le magagne reciprocamente, per archiviarle magari in quello strumento di potenziale ricatto che sono i *dossier*. A volte, il gioco competitivo si fa così aspro ed ultimativo, quello del ricatto diviene così travolgente, che i *dossier* si aprono ed accade (non è contraddittorio) che, quando il baro si svela e la sventura lo coglie, nessuno lo ferisce a morte; cambia posto, il più delle volte con un premio di fedeltà. Ma è inutile continuare a dipingere questo quadro, signor Presidente; e perché l'ho fatto? Perché lei, Presidente Fanfani (mi dispiace sinceramente dirglielo), con atti politici da Presidente del Consiglio ha mediato e garantito l'esecuzione di un patto di spartizione, di lottizzazione ed ha istituzionalizzato questi metodi feudali! Ecco la cosa gravissima, imperdonabile, di cui la rimproveriamo, Presidente, per lo spregio assoluto di valori e ragioni obiettive, ad esempio, del professor Colombo. In rappresentanza dello Stato, lei ha distrutto il senso dello Stato; in nome del

buon governo, ha sancito il malgoverno dell'ENI, lo ha istituzionalizzato lei, da Presidente del Consiglio! Da qui, la nostra (diciamolo con tutta chiarezza), sfiducia in lei e nel suo Governo; mi dispiace sinceramente, dirglielo.

Basterebbe fare la cronologia di quanto successo all'ENI, per rappresentare quello che poi tutto questo effettivamente copre e mi dispiace di non avere il tempo per farlo. Gli episodi sono di una eloquenza incredibile. Non so cosa le abbia raccontato il ministro delle partecipazioni statali, ma provo a fare la cronologia rapidissimamente. Come lei certamente ricorda, il capitolo comincia nel febbraio-marzo dell'anno scorso, con la lotta furibonda (se la ricorda, Presidente Fanfani), di palazzo, per scalzare Grandi dalla presidenza dell'ENI; fra gli antagonisti figurava anche Di Donna che era, anzi, l'antagonista. Sui giornali compare una notizia: la *Tradinvest*, consociata estera dell'ENI, ha concesso, quindici mesi prima, al Banco ambrosiano andino di Calvi, con sede a Lima, un prestito di 50 milioni di dollari con scadenza quinquennale. Assurdo, signor Presidente! Non poteva non suscitare scandalo, per diversi motivi. Primo: l'ENI è indebitato oltre ogni limite di compatibilità. Secondo: non è un istituto di credito, ma si occupa di energia e di chimica. Terzo: la scadenza quinquennale non si concilia con un temporaneo impiego di eccessiva, momentanea liquidità. Quarto: Calvi è un banchiere già chiacchierato, esposto all'attenzione ispettiva della Banca d'Italia. Quinto: a ridosso delle sue banche, operano le mediazioni di Gelli e della P2; ce n'è d'avanzo! Ce n'è d'avanzo, per uno scandalo che nasce. Grandi va via; Gandolfi diventa commissario straordinario dell'ENI, ma poi Grandi parlerà ed autorizzerà l'ipotesi che è stato liquidato proprio perché su questi fatti ha cercato di mettere le mani, ha aperto un'inchiesta!

Veda, Presidente: si resta o non si resta presidente dell'ENI, a secondo che si coprano o non si coprano queste cose, non a secondo che si diriga o non si diriga nel giusto modo l'ente di Stato, tenendo pre-

senti i suoi obiettivi istituzionali e rendendolo un ente produttivo. Così si diventa presidenti dell'ENI e tutto questo sta coprendo lei, Presidente Fanfani. Si viene infatti a sapere che la giunta non ne sapeva niente e che lui stesso non ne sapeva niente. Ma l'inchiesta da dove nasce? Si viene a sapere che i prestiti sono molti, che il danno all'ENI è rilevantissimo e nel frattempo si verifica il *crack* di Calvi. Lei, signor ministro delle partecipazioni statali, aveva detto in Parlamento che su questa operazione l'ENI avrebbe ricavato un profitto pari a sette miliardi, dicendo una bugia. Questi sette miliardi si sono invece persi nella voragine di Calvi insieme ai 200 miliardi di perdita secca dell'ENI. La giunta non ne sapeva niente e Grandi non ne sapeva niente, la mia domanda è: chi ha dato tanto potere ed a chi, perché si effettuasse un'operazione del genere? La giunta non ha operato alcun controllo e non capisco come questo potere occulto si sia potuto insediare e da chi abbia forza ed energia per contare tanto. Questa non è una domanda secondaria, è centrale!

Da queste inchieste qualcuno ci lascia le penne ed è il dottor Florio Fiorini direttore finanziario dell'ENI, braccio destro del dottor Di Donna. Quest'ultimo ha lasciato una direzione al Ministero delle finanze per assumere la vicepresidenza dell'ENI e da questa carica ha sempre tutelato Fiorini, ha brigato per scalzare il presidente dell'ente e prenderne il posto appoggiato sempre, senza riserve, dal partito del ministro delle partecipazioni statali.

Bene, il ministro però tace; onorevole De Michelis, lei ha taciuto. Dopo aver assicurato i sospettosi che era tutto legittimo, lei ha tenuto un lunghissimo silenzio. Solo il 5 ottobre parla alla Camera, per l'interposta voce del sottosegretario Ferrari, notificando finalmente l'elenco dei prestiti e comunicando di aver avviato un'istruttoria «sin dal giugno» al fine di appurare presso l'ENI «se le attività in questione fossero coerenti con i fini istituzionali o strumentali, o comunque connessi con le attività operative dell'ente e

se gli organi amministrativi dell'ENI — quelli di controllo e le varie direzioni generali — avessero avuto notizia dell'operazione di finanziamento sopra descritta». L'ENI, dice il ministro, ha risposto, ma dopo questa risposta lei, onorevole De Michelis, ha sentito il bisogno di inviare il 2 ottobre 1982 ulteriori disposizioni «al fine di appurare se le attività in questione siano coerenti con i fini istituzionali o strumentali, o comunque connessi con le attività operative dell'ente». Dopo quattro mesi di istruttoria sono stati rimessi gli stessi quesiti, ovviamente invasati, all'ente sottoposto alla sua vigilanza. Da allora sono trascorsi altri quattro mesi ed il ministro delle partecipazioni statali (il 29 gennaio scorso, quando è venuto in Commissione bilancio) non ha fornito alcuna risposta a tali quesiti, nonostante il commissario straordinario Gandolfi avesse terminato nell'ottobre scorso il suo mandato ispettivo al vertice dell'ENI. Egli a quella scadenza deve aver senz'altro fornito al ministro documenti, dati e giudizi in ordine a tutta la vicenda. Il ministro ha però mostrato una durissima grinta nel sostenere la candidatura di Di Donna alla giunta esecutiva dell'ENI, scontrandosi con l'opposizione del nuovo presidente.

Veniamo ora all'ultimo episodio di questa vicenda intitolato a Colombo. Nel frattempo sopravviene la lettera di Andreotti e un'altra ombra si allunga su questa vicenda oltre quella dei prestiti all'Ambrosiano avvenuti mentre le banche collegate a questo istituto di credito erano sotto ispezione della Banca d'Italia e quando, a ridosso di queste banche, operava la mediazione di Calvi e della P2. Un'altra ombra si allunga: quella antica dell'ENI-Petromin, compagni comunisti! L'indagine conoscitiva alla Commissione bilancio fu bloccata ed affossata con il vostro determinante contributo. Andate a leggere quei verbali! Avete dichiarato improponibile quel documento che io avevo presentato, e che era stato sottoscritto dagli onorevoli Minervini e Catalano, ed era di una semplicità incredibile. Diceva: se c'è un corruttore — che è l'ENI

— ci deve essere anche un corrotto; cerchiamolo! Voi invece avete accettato l'imposizione del segreto di Stato, dando per scontato che i corrotti erano soltanto gli arabi; vi siete liberati della faccenda, risolvendola con una generica reprimenda al Governo ed assolvendo l'ENI. Se non ci fossimo comportati così allora, compagni comunisti, ora non saremmo a questo punto o ci saremmo in modo diverso e certamente con una forza ed una coerenza politica di ben diverso spessore.

Quest'ombra si riallunga! Andreotti dice che c'è un'altra società che è depositaria della documentazione delle tangenti ENI in tutti gli affari. E l'ENI ne combina di affari ad Est, ad Ovest, a Sud, a Nord, sul petrolio e sulle aziende! Si allungano anche le ombre della Montedison e dell'Acqua Marcia! Personaggio e protagonista inquietante di tutte queste vicende è sistematicamente Di Donna, cioè il suo candidato, signor ministro delle partecipazioni statali! Il suo candidato è il *leader* di questo tipo di gestione di affari, obiettivamente e sino a prova contraria: cioè finché i fatti sono questi e lei non li smentisce; ed ha il dovere di smentirli in Parlamento.

Certamente la nostra condanna per il suo operato e l'operato del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, è categorico ed ha spessore morale e politico. Mi dispiace che sia stato lei, Presidente Fanfani, a compiere questi atti politici da Presidente del Consiglio. Ma accanto a questo non vorremmo che questo attacco al Governo si risolvesse in un polverone per riaffossare ancora la ricerca della verità. Bisogna ricercare la verità, onorevole Battaglia, se non altro come segno e come pegno che si cambia la strada, come garanzia che si cambia tendenza. Siamo in politica: essa non è il terreno delle buone intenzioni, ma delle volontà storicizzate, documentate, testimoniate e dei fatti che si pongono in essere.

C'è una verità da ricercare sulla quale saremo intransigenti. Si riapra l'inchiesta ENI-Petromin e si mettano le mani sulle documentazioni. Si risentano Andreotti e

Colombo e si mettano le mani sulla documentazione della Foradop.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione è esaurito. Tenga presente che eventualmente può utilizzare anche quello della replica!

FRANCESCO ROCCELLA. Concludo immediatamente, signor Presidente.

L'indagine sull'attività finanziaria dell'ENI e delle società collegate (ne diamo atto ai compagni comunisti) è imminente; si attivino la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e quella sulla P2 per le rispettive competenze; si vada avanti su questo doppio binario, proseguendo non solo sul versante delle denunce delle responsabilità che si è assunto il Governo con gli atti politici che ha compiuto, ma anche sul sentiero aspro e difficile della ricerca della verità che — lo ripeto — può testimoniare nel concreto la nostra buona volontà e la nostra volontà politica di cambiare le cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Mennitti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02321.

DOMENICO MENNITTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ho l'onore di illustrare a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è redatta, signor Presidente del Consiglio — e mi auguro che lei lo abbia notato —, con meditata correttezza di linguaggio. Le dico subito che non è un atto di rispetto verso il Governo, il quale non ha dimostrato rispetto nei confronti di questa Camera pochi giorni fa quando, mentre stava ordendo la trama per riaprire la crisi dell'ENI, ci inviò, a mezzo del sottosegretario alle partecipazioni statali Giacometti, una risposta elusiva e mendace su questo stesso problema delle nomine ai vertici degli enti pubblici.

Il rispetto, signor Presidente del Consiglio, che noi ci siamo imposti e che da

parte sua esigiamo è per la verità che vogliamo emerga da questo dibattito, che è molto atteso dalla pubblica opinione. Noi non ci presteremo, cioè, a scrivere un'altra ipocrita e inconcludente pagina di questa brutta storia, che certo non sta dando lustro al nuovo Governo e ai suoi metodi decisionali.

Lei ha anche sostenuto che, prima di assumere nuove decisioni, intende ascoltare i vari gruppi per trarre dal confronto di oggi utili indicazioni. Mi permetto di dirle che è un tentativo di fuga in avanti al quale noi ci opponiamo con forza; lei oggi è qui perché chiamato a rispondere non delle decisioni che assumerà, ma di quelle che ha già assunto e che hanno scandalosamente accolto le richieste socialiste, facendo ripiombare l'ENI in una gravissima crisi.

Noi non abbiamo amici o, come nel caso dei comunisti, «quasi amici» da difendere: difendiamo il rigore, la serietà, la dignità umana, valori che il sistema dei partiti calpesta e che il Governo da lei presieduto ha in concreto calpestato.

È dal 1979 che il partito socialista italiano, autoproclamatosi partito della governabilità, non riesce a governare l'ENI e continua a nominare e a «dimissionare» presidenti, non riuscendo a trovarne uno a propria misura. Frattanto l'ENI è diventato un permanente caso giudiziario, crogiuolo di scandali clamorosi, fucina di tangenti da centinaia di miliardi. L'emergenza morale ha nell'ENI un costante punto di riferimento, un centro di inquinamento politico ed economico, peraltro con grandi capacità di manovra per via dell'articolazione internazionale della sua attività finanziaria.

Dopo il caso ENI-Petromin, sul quale l'onorevole Andreotti in questi giorni parla molto più speditamente rispetto a quando venne a deporre dinanzi alla Commissione bilancio della Camera; dopo il conseguente allontanamento di Mazzanti, il partito socialista ha sancito il principio, accolto dalla democrazia cristiana e dalle altre forze della maggioranza, che i promotori delle faide interne all'ente debbono essere premiati. Così,

mentre era presidente Grandi, fu insediato alla vicepresidenza Leonardo Di Donna, il cui merito era stato quello di avere aiutato Craxi e Formica a disfarsi di Mazzanti. Da allora Di Donna non ha più mancato un bersaglio; utilizzando come arma di precisione il ministro De Michelis, ha fatto puntualmente fuori tutti quanti si sono alternati alla guida dell'ENI.

Chiedersi quali pericolosi segreti custodisca Di Donna, da dove derivino i suoi enormi poteri di pressione sul partito socialista, è una domanda portatrice di curiosità maliziose; però diventa addirittura inquietante, signor Presidente del Consiglio, se si constata che un Governo come questo, costretto ogni giorno a spericolati esercizi di equilibrio per tenersi in piedi, sfida impopolarità e polemiche per fare quello che vogliono i socialisti, che poi è esattamente quello che vuole Di Donna.

Quindi cominciamo col puntualizzare che un ministro, il quale ha il compito di promuovere il coordinamento e lo sviluppo dell'industria pubblica e che con i suoi comportamenti promuove invece l'esodo dal sistema delle partecipazioni statali di quanti hanno capacità e dignità da difendere; un ministro che prima propone come presidente dell'ENI il professor Colombo, esaltandone i titoli scientifici e manageriali, e poi, a distanza di qualche mese, chiede ed ottiene di «dimissionarlo» perché non riesce a portare a compimento i suoi articolati disegni di potere; un ministro che non si fa scrupolo di aver dissestato un ente essenziale per l'economia del paese; un ministro così unanimemente contestato da politici, *manager*, scienziati e soprattutto dal buon senso popolare; un ministro così non può restare impunemente al suo posto senza offendere il Parlamento ed il paese.

Sarebbe però un'analisi parziale quella di addebitare soltanto al partito socialista, al suo segretario e al suo ministro la responsabilità di quanto è accaduto; qui è l'intero Governo ad essere chiamato in causa, con tutte le forze politiche che concorrono alla sua maggioranza. Il partito socialista non riuscirebbe ad ottenere ri-

sultati tanto sconvolgenti se non fidasse sul consenso delle altre forze politiche. Questa brutta storia, signor Presidente, è il prodotto di quel diffuso fenomeno che si chiama lottizzazione e che segna il trionfo della disponibilità degli uomini, anche titolati, a divenire docili strumenti del potere partitico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

DOMENICO MENNITTI. È in questa logica, che consegna gli enti pubblici in appalto ai partiti della maggioranza, che De Michelis può esercitare senza scandalo — almeno tra voi — i suoi volubili umori; ed è in questa logica che lei si sente impegnato ad assecondarlo.

Mi rivolgo personalmente a lei, signor Presidente del Consiglio, che oggi ha avuto la sensibilità di venire a rispondere in Parlamento, per chiederle quale sia stato il suo personale comportamento in rapporto a questo problema. Chi le parla, signor Presidente, è l'unico commissario dell'apposita Commissione bicamerale che non ha espresso parere favorevole nella nomina del professor Colombo. E questo perché noi ritenemmo in quella circostanza (e ci pare che questo principio sia stato confermato dai fatti), che nel sistema attuale non basta un uomo, sia pure titolato, per rimuovere le molte incrostazioni che soffocano la vita dell'ente e le capacità personali. Noi non votammo a favore di Grandi, ma ci ribellammo quando si prese la iniqua iniziativa di defenestrarlo. Noi non abbiamo votato a favore di Colombo, ma ci ribelliamo ora che la protervia della classe politica ritiene di non dover tenere in nessun conto gli interessi dell'ente né di dover rispettare la dignità di una persona che non può essere usata come un pacco da rispedire all'ENEA perché è diventato ingombrante.

Questo è un dato molto importante, anche per le decisioni future; perché io credo che il primo rigoroso principio da stabilire è che i presidenti non si possono

paracadutare da un ente all'altro, impedendo ogni continuità nella loro gestione, ma soprattutto dando la sensazione di una precarietà permanente in strutture tanto importanti per la vita economica del paese.

Qual è stato il suo ruolo, signor Presidente del Consiglio? Lei ha ritenuto, ancora una volta — oggi si usa così — di svolgere un ruolo di mediazione; ha ritenuto, cioè, che, sgombrando la strada dalla presenza di Colombo e mettendolo nelle condizioni di tornare a presiedere l'ENEA, il problema si sarebbe risolto da solo.

Data la sua notevole esperienza, ho anche difficoltà a dirle che questa volta ha partorito un mostro. È stato un tentativo misto di furbizia e ipocrisia, che ha determinato serie e gravi polemiche in tutto il paese. Noi, oggi, abbiamo formulato delle domande, ma sappiamo che le risposte sono nei fatti, nel puntuale rispetto di quel sistema delle lottizzazioni che consente ai partiti di assumere le decisioni che ritengono più consone ai propri interessi.

Signor Presidente, chi dobbiamo proporre come nuovo presidente dell'ENI? Bisogna sciogliere un nodo che è fondamentale; bisogna stabilire qual è il ruolo che questi enti debbono svolgere. Bisogna, cioè, stabilire se debbano svolgere un ruolo di promozione economica (e allora dovremo cercare una persona di studio, dotata di capacità manageriali). Ma se deve continuare il tiro al bersaglio bisognerà scegliere qualcuno che sia nerboruto e armato di bastone, che possa difendersi dalle aggressioni alle quali resterà esposto. Io credo che le forzature polemiche non siano poi eccessive e ritengo di dover proporre alla sua attenzione alcuni elementi di valutazione che mi sembrano fondamentali. Prima di tutto, non si può perpetuare lo stato di paralisi che esiste in questi enti. In secondo luogo, non si possono non bonificare le sacche di corruzione che esistono nell'ente. In terzo luogo, non si può perpetuare questa variegata articolazione di boiardi di Stato, collegati a questo o a quel personaggio, a

questo o a quel partito, senza più alcun riferimento alla impostazione generale di politica economica dell'ente. Infine bisogna che si decida, e che si decida definitivamente, se bisogna adottare un criterio che sia veramente nuovo o se bisogna continuare sulla vecchia strada.

Io non so dirle, signor Presidente, quanto ci sia di vero nelle originarie notizie e, poi, nelle successive smentite, secondo le quali l'onorevole De Michelis avrebbe affermato che, o vengono accertate le sue designazioni, o deve essere sostituito il ministro delle partecipazioni statali.

Ebbene, per quanto ci riguarda, per la parte di contributo che possiamo offrire alla sua fatica, se la scelta dovesse essere fra il mutamento di un rovinoso criterio o il mutamento di un ministro che ha rovinato il sistema delle partecipazioni statali, per noi la decisione è addirittura ovvia. Ma le dirò che la nostra scelta sarà anche molto dura se si tratterà di chiedere il cambiamento di un Governo che non è nelle condizioni di modificare le impostazioni che fino ad oggi hanno prodotto la situazione di estremo disagio e di estrema gravità di fronte alla quale noi ci troviamo.

Ecco il perché di una interpellanza che — ripeto — non contiene «parolacce» nella sua proposizione (perché non è con le «parolacce» che si risolvono questi problemi), ma contiene soltanto una domanda di chiarezza, stringata e precisa, sulle responsabilità fino a questo momento maturate e sulle decisioni che si dovranno adottare. Noi riteniamo che queste ultime non possano ricadere nel vecchio gioco dei compromessi che — credo — viene sostanzialmente riproposto dall'articolo de *Il popolo* in cui il direttore Galloni più o meno scrive: «noi non contestiamo che l'ENI sia cosa socialista; soltanto per la scelta del presidente parliamone insieme».

Signor Presidente, l'ENI non è «cosa socialista», come l'IRI non è «cosa democristiana», come l'EFIM non è «cosa socialdemocratica». Vorrei che ciò emergesse chiaramente nel dibattito odierno e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

che le decisioni che verranno assunte siano conseguenti a queste affermazioni. Comunque, per quanto ci riguarda, abbiamo presentato anche una proposta di inchiesta parlamentare affinché si faccia definitivamente luce sulle responsabilità pregresse e, soprattutto, sul futuro dell'ENI (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02323.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, secondo la mia abitudine la mia interpellanza vuol porre una serie di punti interrogativi, e non esclamativi.

Vorrei porre due domande all'onorevole Presidente del Consiglio. La prima di queste è la seguente. Curzio Malaparte scrisse a suo tempo un non dimenticato saggio sulla «Tecnica del colpo di Stato»; il ministro De Michelis, nella seduta della Commissione bilancio del 27 gennaio scorso, ci ha descritto la Tecnica del colpo di mano (ed è stata una tecnica da manuale). Ebbene, signor Presidente del Consiglio, il colpo di mano che veniva descritto lo avrebbe fatto lei. Conferma quella descrizione, onorevole Presidente del Consiglio, oppure no?

Secondo quanto si legge a pagina 35 del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* lei, nominando il professor Colombo presidente dell'ENEA, gli chiese la sua «parola d'onore che, determinatesi condizioni di incompatibilità tra i due incarichi, egli avrebbe optato per la presidenza dell'ENEA». È possibile che lei abbia chiesto questo impegno per nominare una persona — che lei, evidentemente, reputava stimabile — presidente di un ente pubblico? Questi impegni sono abituali in altri ambienti (ed è inutile che io dica quali siano), non in quelli dell'amministrazione dello Stato.

Vorrei aggiungere che le obiezioni di ordine giuridico che al colpo di mano descritto dal ministro De Michelis noi muovemmo immediatamente in sede di Commissione, e che hanno formato og-

getto di una risoluzione presentata sul momento, ci sembra si siano dimostrate fondate. I ritmi frenetici che il ministro De Michelis preconizzava (il giorno dopo si sarebbe dovuto attuare tutto il disegno, procedendosi senz'altro alla nomina del professor Colombo e della giunta) non sono stati osservati, sono stati bloccati, ci auguriamo spezzati. Poc'anzi abbiamo sentito il Presidente della Camera annunciare che la proposta di nomina a presidente dell'ENEA del professor Colombo per ora è stata presentata alle Commissioni industria della Camera e del Senato. C'è tempo, quindi, perché scatti quella incompatibilità (presunta) di cui il ministro De Michelis parlava. Vorrei piuttosto sapere da lei, signor Presidente del Consiglio, veramente ha chiesto la parola d'onore, prima di nominare un cittadino presidente di un ente pubblico, relativamente all'esercizio di una determinata opzione? Mi sembra inconsueto!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tanto inconsueto che io non pratico mai questo metodo!

GUSTAVO MINERVINI. Mi fa piacere sentirglielo dire. Ciò però dimostra che quello che aveva dichiarato il ministro De Michelis era a dir poco inesatto.

Passiamo ad una seconda domanda. Secondo, risulta dalla pagina 44 dello stesso *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, resoconto della seduta del 27 gennaio scorso della Commissione bilancio, il ministro De Michelis ha detto che non vi erano obiezioni possibili contro la candidatura del dottor Di Donna a componente della giunta dell'ENI. «Nulla di concreto — ha detto il ministro — vi era nelle voci diffuse a carico del dottor Di Donna». Io non credo che l'onorevole ministro si sia limitato alle voci diffuse dal professor Colombo (a parte che non conosciamo il contesto dei colloqui tra il ministro e il professor Colombo). È comunque indubbio che altre voci c'erano ed erano anzi qualcosa di più di semplici voci. L'onorevole ministro De Michelis lo sa, perché il collega Spaventa

ed io, in materia di finanziarie estere dell'ENI e di perdite subite dall'ENI in seguito al *crack* dell'Ambrosiano, abbiamo presentato ben tre strumenti ispettivi. Una prima interrogazione recava la data del 1° settembre e ad essa l'onorevole ministro ha risposto il 4 ottobre; poi, prendendo lo spunto da tale risposta, per altro interlocutoria e parziale, abbiamo presentato un'interpellanza il 10 novembre, senza avere risposta; alla fine di dicembre ho scritto personalmente al Presidente della Camera, sollecitando una risposta, ma ciò non è stato possibile ottenere. Pensando allora che il ritardo dipendesse da difficoltà di programmazione dei lavori dell'Assemblea, ho presentato con l'onorevole Spaventa un'interrogazione con risposta in Commissione, in data 13 gennaio, ma nemmeno questa volta ho avuto risposta. Dunque, il collega Spaventa ed io abbiamo sinora avuto solo quella prima risposta iniziale. Si tratta però di una risposta per qualche verso illuminante. Essa indicava che, a prescindere dagli interessi, risultavano perduti capitali per 135 milioni di dollari e 50 milioni di franchi svizzeri. Secondo questi conteggi, per altro corretti a mano da un solerte funzionario in Assemblea (evidentemente non si trattava di cifre certe), di solo capitale risultavano perdite per circa 300 miliardi di lire. Ed allora, la seconda domanda che intendo rivolgerle, onorevole Presidente del Consiglio, è la seguente: è sicuro che, come ha detto l'onorevole ministro De Michelis, il dottor Di Donna non avesse, nella concessione dei relativi finanziamenti, alcuna responsabilità.

Sta di fatto che, dall'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione bilancio sulla vicenda ENI-Petromin, lei stesso, onorevole ministro, potrà constatare che emergono — alle pagine che io le citerò — due precisi dati. Lei ha accennato, nella riunione della Commissione bilancio del 27 gennaio scorso, al fatto che il dottor Di Donna nulla aveva avuto a che fare con le attività finanziarie estere dell'ENI. A parte il fatto che in quella vicenda, come tutti ricordano, il dottor Di

Donna si dimostrò informatissimo, tanto è vero che egli fu colui che rivelò la famosa tangente del 7 per cento (e di questo gli va dato merito tuttora), vorrei ricordare due pagine. A pagina 164 dell'indagine conoscitiva il dottor Di Donna dice: «Il dottor Fiorini è il mio vice direttore per le attività finanziarie». Quindi, il dottor Di Donna, che era il direttore per l'attuazione, era nello stesso tempo anche il direttore per le attività finanziarie: e badate proprio negli anni in cui ci sono state le concessioni di finanziamenti al Banco ambrosiano da parte delle finanziarie estere dell'ENI. Tra le finanziarie estere dell'ENI quella la cui denominazione ricorre più spesso è la nota *Tradinvest*. Nel prospetto che il ministro De Michelis distribuì allegato alla risposta il 4 ottobre 1982, il nome della *Tradinvest* ricorre ben sei volte, e proprio negli anni in cui il Di Donna sovrintendeva alle attività finanziarie.

Ma vediamo un'altra pagina dell'indagine conoscitiva, e precisamente la pagina 181, ove il dottore Di Donna dice: «La *Tradinvest* rientra nella mia sfera di competenza, per quanto riguarda il controllo».

È veramente sicuro, onorevole Presidente del Consiglio, che il dottor Di Donna non sovrintendesse alle attività finanziarie estere dell'ENI, e che quindi non sussista alcuna ipotesi di sua responsabilità in materia di concessioni di finanziamenti da parte delle finanziarie estere dell'ENI, e in particolare da parte della *Tradinvest*, alle banche del gruppo Ambrosiano?

Si può veramente dire, come ha detto l'onorevole ministro, che nulla di concreto era emerso?

In altro nostro documento di sindacato ispettivo, del 13 dicembre 1982, chiedevamo notizie circa i rapporti tra la società Acqua Marcia e la società editrice de *il Globo*. È passato un mese e mezzo e non abbiamo avuto alcuna risposta, tranne una lettera apparsa su *la Repubblica* di persona che pare sia l'amministratore (se non erro) de *il Globo*.

Non doveva il ministro De Michelis non

dico risponderci — perché la buona abitudine di rispondere pare sia andata perduta, nonostante si insista anche presso il signor Presidente della Camera —, ma almeno occuparsi, saggiare la concretezza di questi dati; o vi è la certezza *a priori* che di tutte queste cose il dottor Di Donna non ha responsabilità?

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha proceduto all'azzeramento del vertice dell'ENI, sul presupposto che le obiezioni del professor Colombo fossero totalmente ingiustificate: e così non è. Il traguardo cui ora si tende — cui mi pare ella tenda, ma vorrei essere smentito — è questo: ormai il professor Colombo è andato via, *exiit*; si tratta solo di vedere chi sarà il suo successore. A questo riteniamo ci si debba opporre con ogni rigore, perché questo comportamento rappresenta la prevaricazione della società politica sulla società civile.

Lei, Presidente Fanfani, dispiace dirlo, che nasce come un intellettuale — e un intellettuale di ragguardevole prestigio —, ha impugnato in questo caso la spada di Brenno (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02325.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, cosa c'è dietro la irresistibile ascesa di Leonardo Di Donna ai vertici dell'ENI e l'ecatombe di presidenti che in così rapida successione ne è conseguita? Può il potere politico giocare così impunemente con l'assetto dirigenziale di un ente di così vitale importanza nell'economia del paese, in un braccio di ferro così disastroso per le sorti produttive quanto oscuro nelle implicazioni politiche e di gestione? E può giocarvi tralasciando — questo è il punto — i problemi già gravi, che già sono stati denunciati in questo dibattito, posti dal vero sfascio in cui l'ENI precipita: 20 mila miliardi di *deficit*; un contratto avventuroso quanto inconcludente come quello

ENI-Occidental andato a monte; nuovi gravami accollati all'ente di Stato dall'imprenditoria privata in trattative discutibili quanto non chiare, come quelle con la Montedison; società finanziarie coinvolte in operazioni contrastanti con la legalità, oltre ai vari scandali in cui l'ENI è stato coinvolto, dalla vicenda del contratto ENI-Petromin a quella dei rapporti con il Banco Ambrosiano, a quello dell'Acqua Marcia, alla non trasparenza nei vari contratti di fornitura? Soprattutto, può il ministro competente, solidalmente con il Governo, decidere così cinicamente della sorte personale di tecnici e *manager*, spostandoli e rispostandoli, come pedine su una scacchiera impazzita, senza apparente logica, se non quella ristretta degli intrighi di palazzo?

Queste sono le domande che il cittadino si pone, e che noi le rivolgiamo, senatore Fanfani: interrogativi che sono alla base di proteste nell'opinione pubblica, che hanno portato i tecnici dell'ENI a scioperare, ed a prese di posizione di personalità del mondo scientifico e culturale.

Non si tratta, almeno per ora, di un nuovo scandalo, circoscritto all'ENI. In questo caso ci troviamo a discutere di scelte politiche assunte dall'esecutivo, che nella persona del Presidente Fanfani ha di fatto «dimissionato», dopo così breve lasso di tempo, quello stesso tecnico cui si era guardato come personaggio moralizzatore. E non si tratta soltanto della feudalizzazione dello Stato. Questo fenomeno non è nuovo, anche se i segni che si avvertono vanno nel senso di una sua impressionante *escalation*. Proprio da tale profonda degenerazione, che porta ormai apertamente su vari terreni in contrasto l'istanza della legalità con quella dell'ordine (qui sono state violate entrambe), deriva una considerazione politica di non poco rilievo.

La questione della governabilità è lungi dall'essere risolta: si riapre all'improvviso lo spettro della crisi. Che ciò sia vero, basta a dimostrarlo l'ipotesi di dimissioni del ministro delle partecipazioni statali nel caso in cui il Presidente del Consiglio non proceda oltre nella strada così deci-

samente imboccata con l'esonero di Colombo.

L'esito dell'accordo sul costo del lavoro sembrava aver tanto giovato al Governo, sembrava averlo irrobustito. L'«effetto accordo», come lo si può definire, è durato ben poco. L'opera del «governo che governa», come recita uno *slogan* democristiano, è ricascata nel più tipico dei casi di malgoverno. Noi però non propendiamo affatto — e spiegherò subito il perché — a dare di tale episodio la lettura di un «incidente di percorso»; e ciò per tre motivi.

In primo luogo, il rilievo ed il peso del caso ENI. Probabilmente è vero che anche su questo scivolosissimo terreno — quello cioè delle nomine negli enti pubblici e nelle banche — si è venuto a formare l'accordo su cui si regge l'attuale Governo; e quali siano stati gli impegni allora assunti, alla luce di quanto vediamo oggi, è facile intravedere. Ne deriva un sostanziale riaccendersi delle contraddizioni nel Governo, e quindi una sua debolezza oggettiva, mentre la questione dell'ente chimico, come, più in generale, quella delle partecipazioni statali, è lungi dall'essere risolta, e si trascinerà ulteriormente.

In secondo luogo, il retroterra delle contraddizioni emerse ne spiega sul piano politico la profondità. Se il caso di lottizzazione, sul quale più oltre avrò modo di tornare, è tanto più clamoroso, esso è tale proprio in relazione alle campagne svolte, non dico in campo socialista, dove si pensa ad altre «chiarificazioni», ma addirittura in campo democristiano, per la moralizzazione dello Stato, cioè sul terreno stesso di coltura di quella feudalizzazione che oggi viene a galla, ma solo perché qualcuno la contesta. Questo spiega, d'altra parte, l'aria di fronda (ed in essa il ravvivarsi di spiriti di rivincita) che si avverte nella democrazia cristiana. Il segno della svolta «demitiana» incontra qui il suo limite principale e la sua contraddizione insuperabile. Come insormontabile si profila la contraddizione tra svolta di destra democristiana e stato assistenziale. In terzo luogo, l'approfondirsi

della crisi dell'ENI ha coinciso emblematicamente con alcuni dei punti di caduta della crisi a livello istituzionale. Dai finanziamenti a partiti politici alle tangenti, dalla creazione di centri occulti di potere alla corsa alle testate giornalistiche, dalle spregiudicate manovre finanziarie in Italia e all'estero, alla loggia P2 e al Banco Ambrosiano: tutti episodi e tappe che in un modo o nell'altro hanno visto coinvolto l'ente chimico.

Ciò, noi crediamo, non è casuale, anche perché coincide in maniera significativa con l'indirizzo politico-economico nella guida delle partecipazioni statali. Da un lato, quindi, il precipitare della crisi istituzionale si identifica con la spirale degli scandali, dall'altro le scelte assai discutibili di politica industriale fanno progressivamente affondare l'ENI. La politica dei salvataggi e quella della privatizzazione sono state in tal senso determinanti.

Mentre il Governo ed i partiti della maggioranza sono impegnati in questo pesantissimo gioco di lottizzazione, l'ENI sta fallendo. L'indebitamento netto dell'ente è pari a ventimila miliardi di lire, con accumulo di oneri finanziari per tremila miliardi. Il *deficit* consolidato per il 1982 è pari a 1.200 miliardi, di cui 750 soltanto per la chimica. Una situazione così disastrosa non ha impedito nel recentissimo passato la creazione di finanziarie estere in misura ed in modi assolutamente inusitati, sulle quali è stata decisa l'effettuazione di un'indagine da parte della Commissione bilancio della Camera.

Il rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi è sceso al 17 per cento, mentre le dimensioni dell'indebitamento sono raddoppiate nel giro degli ultimi due anni. Non a caso gli ultimi due anni si sono aperti con la sciaguratissima operazione della privatizzazione della Montedison, hanno proseguito quindici mesi orsono con la creazione dell'*Enoxy*, poi fallita, sono approdate all'ultimo svantaggiosissimo accordo per l'acquisizione degli impianti Montedison.

Basterebbe ciò per rendere non solo necessarie le dimissioni del ministro, che

di questa politica è responsabile, ma la costituzione, come noi proponiamo, di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende dell'ENI, non solo delle finanziarie estere, congelando nel contempo le cariche.

Ma non è solo questo il punto: probabilmente la battaglia per la moralizzazione sarà in ogni caso perduta se non si accompagnerà ad un cambiamento di politica e di cultura industriale. Si tratta, in sostanza, della necessità di constatare un grave fallimento politico e di indirizzo che qui si sconta sia nei metodi che nei contenuti. Ciò conferma anche la giustezza della nostra opposizione, a suo tempo, alla svolta «manageriale» ed all'accordo *Enoxy*, mentre spiega i ritardi e l'inadeguatezza dell'opera dell'ENI, coartata da un Governo inetto, sulle grandi questioni dell'approvvigionamento energetico, del metano e del petrolio.

A questa luce anche il presente Governo, forse in maniera più marcata di altri (basti pensare alla ripresa dell'ipotesi di riforma delle partecipazioni statali e non degli enti) non contribuisce certo all'uscita della crisi, ma all'aggravarsi delle contraddizioni ed al loro peggioramento e marcescenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha comunicato di rinunciare ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02326, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02338 e l'interpellanza Galante Garrone n. 2-02333, della quale è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi deputati, non credo, forse nessuno di noi crede che il Presidente del Consiglio, come dire, onusto di esperienza di anni e di battaglie, sia un irresponsabile. Neppure crediamo che sia un irresponsabile il più giovane ed il più rampante ministro delle partecipazioni statali (*Interruzione del deputato Minervini*). Il

più ruspante, suggerisce il collega Minervini.

ALDO AJELLO. Rampante, rampante...

FRANCO BASSANINI. Gli interrogativi posti nelle nostre interpellanze, però, sono seri e richiedono una risposta seria che, invece, non abbiamo ricevuto in sede di Commissione bilancio la scorsa settimana.

L'ENI è il cuore del sistema delle partecipazioni statali, ha una funzione strategica per il risanamento dell'economia italiana, per la lotta all'inflazione, per il rilancio dello sviluppo economico. Ebbene, questo ente è da quattro anni in una gravissima condizione di ingovernabilità. L'instabilità del suo vertice è persino superiore a quella proverbiale dei governi della Repubblica. I presidenti ed i commissari straordinari dell'ENI, in questi ultimi anni, sono cambiati con un ritmo superiore a quello dei governi della Repubblica.

Questa ingovernabilità, come abbiamo rilevato l'altro giorno in Commissione, è procurata da comportamenti esterni del Governo, ovviamente non solo del Governo presieduto dal senatore Fanfani, che ha pochi mesi di vita. Si tratta di una ingovernabilità procurata perché nessuno degli interventi dell'autorità politica per modificare il vertice di questo ente si è svolto nel rigoroso rispetto delle procedure e delle condizioni previste dalla legge istitutiva dell'ENI; la quale, proprio a garanzia della stabilità da un lato e della autonomia gestionale del sistema delle partecipazioni statali dall'altro, ovviamente nel rispetto dei programmi e delle direttive delle autorità di Governo — si parla di programmi e direttive, non di interventi sui singoli atti gestionali — prevede che i vertici amministrativi siano nominati per un periodo triennale e che questo periodo sia abbreviabile — non provocando con intimidazioni o pressioni delle dimissioni anticipate, non imponendo opzioni per altre cariche — ma prevedendo solamente e tassativamente, nel caso di dimostrate gravi irregolarità e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

con la procedura garantita dalla legge fino alla firma del Presidente della Repubblica (e quindi con l'intervento, in veste di controllo e garanzia, della suprema autorità dello Stato), lo scioglimento degli organi dell'ente ed il suo commissariamento.

Viceversa, abbiamo registrato una serie di interventi che hanno — ripeto — procurato l'ingovernabilità di questo ente che con 40 mila miliardi di fatturato e 120 mila dipendenti, ha un ruolo chiave nell'economia italiana.

Con la nomina del presidente Colombo, per ammissione generale, questa «angosciosa situazione» (il termine è del commissario Gandolfi) doveva aver termine. Questo era almeno l'auspicio di tutti. Invece, siamo ancora una volta di fronte al tentativo di provocare l'ingovernabilità dell'ente. Parlo di tentativo perché la prima domanda che poniamo e che abbiamo posto insistentemente in Commissione bilancio, senza che ci sia stato fornito neppure un inizio di risposta da parte dell'onorevole ministro, la facciamo in punto di diritto, visto che questo è il nostro ruolo, almeno il mio e quello del collega Minervini.

Tutto quanto accade in questi giorni che fondamento giuridico ha? Il presidente Colombo è in carica; è stato proposto per un'altra carica, ha accettato di essere proposto per quest'altra carica; non è ancora stabilito — ne discuteremo — se le due cariche siano tra loro incompatibili; se lo sono, la legge prevede dei termini per l'opzione: Questa opzione non può essere precondizionata, predeterminata, non può essere oggetto di un impegno o di una parola d'onore. Ma, rispondendo al collega Minervini, il Presidente del Consiglio ha precisato che questo impegno non è stato chiesto, questa parola d'onore non è stata data; ha smentito, quindi, l'opposta informazione che ci aveva dato il ministro delle partecipazioni statali.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro mi ha detto di non aver affermato questo.

FRANCO BASSANINI. Ci risponderà poi, signor Presidente del Consiglio.

La firma di una lettera di accettazione della proposta di nomina a presidente dell'ENEA non significa, com'è noto, esercizio dell'opzione; è solo la condizione per poter presentare questa proposta di nomina al parere delle Commissioni industria delle due Camere. Se qualcuno su questo si faceva delle illusioni, è meglio che le rimuova.

Allora noi siamo di fronte ad un presidente dell'ENI in carica e, invece, ad una situazione di vacanza della giunta. Qui nascono le difficoltà che hanno messo in forte disagio il presidente Colombo in questi mesi. Infatti, il Governo, violando l'articolo 19, ultimo comma, della legge istitutiva dell'ENI, continua a non provvedere tempestivamente a completare i vertici dell'ente con la nomina della giunta, con la nomina certo di personalità competenti, di riconosciuta indipendenza, di prestigio tale da poter validamente collaborare con il presidente Colombo, persona di incostestata competenza, prestigio e indipendenza, nella difficile opera di risanamento di questo ente dopo quattro anni di procurata ingovernabilità.

Questo è ciò che occorre chiedere al Governo per risolvere l'attuale situazione di crisi; su questo il Governo ci deve rispondere. A criteri di questo genere non rispondono certamente gran parte delle designazioni che il ministro delle partecipazioni statali ha formalizzato, com'è evidente a chiunque faccia un mero confronto tra i titoli e la competenza riconosciuti al professor Colombo e l'esperienza e i *curricula*, dignitosi ma ad un ben diverso livello, di alcune delle persone proposte.

Vi è una seconda serie di domande che meritano risposta, proprio perché non crediamo che il Presidente del Consiglio e il ministro delle partecipazioni statali siano degli irresponsabili, che giocano con la credibilità delle istituzioni, con le sorti dell'economia del paese, con la sopravvivenza (di questo si tratta) del maggior ente pubblico economico del paese.

Proprio per questo ci domandiamo per-

ché tutti questi interventi e queste interferenze siano avvenuti. Non ci si venga a dire che il Governo ritiene (questo era il cuore della risposta del ministro delle partecipazioni statali di fronte alla Commissione bilancio), o riteneva (non ritiene più, a quanto pare, una volta scelta la strada dell'azzeramento) essenziale la presenza negli organi di vertice dell'ENI del dottor Di Donna. Certo, da alcune dichiarazioni comparse oggi sulla stampa pare che qualche segretario di partito ritenesse questa presenza assolutamente essenziale, anche in forza di un impegno d'onore assunto, che per altro è per l'ordinamento giuridico italiano assolutamente irrilevante, e sorprende che possa essere invocato.

Nessuno è insostituibile, tanto meno lo sono dirigenti, probabilmente di grande valore e di larghe competenze, ma che, come ha ricordato poco fa il collega Minervini, sono tuttora al centro di vicende oscure, non chiarite e che certamente almeno in un caso hanno provocato un grave pregiudizio all'equilibrio finanziario dell'ENI (mi riferisco alla vicenda dei rapporti tra le finanziarie estere dell'ENI e alcune consociate estere del gruppo Banco Ambrosiano).

Allora, signor Presidente del Consiglio, se la risposta non può essere una seria e onesta convinzione della necessità per l'ente di Stato di avere il dottor Di Donna tra i suoi dirigenti, qual è la ragione vera della rimozione del dottor Colombo e quali i motivi dei precedenti interventi che hanno per quattro anni provocato l'ingovernabilità di questo ente? Qual è, lo ripeto, la ragione vera? Quali carte ha in mano il dottor Di Donna? Oppure, se non ha in mano nessuna carta perché, non appena qualcuno — si chiami Grandi o Colombo — si avvicina a mettere l'occhio sulle attività finanziarie (soprattutto quelle estere) dell'ENI, scattano misure e provvedimenti che, anche a costo di rimettere l'ente in condizioni di grave instabilità di gestione, valgano a rimuovere questi dirigenti dai loro incarichi? È proprio casuale il fatto che le dimissioni del dottor Grandi siano avvenute in stretta

successione con la decisione di cambiare il vertice della *Tradinvest*, sostituendo il dottor Fiorini con il dottor Lugli? È proprio casuale il fatto (di cui si è parlato in questi giorni) che la sostituzione del dottor Colombo avvenga nel momento in cui diventa noto che lo stesso dottor Colombo ha, giustamente e opportunamente, ordinato ad una società svizzera di servizi, che ha un rapporto di servizio con consociate estere dell'AGIP, di rimuovere la sua opposizione all'indagine che la magistratura svizzera svolgeva per conto di quella italiana a proposito della destinazione delle tangenti relative al noto contratto ENI-Petromin, indagine che comunque poteva forse portare alla luce anche altre attività delle consociate estere dell'ENI, sulle quali pure è opportuno far luce?

Queste nostre domande meritano una risposta seria nel merito, così come le altre che abbiamo rivolto e che riteniamo fondamentali.

Vi sono una serie di acquisizioni di impianti e di attività che l'ENI ha compiuto in questi anni. Si dice — lo dicono i suoi presidenti — che questo sia avvenuto dietro la viva insistenza del ministro delle partecipazioni statali, il quale era interessato a che tali contratti venissero rapidamente conclusi. E riguardano impianti e attività del gruppo Monti, della Montedison, della *Occidental* e via scorrendo. Sulla opportunità di questi contratti si può discutere a lungo, sulle condizioni in cui sono stati conclusi vorremmo avere dei chiarimenti. Ma soprattutto, signor Presidente del Consiglio, vorremmo capire da lei se sia stata in questi anni rispettata l'autonomia dei dirigenti dell'ENI, cui spetta di valutare la redditività e l'opportunità di tali iniziative nel rispetto del principio dell'economicità nell'attività dell'ente di Stato; o se vi sono state (come par che si dica) pressioni, interferenze dell'autorità politica ed in particolare del ministro. Se vi sono state, perché vi sono state? In nome di che cosa? in cambio di quali contropartite?

Sono domande serie, per le quali chie-

diamo risposte di merito (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Emilio Rubbi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-02334, di cui è cofirmatario.

EMILIO RUBBI. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, un episodio di così grande rilevanza non soltanto politica, di cui in queste giornate si occupa l'opinione pubblica e per discutere il quale stamane è convocato questo ramo del Parlamento, si inserisce, signor Presidente del Consiglio, nel quadro di una azione di Governo che vogliamo qui, in questa sede, ribadire come oggetto della nostra più profonda considerazione, del nostro apprezzamento più vivo, per la capacità, appunto, di azione, per il senso di responsabilità con il quale ha saputo cogliere indilazionabili esigenze del nostro paese.

Al di là delle valutazioni che, da una parte o dall'altra, possono essere date sulle grandi intese, sull'accordo raggiunto la settimana scorsa tra le parti sociali, sull'iniziativa del Governo a seguito dell'assunzione della responsabilità della proposta, senza essere cautelato dal rischio anche di una risposta negativa, tale iniziativa, tendente a rendere coscienti le parti sociali di quali potessero essere i termini di un accordo dalla durata certo più lunga di quella che ha caratterizzato accordi simili — seppur di minor dimensioni — nel passato, ci porta a darle testimonianza, signor Presidente del Consiglio, questa mattina, di quell'apprezzamento e di quella volontà sempre maggiore di collaborazione che in alcuni episodi pur di grande rilevanza, come quelli di cui oggi ci interessiamo, può manifestarsi anche come collaborazione critica, o quanto meno accompagnata anche da perplessità, così come si conviene ad un corretto rapporto fra esecutivo e legislativo, fra Governo e Parlamento.

In particolare vogliamo darle atto, signor Presidente del Consiglio, della piena assunzione di responsabilità manifestata

anche in ordine a questo episodio, che tale rimane, anche se la sua importanza e le sue dimensioni non possono certamente da alcuno essere sottovalutate, là dove ella ha voluto, con grande chiarezza, ribadire quale fosse la ripartizione delle competenze, e quali sfere di queste competenze dovessero rimanere in campo all'esecutivo, senza consentire allo stesso di sottrarsi. Di questo vogliamo darle atto. Credo sia un problema di cultura, cui dobbiamo fare riferimento, per altro chiamati (giudichiamo molto positivamente anche questa sua volontà, onorevole Presidente del Consiglio, di udire il Parlamento prima delle decisioni finali) ad esprimere le nostre considerazioni. Desideriamo qui, in aula, ripetere quanto è stato oggetto di trattazione da parte dei colleghi Pumilia e Cirino Pomicino nel dibattito svolto presso la Commissione bilancio di questa Camera. Sono perplessità in ordine ai motivi per cui, senza che se ne potesse avere alcuna preventiva conoscenza, il presidente dell'ENI è stato indicato come presidente dell'ENEA, istituto di grande importanza nella vita del nostro paese sia sotto il profilo scientifico che sotto quello dell'innovazione tecnologica ai fini dell'acquisizione da parte della nostra industria di quelle caratteristiche idonee a migliorare la composizione della nostra bilancia commerciale. È stata quindi prevista una sua possibile riproposizione alla guida di quell'istituto che aveva lasciato perché chiamato a dirigere l'ente petrolifero di Stato. Quest'ultimo incarico gli era stato affidato dal precedente Governo con il consenso unanime sia del Parlamento sia della opinione pubblica. Tutti insieme siamo infatti consapevoli della necessità che i nostri atti e le nostre iniziative siano trasparenti e compresi dall'opinione pubblica, al fine di poter compiere un passo avanti nel processo di risanamento della nostra economia e nel processo di piena riassunzione della rappresentanza degli elettori da parte dei partiti politici.

Ecco allora, con grande schiettezza, ciò che non può venir meno, per chi sostiene sino in fondo con grande convinzione

l'azione del Governo, e cioè la riproposizione di queste perplessità. Il direttivo del gruppo parlamentare democristiano della Camera — così come i colleghi Pumilia e Cirino Pomicino — non ha mancato di esprimere al ministro delle partecipazioni statali queste perplessità. Per quale ragione si dovrebbe procedere a sostituzioni, avvalendosi di personalità che avevano avuto grande rilievo nell'ambito delle partecipazioni statali e alle quali erano state affidate successivamente responsabilità nella guida dell'Istituto del commercio estero? Forse che questo dirigente non poteva esprimere in quel modo al massimo le sue potenzialità? Come è credibile, onorevoli colleghi, una nostra volontà di effettivo riscatto quando l'opinione pubblica si trova di fronte a spostamenti così repentini, inopinati? Guai a noi se al riguardo volessimo dare giudizi men che favorevoli nei confronti delle persone; questi giudizi li abbiamo già dati nel momento in cui non abbiamo — come gruppo della democrazia cristiana — minimamente messo in forse, non dico l'uomo, ma anche l'area politica alla quale questo uomo poteva collegarsi.

Giustamente il collega Battaglia ha rilevato che il problema non è quello di essere schierati politicamente, perché su ciò non abbiamo mai manifestato pareri che potessero non essere conformi al fatto che gli uomini possono e devono essere politicamente schierati, bensì quello di dare dimostrazione — a noi stessi in primo luogo, oltre che all'opinione pubblica — di saper uscire da una logica di spartizione, da una logica di lottizzazione tra i partiti che rischia di rendere minori le stesse potenzialità degli uomini ai quali affidiamo la direzione di questi enti. Credo che debba essere detto ad alta voce, signor Presidente del Consiglio, che non va confuso questo episodio con l'azione complessiva del Governo. Non può essere messa in forse per questa vicenda (che pur è senz'altro importante e fondamentale per i rapporti tra cittadini ed istituzioni) un'azione di governo che è necessaria e richiesta dalle famiglie italiane prima ancora che dalle nostre responsa-

bilità internazionali sia sul piano economico, sia sul piano politico, strategico e militare. Il Governo deve procedere a governare, avendo dimostrato di saperlo fare, onorevole Presidente del Consiglio! Ma va anche detto (e credo che questa sia la sede nella quale non possa non essere ribadito da parte della democrazia cristiana) che nell'ambito dell'ente petrolifero esiste una miriade di dipendenti e di dirigenti che, al di là di vicende certamente sconcertanti, hanno continuato a prestare la loro attività con attaccamento, con notevole conoscenza dei mercati, con capacità di rispondere alle maggiori esigenze che il paese andava prospettando, quali in poche altre realtà del nostro paese è dato riscontrare. Vogliamo manifestare in questa sede il nostro apprezzamento per tutti quei dipendenti e dirigenti dell'ENI (e sono tanti) che anche in questi ultimi anni, nei quali il *top* della dirigenza è stato soggetto a così veloci mutazioni, hanno mantenuto attaccamento al loro dovere, alla loro professionalità ed alla loro capacità di rispondere alle obiettive esigenze che l'ente e le sue società operative avevano nell'interesse generale del paese.

Ma perché questo loro attaccamento permanga, perché non subentrino momenti di disaffezione o di incertezza sugli obiettivi che l'ente deve mantenere, essendo imprescindibilmente legati ai più ampi destini del paese, occorre che una sfera di autonomia sia riconosciuta all'imprenditorialità pubblica e che un riconoscimento pieno, onorevole Presidente del Consiglio, sia dato da un lato all'autonomia e dall'altro alle responsabilità della dirigenza delle partecipazioni statali. Diciamo ciò convinti di dire una cosa largamente sentita nel paese, nel momento in cui insieme, sull'iniziativa del Governo e sulle sue proposte, forze sociali e politiche sanno ritrovare la via della ripresa e dell'obiettivo riscatto da quei momenti di prevaricazione o di ingerenza che non si confanno ai termini in cui le partecipazioni statali sono state costruite nel nostro paese e che ella, signor Presidente del Consiglio, ha contribuito in via

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

determinante a costruire nell'ambito della nostra società nazionale.

Non possiamo immaginare per noi stessi, appartenenti a partiti democratici che in questa Camera intendono confrontarsi, sempre pronti a cogliere nella critica dell'altra parte i motivi di sprone per la propria azione, altro ruolo che quello teso alla tutela della sfera di autonomia della dirigenza delle partecipazioni statali.

Vorrei che ella, onorevole Presidente del Consiglio, potesse pienamente comprendere che, quando si parla di non ingerenza, di pieno riconoscimento della sfera di autonomia dei *manager*, del potere politico che deve sapere ritrarsi quando si spinge al di là delle corrette regole del funzionamento dell'economia del nostro paese, intendiamo formulare l'augurio che l'azione del Governo — così responsabile ed illuminata — possa nei tempi più brevi vedere definitivamente risolto anche l'assetto della Presidenza e della giunta dell'ENI, con personalità capaci, per la trasparenza con cui le nomine vengono effettuate, di avere quella autorevolezza per cui a nessuno, né in queste aule parlamentari, né prendendo la penna per scrivere su qualsiasi foglio il proprio punto di vista, possa venire il dubbio che quelle nomine non riguardino veramente uomini al di sopra di qualsiasi problema che abbia caratterizzato in senso non positivo la vita dell'ente nel corso degli ultimi anni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

EMILIO RUBBI. Credo che tutti dobbiamo volerlo e ritengo che questa sia anche una sua preoccupazione, onorevole Presidente del Consiglio, e del ministro delle partecipazioni statali. È un'esigenza di salto di qualità che non attiene certamente ai rapporti fra i partiti della maggioranza e dell'opposizione — rapporti che auspichiamo siano intensi e improntati alla massima collaborazione, pur nelle specifiche posizioni di ciascuno —

ma che attiene, viceversa, a quella ripresa — di cui prima ho parlato — di un'effettiva capacità di rappresentare gli elettori da parte dei partiti politici, ad una ripresa di una capacità e di una possibilità per i cittadini del nostro paese di riconoscersi appieno nelle loro istituzioni repubblicane (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02335.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi sono permesso di inserirmi in questo dibattito nel desiderio, e nella fiducia, di portare un contributo. Il mio contributo inizialmente vuole essere questo, un auspicio: l'auspicio che questo episodio sia un'occasione di esperienza, di meditazione, di ripensamento, per tutti. Questa vicenda è un episodio, niente di più, e mi permetto di dire che lo scandalo esasperato su di essa è un'ipocrisia strumentale. Dico questo perché il problema non è quello dell'ENI: il problema generale, politico (sul quale dobbiamo seriamente misurarci e riflettere) è, semmai, quello delle lottizzazioni come sistema, quello dell'invadenza del potere politico nell'amministrazione degli enti pubblici economici, come costume. Ma mi pare che si debba, subito, aggiungere che le lottizzazioni sono (nell'attuale sistema) in definitiva un metodo logico ed obbligato, che l'invadenza del potere politico nella amministrazione di questi enti è un costume diffuso, ma anch'esso obbligato. In fondo, a ben riflettere, l'unico elemento di responsabilità che può ritrovarsi in un ente pubblico economico è la responsabilità di fronte al Governo (o di fronte agli amministratori locali, se si tratta di enti dipendenti da amministrazioni locali): altre responsabilità, legali od oggettive, proprie delle aziende private, non esistono per le aziende pubbliche (e qui sta la radice di tutto).

Mi pare che nessuno abbia portato in questo dibattito elementi nuovi. Ho sen-

tito molte domande, ma nessuna affermazione. E nessuno ha portato elementi «indiziari», mi aspettavo che qualcuno precisasse delle accuse, mentre siamo ancora, e soltanto alle lamentele ed alle domande. Giudizio politico non pronunciato. Soltanto il collega Battaglia è uscito — questa mattina — dall'episodio, tentando un'analisi e dicendo che al fondo di questa situazione generale vi è un errore. E questo errore di fondo — secondo il collega Battaglia — viene dalla politica. Viene dal comportamento degli organismi politici, viene dal Governo. Ma io vorrei precisare che viene dai governi, perché se c'è un Governo che, in definitiva, non ha responsabilità in questa vicenda — che pure questo stesso Governo sta vivendo — è l'attuale, perché evidentemente, stiamo ora scontando situazioni che si sono create in alcuni mesi ed anni, e forse in qualche decennio, con precedenti Governi. Il collega Battaglia ha parlato poi, e giustamente, di responsabilità del Parlamento, includendo tutti, maggioranza e opposizioni; ha parlato di responsabilità dei partiti, includendo sempre tutti; ha parlato di responsabilità dei sindacati, includendo tutti o almeno tutti i sindacati della «triplice». Ha detto in definitiva Battaglia che la colpa è di tutti, che la colpa o l'errore è nel comportamento di tutti.

Io intendevo iniziare questo mio intervento dicendo: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Credo che non ci sia alcun partito, alcun sindacato, alcuna minoranza o maggioranza, che sia senza peccati in questa materia. Quindi, la questione da episodio deve diventare problema di cui bisogna esaminare le radici e proporre le soluzioni. Per Battaglia, le radici sarebbero quelle del comportamento politico ed il rimedio sarebbe quello di cambiare il comportamento della classe politica.

Mi permetto di dire (questo è il contributo che vorrei dare e su questo punto sto battendo da vario tempo) che l'errore c'è, ed è più profondo, e molto diffuso. L'errore sta nello statalismo che è dilagato da alcuni anni in Italia particolarmente, sia

moltiplicando gli enti statali, sia moltiplicando, surrettiziamente e silenziosamente, le competenze e le sfere di azione di questi enti statali e non soltanto in Italia, ma anche all'estero. E queste moltiplicazioni sono avvenute nel silenzio, anzi sotto la spinta, al solito di tutti.

Non conosco i conti dell'ENI, ma credo che l'ENI consista in alcune centinaia (o migliaia) di aziende, molte delle quali si trovano all'estero. È il sistema dello statalismo che si è allargato ed approfondito. E allora, avviene questo fenomeno gravissimo: la classe politica comincia ad essere figlia ed espressione di questo sistema (allargato e corrotto) che essa ha generato. Lo Stato può avere aziende pubbliche economiche ma poche e chiare, e finché è esso stesso in condizione di controllarle e guidarle. Oggi, in Italia, lo statalismo è tanto diffuso, è tanto penetrato a livello nazionale e a livello locale (e per questo dico che nessuno può scagliare la prima pietra, e che nessuno può fare scandali ed atteggiarsi a giudice) che lo statalismo è diventato la base reale del potere politico. Non è più il popolo ad esprimere una classe politica: è lo statalismo che esprime, condiziona e genera la classe politica, con certi difetti e con certi, fatali, condizionamenti.

C'è bisogno di ricordare, in questa sede, l'insegnamento di Sturzo, che temeva questo statalismo dilagante? Mi permetto di insistere nel dire che questo è il problema.

Riservandomi di fare qualche altra osservazione nella replica, vorrei brevemente concludere. Ho votato a favore di questo Governo, confermo la mia fiducia a questo Governo, che ha l'enorme merito di aver condotto in porto il grosso accordo (discutibile forse in alcune parti) pochi giorni fa, in materia sindacale.

È stato detto da qualcuno in questi giorni che non è lecito che il presidente di un ente si ribelli al potere politico. È stato detto giustamente. È il potere politico che sceglie e che ha la responsabilità; quindi il potere politico ha il diritto e il dovere di intervenire. È stato anche detto (e questo è stato non smentito ma chiarito) che un

ministro potrebbe ricattare un Presidente del Consiglio. Questa affermazione è stata chiarita, e dobbiamo pensare e pensiamo che è il fatto non sia avvenuto. (E sarebbe stato veramente grave). Le responsabilità sono del Governo, cioè del Presidente del Consiglio. Quindi, per fiducia nel Governo e nel Presidente del Consiglio, mi auguro che da questo episodio nasca la volontà precisa di uno sforzo di meditazione sulle cause profonde della crisi, per cui anche l'ENI è diventato quello che è. Lo statalismo economico aggrava il paese di oneri economici, e di rischi anche per il costume politico e per la stessa democrazia. Confermo l'augurio e la fiducia, e mi riservo qualche altra considerazione dopo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Belluscio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02336.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi il mio partito, anche attraverso il suo comitato centrale, aveva espresso le sue preoccupazioni per la piega che aveva assunto la polemica sulle dimissioni (spontanee o forzate che esse siano state) del presidente dell'ENI. Aveva anche espresso le sue preoccupazioni per la piega che aveva assunto la polemica sulla mancata nomina della giunta esecutiva dell'ENI e su alcuni veti incrociati che avevano destato non poche perplessità in noi come in vasti strati dell'opinione pubblica.

Quei veti incrociati, a nostro giudizio, avevano palesemente alterato il quadro delle responsabilità che gravano, rispettivamente, su tecnici e su politici e che devono essere, per evitare assurde ed intollerabili interferenze, rigorosamente circoscritte e precisate.

Riteniamo che la polemica dei giorni scorsi — anche perché è mancata sino ad ora una netta linea di demarcazione tra rispettive responsabilità di politici e di tecnici — ci abbia allontanati dalla strada maestra voluta dalla legge che prevede una proposta del ministro delle parteci-

pazioni statali e una decisione finale del Presidente del Consiglio.

L'aver ritrovato questa strada — come sembra dalle dichiarazioni che hanno preceduto questo dibattito — è motivo di sollievo per chi, come noi, ha temuto che il pomo della discordia dell'ENI avrebbe potuto non soltanto compromettere il successo del Governo derivante dalla positiva conclusione delle trattative sul costo del lavoro e sulla scala mobile, ma anche provocare addirittura elezioni anticipate.

Certo, signor Presidente del Consiglio, non mancano — e lo dobbiamo dire con estrema chiarezza — ombre nell'attività del Governo, siamo, infatti, stupiti per il modo di procedere dell'esecutivo sui temi della casa e degli statali, per le continue ed inammissibili prevaricazioni che non tengono conto della collegialità delle decisioni, indispensabili in un Governo di coalizione. Tali decisioni non tengono conto nemmeno delle responsabilità dirette e costituzionali di ministri preposti ai diversi settori di propria competenza.

Quanto all'ENI, abbiamo subito considerato che il problema che si è affacciato alle forze politiche di maggioranza non merita una conseguenza che, a nostro avviso, non è consona alle aspettative e alle speranze del paese. Per questo il mio partito, nel dibattito sviluppatosi ai margini della polemica, ha fatto — dalle dichiarazioni del segretario del PSDI onorevole Longo, alle decisioni del comitato centrale di sabato, al mio intervento di oggi — e fa appello al senso di responsabilità di tutti e di ciascun *partner* della maggioranza perché prevalga, anche su un tema delicato quel che è quello della scelta dei dirigenti dell'ENI, l'interesse generale del paese.

Qual è oggi questo interesse? Esso, a nostro giudizio, ci spinge a compiere scelte giuste, professionalmente ineccepibili e adeguate alle necessità vecchie e nuove dell'ente. Ormai da tre anni assistiamo sgomenti allo svolgersi tormentato della storia dell'ente, una storia caratterizzata da oscuri intrecci tra potere politico e potere economico; una storia, in-

somma, che ha fatto perdere colpi ad un organismo cui è affidata tanta parte dell'esecuzione della politica energetica del nostro paese.

In questa situazione sono sopravvissuti numerosi lati oscuri dell'attività recente e meno recente dell'ENI, quali gli accordi prima esaltati e poi vituperati con la società americana *Occidental* e le intese, ancora tutte da chiarire, con la Montedison.

Su questi temi di fondo e su altri ancora (ad esempio su quello delle tangenti connesse dalla fornitura del metano sovietico, in ordine alle quali sono stati presentati dalla nostra parte politica precisi documenti del sindacato ispettivo rimasti, signor Presidente della Camera, regolarmente e significativamente senza risposta) abbiamo chiesto e chiediamo ancora di sapere la verità.

Ho accennato alle tangenti connesse alla fornitura del metano sovietico: sappiamo che da mesi è stata depositata, onorevole ministro delle partecipazioni statali, la voluminosa relazione di una Commissione di inchiesta, della quale il Parlamento, fino a questo momento, è stato tenuto inspiegabilmente all'oscuro. Anche su questo vogliamo conoscere la verità, ben consapevoli, come siamo, che essa potrà derivare, oltre che dalla volontà del Governo, anche dalla non più procrastinabile ricostituzione degli organi esecutivi dell'ENI, attraverso scelte, come ho detto prima, professionalmente idonee e che assicurino, nello stesso tempo, una presenza corale nella giunta esecutiva del massimo ente petrolifero italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02337.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, nell'illustrazione della nostra interpellanza noi desideriamo, in particolare, partire dalla conferma di un apprezzamento e di un incoraggiamento,

già manifestati al Governo per l'azione svolta fino ad ora; e in questo quadro e in questo spirito attendiamo con interesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per motivare in modo ancora più specifico il giudizio del gruppo dei deputati socialisti.

Ricordiamo inoltre al Presidente del Consiglio — e lo facciamo a maggior ragione per gli inesplicabili silenzi che anche questa mattina abbiamo avvertito — che, trattandosi di una questione politica generale, testimoniata dalla natura dei problemi sollevati e dalla presenza, che altrimenti non si spiegherebbe, del Presidente del Consiglio in persona a questo dibattito, l'oggetto dell'interpellanza del partito socialista riguarda non già uno, ma due problemi, riguarda cioè gli atti di preposizione concernenti da una parte l'ENI, e altri enti pubblici e dall'altra alcuni importanti istituti bancari.

Abbiamo chiesto e chiediamo al Presidente del Consiglio di rendere più chiari di quanto non sia possibile per lo stato degli atti compiuti i metodi ed i criteri che hanno ispirato l'azione del Governo sull'uno (come ora diremo) ed anche sull'altro episodio, considerato che su quest'ultimo ancora questa mattina, in questa aula, vi sono stati — torno a dirlo — inesplicabili silenzi, da parte della maggioranza (e questo lo si può comprendere, anche se non giustificare), ma anche da parte dell'opposizione (e questo, francamente, non lo si può né comprendere, né giustificare).

Sul primo dei due temi, cioè la questione ENI, come è stato evidente anche in questa fase di illustrazione delle interpellanze, si intrecciano motivi politici e motivi inerenti direttamente ai problemi specifici di quell'ente. Noi cogliamo l'occasione dell'illustrazione dell'interpellanza, signor Presidente, per prendere atto degli orientamenti politici che sembrano manifestarsi ed anche per esprimere la nostra valutazione sulla vicenda specifica dell'ENI e sul comportamento del Governo. Per quanto riguarda i giudizi politici questa mattina si sono avver-

titi alcuni fatti interessanti. Naturalmente, questa parte sarà sviluppata nella sede opportuna e potrà, io credo, anche coinvolgere sul piano deliberativo l'Assemblea dei deputati, dal momento che giace presso la Commissione bilancio una risoluzione che, nonostante un'opera di cosmesi forse, signor Presidente, inadeguata, è stata sostanzialmente mantenuta...

PRESIDENTE. Vi sono precedenti identici, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. E identicamente la cosmesi fu inadeguata anche in quei casi!

PRESIDENTE. Può darsi...

SILVANO LABRIOLA. Comunque non è questo il problema. C'è una norma del regolamento che consente di rendere la cosmesi efficace. Trattandosi cioè di una risoluzione che investe il rapporto fiduciario individuale relativo ad un ministro, io dico subito, però quanto ci concerne, seguendo una opinione politica e costituzionale che confermiamo in questo caso, che esso investe la responsabilità intera del Gabinetto e allora è questione che deve essere affrontata dall'Assemblea e non dalla Commissione. Quindi, vi sarà un momento deliberativo che riguarderà l'intera questione dal punto di vista politico generale. Per il momento abbiamo notato con interesse — lo sottolineiamo perché ha un grande significato — l'appello rivolto dal capogruppo comunista alla democrazia cristiana; un appello carico di significato politico molto evidente, molto preciso, tanto più significativo e come socialisti lo sottolineiamo, onorevole Napolitano, ... (*Commenti del deputato Napolitano*)...fino in fondo per il fatto che un gruppo di opposizione, il quale celebra un congresso che ha il titolo dell'alternativa al sistema di potere in materia di nomina, rivolge un appello alla democrazia cristiana per sostenere una linea di cambiamento nella direzione poli-

tica del paese (*Interruzione del deputato Roccella*).

Altri elementi d'ordine politico potremmo rilevare prima delle dichiarazioni del Governo, ma ci riserviamo di farlo in sede di replica; per il momento ci è parso il più significativo di tutti quello che abbiamo avuto occasione ora di sottolineare, sia perché viene dal presidente dei deputati comunisti, sia perché — ci sia consentito dirlo — viene proprio dall'onorevole Napolitano.

Nella sofferta e sofferente esposizione — parlo del tono, naturalmente — del rappresentante del gruppo della democrazia cristiana vi è stato un altro fatto politico che voglio ricordare. Gruppi della maggioranza — in questo concordo con l'onorevole Rubbi — possono e debbono avere una loro autonomia rispetto all'operato del Governo nei giudizi e nelle valutazioni politiche; può esservi un gruppo volta per volta più o meno vicino alle posizioni che il Governo ha assunto in termini di giudizio politico, ma sarà poi difficile che ciò si realizzi al livello del comportamento coerente che, rispetto ai giudizi che si danno, si deve presumere sarà tenuto nel momento in cui sugli atti del Governo si debbano assumere responsabilità deliberative.

Ma c'è un punto nel discorso dell'onorevole Rubbi che non c'è sfuggito, anche perché sappiamo che parla a nome — come è giusto che sia, data la natura impegnativa del dibattito — della segreteria del suo partito. Mi riferisco a quella affermazione con la quale con grande forza politica, sempre con tono sofferente, si è sottolineata da parte del collega Rubbi la necessità dell'autonomia degli enti.

Allora, onorevoli colleghi, ci avviciniamo al punto in questione per quanto riguarda l'ENI, che è uno dei due problemi affrontati dalla Camera questa mattina. Cioè, ci avviciniamo alla questione che per noi rappresenta il punto dirimente sia dei comportamenti del Governo, sia anche dei giudizi politici che fino a questo momento abbiamo dato di questo comportamento e sulla misura dei quali continueremo ad esprimerci di qui

in avanti. Cioè, se questa autonomia debba intendersi nel senso storico, tipico della direzione politica democristiana del Governo.

Desidero ricordare detta questione perché ci aiuta a comprendere il senso dell'atteggiamento del Governo, del ministro delle partecipazioni statali e il senso del giudizio da noi espresso che va molto al di là delle questioni specifiche e delle candidature valutate solo negli aspetti critici, ma mai tenendo conto delle posizioni espresse e manifestate da esponenti di Governo socialisti. Mi riferisco al rapporto tra il potere politico, che pone in essere gli atti, se ne assume la responsabilità e ne risponde al Parlamento prima, all'opinione pubblica dopo, e il potere dei presidenti degli enti e in genere di quello che molti dei critici di oggi hanno chiamato, quando sono nati alla politica, come il potere delle baronie di Stato.

Su questo punto — sul quale ritornerò in sede di replica — voglio dire soltanto poche parole. Ricordino i critici frettolosi o interessati di oggi che il sistema di potere delle partecipazioni statali è iniziato nel 1956 con una cultura — lo ricordiamo a chi parla di cultura, che spesso è figlio di questa cultura — secondo la quale non veniva in questione l'autonomia dei presidenti degli enti, ma quella dei ministri. Nella storia d'Italia di quell'epoca (che non è tanto lontana dalla nostra, ed anzi per molti aspetti è assai vicina) i ministri delle partecipazioni statali erano nominati dai presidenti degli enti, e non erano i ministri delle partecipazioni statali a nominare i presidenti degli enti. Potremmo fare i nomi di ministri che sono stati investiti di quella carica non per atto del Presidente della Repubblica, o per scelta dei partiti, o per scelta dei Presidenti del Consiglio, ma per il buon volere del presidente di questo o di quell'ente, spesso anche dell'Ente nazionale idrocarburi. È frettoloso chi non ricorda questi dati, che sono dati politici che devono far riflettere ancora oggi, e molto, tutte le forze democratiche, ma segnatamente (mi sia consentito di ricordarlo a qual-

cuno dei colleghi) le forze democratiche della sinistra.

Circa la questione delle banche, onorevole Presidente del Consiglio, noi poniamo un quesito molto semplice e concreto. Lo poniamo a lei, che ha la responsabilità collegiale del Governo.

Potremmo parlare, riempiendo vuoti inesplicabili e silenzi, che sono però carichi di significato politico, evidentemente, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia; e potremmo parlare dei rapporti tra alcune scelte operate per questi enti e tante realtà di cui abbiamo discusso politicamente. Ma per il momento, in sede di illustrazione dell'interpellanza, io voglio evidenziare un quesito che nasce dalla natura degli avvenimenti e dal loro svilupparsi.

Onorevole Presidente del Consiglio, giovedì scorso il Comitato del credito era stato debitamente convocato, come dicono i giuristi «nelle buone e debite forme». Ritengo che il collega Minervini — che è tanto esperto di diritto societario e di diritto delle organizzazioni collettive e dei comitati interministeriali — mi delegherà volentieri l'illustrazione di questa parte. Io comunque la faccio.

Il Comitato del credito è stato debitamente convocato; i ministri sono affluiti nella sede del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio; ed il ministro del tesoro, che ha la responsabilità della convocazione e della direzione del Comitato, presenti fisicamente molti ministri, ha comunicato ad essi che il Comitato doveva intendersi «sconvocato», per difficoltà politiche insorte nel Governo; il che può essere comprensibile, data la delicatezza delle decisioni da assumere.

Andati via i ministri, vi è stata una nomina — con un atto straordinario ed urgente — di due direttori generali dei due più importanti istituti bancari del Mezzogiorno, che operano nelle aree colpite dalla mafia e dalla camorra.

GUSTAVO MINERVINI. Ma dice che non sono valide, queste nomine!

SILVANO LABRIOLA. Io credo che il Pre-

sidente del Consiglio ed i cari ed autorevoli colleghi che mi interrompono avrebbero fatto bene a parlarne nell'illustrazione delle loro interpellanze; ma possono ancora farlo in sede di replica: vi è sempre una sede di appello. Io chiedo che il Presidente del Consiglio spieghi alla Camera la ragione per la quale si è invocato un potere straordinario ed urgente quando la via normale era stata aperta dallo stesso ministro con la convocazione del Comitato. Noi sappiamo che il parere del Comitato può non vincolare il ministro; ma perché non ascoltarlo su quei due provvedimenti che nel pomeriggio sono stati poi adottati in via straordinaria ed urgente, secondo il potere che — come i colleghi mi insegnano — si utilizza quando gli organi preposti a rendere legittimo e collegiale il procedimento o non si possono convocare, o, se convocati, non sono in grado di esprimersi? Poiché la convocazione era avvenuta, se io fossi malizioso, onorevole Presidente, dovrei immaginare che i membri del Comitato siano stati mandati via in fretta e in furia perché non esprimessero un parere negativo; cioè perché si temeva che il Comitato funzionasse. Ma questa è un'affermazione per il momento avventata, e quindi la faccio solo a titolo teorico: aspetto dal Presidente del Consiglio una spiegazione, che serva a comprendere meglio il senso degli avvenimenti e quei tali riferimenti politici che a tanti, silenziosi questa mattina alla Camera dei deputati, sono però molto noti, essendo parte di tante battaglie che i silenziosi di oggi hanno fatto nei giorni, nei mesi, negli anni passati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02339.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli ministri, diceva Montesquieu che la Repubblica si deve fondare sulla virtù. Non credo che questa sia proprio la sigla della nostra Repubblica. Anche questa vicenda dell'ENI, di cui oggi discu-

tiamo — ed è bene che ne discutiamo — lascia a tutti la bocca amara. Credo che nessuno ne possa essere soddisfatto, nemmeno il Presidente del Consiglio.

C'è uno scenario «feudalistico» nella nostra Repubblica. Io dissi tempo fa, parlando in occasione della discussione sulla fiducia al Governo, che manca ancora in Italia la cultura di governo. Noi siamo condannati a coalizioni di maggioranza e a coalizioni di governo, e ciò comporta una cultura speciale e comportamenti adatti.

Questa vicenda si iscrive in un processo lontano, ma continuo, di erosione delle nostre istituzioni (lo dico con molta pacatezza; noi che poi siamo estranei a questa situazione), cioè nel tentativo, sempre presente e attivo, di piegare le istituzioni agli interessi personalistici o agli interessi di partito. Chi oggi ha letto, come io ho letto, l'intervista data dal presidente Colombo a *La stampa*, non può non condividere queste mie valutazioni. Interferenze, giochi personalistici, condizionamenti: tutte cose che sono assai lontane da quella virtù di cui ho parlato. È pur vero, onorevoli colleghi, però, che si era creata nell'ENI ed anche in altri istituti — ma parliamo dell'ENI in questo momento — una situazione di estrema difficoltà, aggrovigliata, incancrenita, vorrei dire, da tempo, dalla quale bisognava uscire. Occorreva allora una terapia speciale, una terapia che sciogliesse questo nodo.

Certo, l'allontanamento del professor Colombo non può soddisfare, lascia adito quanto meno, se non alle critiche accese che vengono dall'estrema sinistra, alle perplessità che ha espresso il collega Rubbi e a riserve. A me non piace, a noi liberali non piace questo giocare sulla scacchiera, muovendo una pedina da un posto all'altro, avanti e indietro, però c'era questa situazione incancrenita, c'era nell'ENI un vuoto, una paralisi di attività, e da ciò bisognava uscire. Ora io ritengo che il Presidente del Consiglio — credo che egli ci conforterà nelle dichiarazioni che renderà — si sia trovato in una situazione di necessità: o mantenere l'incertezza, o sciogliere questo nodo, anche se il

modo di soluzione dovesse comportare qualche lacerazione e lasciare adito a qualche riserva.

Noi adesso, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dobbiamo guardare avanti. Questa è stata una lezione utile. È bene che in democrazia si parli di queste cose. Ed è stato utilissimo questo dibattito. Ed io ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di essere oggi egli stesso venuto a rispondere ai documenti di sindacato ispettivo e di non aver delegato ad altri ministri la risposta. Dobbiamo uscire dalla paralisi dell'ENI, ritornando alla legge, rispettando la legge. La legge del 1953, come tutti sapete, affida al Presidente del Consiglio dei ministri la competenza per le nomine, sia del presidente sia delle giunte, e affida al ministro per le partecipazioni statali il potere di proposta. Certo, anche la proposta ha una valenza politica che non ci possiamo nascondere; però non bisogna caricarla eccessivamente. Quindi il Presidente del Consiglio rivendichi la sua autonomia, il che non significa che egli non debba fare consultazioni e avere rapporti, prendere contatti con le forze politiche. Ma la responsabilità è la sua.

Ora noi vorremmo che da questa vicenda, ripeto, amara, venisse il segnale di un nuovo itinerario, e che l'ENI possa finalmente, eliminati i punti oscuri, varati gli statuti degli enti — altra cosa indispensabile, riprendere il suo cammino. Sappiamo — vorrei sbagliare per eccesso, ma credo che purtroppo sia questa la realtà — che l'ENI perde circa 5 miliardi al giorno. Ci auguriamo che l'ENI possa uscire da siffatta situazione stagnante con una operazione di trasparenza e di chiarezza tecnica e politica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02340.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, l'interpellanza presentata insieme ai colleghi Boato e Pinto è rivolta al Pre-

sidente del Consiglio perché, come abbiamo affermato nel documento stesso, riteniamo che la questione di cui stiamo discutendo oggi sia solo la punta di un iceberg e che il vero problema coinvolga questioni molto più ampie relative non solo agli enti a partecipazione statale, ma a tutti quegli enti i cui dirigenti siano di nomina governativa.

La questione dell'ENI ha certamente determinato una maggiore emozione nel paese per il modo spregiudicato con cui è stata condotta ed anche per una certa sottovalutazione — mi sia consentito dirlo, signor Presidente — da parte del Governo nel suo complesso delle reazioni dell'opinione pubblica, per una abitudine ormai acquisita a considerare che di queste questioni l'opinione pubblica si interessi poco e che i giornali ne parlino per qualche giorno, ma poi tutto ritorni nella normalità e di queste cose non si parli più.

Questa volta non è stato, compagni socialisti, solo quello che viene definito il «partito irresponsabile» a reagire. Non sono stati solo certi giornali, non è stato solo, tanto per intenderci, il quotidiano *la Repubblica*, che in questo caso si è distinto per un impegno che non abbiamo riscontrato, ad esempio, nel caso ENI-Petromin. Hanno reagito anche altri organi di stampa, e la reazione molto vasta ha preso spunto dalla questione dell'ENI per porre sotto accusa un sistema di potere, che per intesa tra noi definiamo come il meccanismo delle lottizzazioni.

L'appello accorato di Bobbio, che tutti noi oggi citiamo perché la grande autorità morale della persona da cui proviene non può lasciarci indifferenti, si fa interprete del malessere e della preoccupazione dell'opinione pubblica, denunciando l'occupazione delle istituzioni democratiche finalizzata al soddisfacimento di interessi personali o di parte, e la tentazione che i cittadini possono avere di detestare la democrazia e di invocare il tiranno.

Forse qui dentro, all'interno del «palazzo», queste ci sembrano parole troppo grosse, ma una certa preoccupazione sta montando certamente nell'opinione pub-

blica e, se non siamo vicini alla ipotesi di detestare la democrazia ed invocare il tiranno, certamente non ne siamo lontanissimi.

La questione, dicevo, è quella della occupazione delle istituzioni. Da parte di chi? Non è certo questa la sede, dato il tempo molto limitato, per una sia pur breve storia delle lottizzazioni e del sistema di potere che sulle lottizzazioni si è costruito: un sistema di potere che dura da quarant'anni e di cui obiettivamente il principale beneficiario è stata la democrazia cristiana per il semplice motivo che lo ha inventato e lo ha costruito.

Se errore c'è stato — ed errore e colpa certamente ci sono stati da parte dei partiti alleati della democrazia cristiana — esso va individuato nell'aver accettato questo sistema di potere e nell'aver tentato di comprimere l'area di potere acquisita in quarant'anni dalla democrazia cristiana, ritagliandosi i loro spazi.

Questa tentazione, compagni comunisti, è venuta a tutti nel corso di questi anni. Infatti, c'è stata certamente la tentazione colpevole del partito socialista nel momento in cui si sono formati i primi governi di centro-sinistra, quando cioè il partito socialista ha accettato sostanzialmente questo sistema di potere, cercando di contenere l'espansione di esso da parte della democrazia cristiana, ma c'è stata anche la tentazione dei compagni comunisti nel momento in cui, nei tre anni dell'unità nazionale, anch'essi hanno partecipato non dalla gestione del Governo, ma della maggioranza di governo.

Questa tentazione non è stata corretta nella sostanza dalla proposta di porre in essere il sistema delle lottizzazioni tenendo conto della professionalità: si è trattato solo di un correttivo marginale. Nel momento in cui i partiti della sinistra, e segnatamente i compagni comunisti, si sono fatti portatori dell'esigenza di scegliere persone professionalmente valide, certamente hanno proposto un meccanismo meno devastante di quello precedente che poteva indurre a scegliere persone certamente meno valide; però, nella sostanza non hanno intaccato il metodo

di fondo, e cioè che la scelta avveniva attraverso un meccanismo di lottizzazione, per cui si chiedeva al segretario di un certo partito di scegliere una persona anziché un'altra, ma sempre lui la sceglieva.

Quindi, tutti i partiti della sinistra non hanno capito fin dal primo momento che bisognava proporre regole del gioco sostanzialmente diverse, perché su questo terreno era impossibile vincere. Infatti la democrazia cristiana questo sistema di potere lo ha costruito in 40 anni, e l'idea che la contrattazione negli ultimi anni su un posto o su un altro, anche scegliendo le persone più degne e più rispettabili, potesse comprimere questo sistema era illusoria. Se una forma di contrattazione può avvenire per gli enti di maggiore spicco, la grande miriade di banche, di casse di risparmio e di piccoli enti sottostanno a scelte che vengono operate con criteri di lottizzazione pura e semplice, senza neanche sfiorare questo modesto correttivo che veniva suggerito.

Quando il compagno Napolitano si meraviglia dicendo «noi pensavamo che la scelta di Prodi e di Colombo costituisse un cambiamento di rotta», dimostra di credere ancora che il fatto che Craxi avesse scelto un dirigente rispettabile come Colombo e che De Mita avesse scelto un dirigente rispettabile come Prodi fosse un cambio nella sostanza del metodo. Invece non era così, perché erano Craxi e De Mita che avevano scelto i dirigenti di enti, cioè erano i segretari dei partiti alla cui zona di influenza questi enti erano stati affidati. Ma sulla sostanza della questione non avevamo inciso; per questo le cose sono andate poi come sono andate, e non potevano che andare così.

Quando l'onorevole Battaglia dice che è colpa di tutti noi quello che è successo, che ognuno di noi ha la sua responsabilità perché tutti abbiamo tollerato che la gestione degli enti pubblici fosse condotta non in base a criteri di economicità e di professionalità, bensì ad altri criteri, dice solo una parte della verità. L'altra parte è che tutti noi abbiamo tollerato di tenere in piedi questo meccanismo di scelta e di

selezione della classe dirigente degli enti pubblici, che è un meccanismo nella sostanza lottizzatore e che non si corregge scegliendo una persona invece di un'altra, perché questo si può fare qualche volta, ma nella maggior parte dei casi è inattuabile.

Se accettiamo questo sistema, ne dobbiamo subire le conseguenze inevitabili. In primo luogo, l'idea di allargare l'area di influenza dei partiti di sinistra a spese della democrazia cristiana ha effetti piuttosto limitati (qualche cosa certamente si fa, ma è una goccia nel mare, perché — ripeto — questo potere è stato costruito in 40 anni e non in qualche giorno); e non si può neanche mostrare più aggressività e più grinta, perché in questo modo non si fa che provocare una reazione ulteriore dell'opinione pubblica.

In secondo luogo noi costringiamo i dirigenti degli enti pubblici ad infeudarsi a questo o a quel partito: con la stessa ottica con la quale ci si iscrivevano alla loggia P2 oggi si iscrivono ad un partito, soltanto per essere nominati alla dirigenza di un ente; li induciamo a fare questo dopo di che, una volta nominati dirigenti si preoccupano fin dalla mattina dopo della loro riconferma e corrono naturalmente dal partito che da 40 anni occupa lo Stato e del quale ci si può fidare quindi anche per il futuro. Per questo anche la scelta di tecnici di area laica o socialista finisce per farli comunque gravitare attorno a quello che è stato ed è ancora oggi il «partito-Stato» di questa nostra democrazia che è ancora protetto da un democratico più che democrazia corretta. Anche l'illusione di poter contenere lo strapotere della democrazia cristiana si è dimostrata alla prova dei fatti per quello che era.

La questione è allora un'altra, signor Presidente del Consiglio, quella di cambiare le regole del gioco, non di aumentare i giocatori al tavolo. E queste cose le dico anche con una certa competenza, perché non possiamo certo dire che solo questo presidente dell'ENI sia stato nominato a seguito di un patteggiamento con un segretario di partito. Come credete che

siano nominati gli altri? Come credi, compagno Napolitano, che siano stati nominati Prodi, Ventriglia o tutti gli altri? Sono stati nominati esattamente nello stesso modo: si chiama una personalità di prestigio, la si porta a colloquio con il segretario del partito, questi dà il suo *placet* e poi si fa la nomina. Questo è il meccanismo: forse non lo conosciamo, lo stiamo scoprendo adesso? E questo è il meccanismo che dobbiamo cambiare.

Dunque, nuove regole del gioco, che svincolino totalmente la selezione dei dirigenti degli enti pubblici dal potere politico e che al tempo stesso svincolino il potere politico dai dirigenti degli enti pubblici. Su una cosa, infatti, sicuramente Labriola ha ragione: noi oggi denunciavamo l'occupazione dell'ENI da parte dei partiti (ed è una denuncia legittima e sacrosanta, che va fatta) ma non dobbiamo dimenticare che per molti anni è stato l'ENI ad occupare i partiti e non solo il Ministero delle partecipazioni statali, come diceva prima Labriola; è stato l'ENI a fare politica nei partiti, a costituire correnti, ad organizzare scissioni, a fare tutto un lavoro occulto e sotterraneo di azione politica di cui i partiti sono stati al tempo stesso ricettacolo e vittima. In questi casi vale sempre la regola dell'apprendista stregone: una volta che uno mette in moto il mostro, poi è difficile che riesca a controllarlo!

Allora, lo ripeto, la necessità di una regola del gioco nuova, che consenta agli enti di camminare sulla base della professionalità, con meccanismi svincolati dal potere politico. Questo, compagni socialisti e compagni comunisti, è l'unico terreno sul quale si possa vincere: se non si cambiano le regole del gioco, siamo sconfitti sempre e comunque in partenza. Dunque, una regola del gioco nuova che valga per tutti e un meccanismo che garantisca la reciproca autonomia del potere politico e di quello economico.

Queste sono secondo noi le questioni reali di fondo alle quali ella, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe dare una risposta rassicurante, non tanto per noi quanto per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Roccella 2-02341, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ministri, non mi soffermerò sugli aspetti già trattati da altri (e in particolare dal mio collega di gruppo Roccella) né sul giudizio da esprimere su questa vicenda, che rappresenta uno dei momenti significativi ed emblematici della partitocrazia, dell'occupazione dello Stato e delle istituzioni da parte dei partiti. E neppure rifarò la cronistoria dei fatti, che sono comunque di per sé eloquenti.

Non starò neanche a riaffermare che non esistono motivi (se non appunto quelli legati alla partitocrazia e alle sue logiche, ai suoi vizi) per i quali il Governo debba «dimissionare» Colombo, che è ancora presidente dell'ENI, e nominare un altro al suo posto.

Mi limiterò a chiarire brevemente quale sia, a nostro avviso, il parametro di chiarezza sulla base del quale si deve gestire questa vicenda e giudicare ciò che è accaduto e deve ancora accadere; parametro di chiarezza in base al quale giudicare anche i comportamenti del Governo e di tutte le parti politiche.

Questo è il parametro della ricerca della verità: c'è una verità da ricercare e deve cercarla l'Inquirente, la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, la magistratura, il Governo. Andreotti ha rilasciato dichiarazioni sulla documentazione in possesso della FORADOP ed occorre chiarire questo aspetto; occorre sapere se e perché sono stati opposti veti dagli ex presidenti dell'ENI in ordine all'acquisizione di tale documentazione; occorre chiamarli a rispondere di questa eventuale opposizione; occorre che Andreotti chiarisca le sue reticenze nella Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 e all'Inquirente; bisogna acquisire quindi tutta la documentazione della FORADOP ricorrendo, se occorre, al sequestro. Bisogna rivoltare l'ENI come un pedalino, per fare realmente luce su tutta una serie

di questioni; bisogna chiedere conto della perlustrazione delle zone d'ombra dell'ente di Stato a chi ne ha il potere, perché, all'interno dell'ente o nelle sue adiacenze, esistono zone di occultamento dove — secondo ipotesi formulate da persone che ne sanno, come Andreotti —, si nascondono prove e corpi di reato!

Questo obiettivo va mantenuto comunque, compagni comunisti. È bene chiedere le dimissioni di De Michelis; va bene chiedere le dimissioni del Governo se insisterà lungo la via sin qui seguita; va bene l'urto polemico, solo se questo dà corpo alla denuncia affinché questo gran vicio, compagni comunisti, non si risolva in un polverone che copra come una coltre funeraria la ricerca della verità sullo scandalo ENI-Petromin e delle parti sostenute in quella vicenda. Già il collega Roccella ha ricordato come fu chiusa quella vicenda, con il determinante concorso di quasi tutti i partiti, con poche eccezioni, collega Minervini, collega La Malfa, collega Catalano; anche da parte del PCI, allora, non fu risolto l'interrogativo di fondo di quella vicenda: chi era il corrotto in quella situazione?

Occorre fare chiarezza sui prestiti dell'ENI alle banche di Calvi: nel momento in cui queste erano sotto inchiesta da parte della Banca d'Italia e, a ridosso di queste banche, operavano la loggia P2 e Gelli; come mai sono stati ormai persi 300 miliardi, in quest'operazione, da parte dell'ente di Stato? È stato ricordato che l'ENI non è un istituto di credito, e queste erano operazioni finanziarie per cinque anni. Su tali operazioni grava ancora il mistero ed occorre ricercare la verità. Bisogna capire come siano state eseguite quelle operazioni, se vi sono state l'autorizzazione d'obbligo da parte della giunta, e l'altrettanto obbligata vigilanza degli organismi interni di controllo dell'ENI, o piuttosto se esse sono state svolte esclusivamente da parte di un centro occulto insediato nell'ente di Stato, con protezioni, franchigie ed immunità tali da agire indisturbato, fuori dai vincoli statutari e dalle responsabilità di competenza? Mi fermo qui, signora Presidente:

questo deve essere il parametro di giudizio, con il quale valutare l'operato del Governo ed anche delle parti politiche.

PRESIDENTE. La risposta del Presidente del Consiglio e le repliche degli onorevoli interpellanti ed interroganti avverranno alla ripresa della seduta dopo la prevista sospensione.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16,35.**

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

S. 2127. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale» (*approvato dal Senato*) (3879).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2130. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (3880).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2138. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (3881).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, con lettera in data 26 gennaio 1983, copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti — ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 317/VIII (atti relativi al deputato Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*);

n. 325/VIII (atti relativi a tutti i ministri del I Governo Spadolini).

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4, della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

La cancelleria del Parlamento (Salone del protocollo centrale, corridoio primo piano, lato servizio Assemblea) sarà aperta nei giorni di mercoledì 2, giovedì 3, venerdì 4, lunedì 7 e martedì 8 febbraio 1983 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli Uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di risoluzioni
del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni su:

«la firma e la ratifica della Convenzione sul diritto del mare» (doc. XII, n. 142);

«la crisi del carbone nella Comunità» (doc. XII, n. 143);

«le misure di sicurezza negli aeromobili» (doc. XII, n. 144);

«la comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Consiglio sul programma 1982 per la realizzazione dell'Unione doganale» (doc. XII, n. 145), approvate da quel consesso rispettivamente la prima il 14 dicembre, la seconda il 16 dicembre e la terza e la quarta il 17 dicembre 1982.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti rispettivamente il primo e il terzo alla X Commissione (Trasporti), il secondo alla XII Commissione (Industria) e il quarto alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

**Si riprende lo svolgimento di
interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze iscritte all'ordine del giorno ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

AMINTORE FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, la presentazione delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno dell'odierna seduta della Camera, origina dalle decisioni governative concernenti la posizione in seno all'ENI del professor Umberto Colombo.

Un discorso chiarificatore sul dibattito apertosi — e lo hanno già rilevato stamani gli onorevoli Battaglia, Bassanini, Greggi e Bozzi — non può prescindere

dagli ultimi anni difficili in cui è venuto a trovarsi l'ente, benché, per brevità, ci si possa riferire ad una data più prossima, quella del 16 marzo 1982, nella quale — come ha ricordato l'onorevole Roccella — il Governo Spadolini, per affrontare i gravi problemi, sciolse l'amministrazione straordinaria dell'ente e nominò commissario straordinario il dottor Enrico Gandolfi.

Approfondite indagini di fatto e autorevoli pareri giuridici portarono ad individuare le motivazioni di «tale eccezionale e traumatico provvedimento» — come è detto nella stessa premessa del provvedimento ricordato — e «a segnalare profondi dissensi» — sono parole testuali — «sulla generale conduzione dell'ente, nonché i gravi contrasti insorti all'interno della giunta esecutiva; fatti tali» — conclude il testo citato — «da ingenerare per la loro notorietà obiettive disfunzioni, nonché grave nocumento all'immagine interna e internazionale dell'ENI».

La durata del commissariato straordinario — come loro ricordano — fu inizialmente fissata al 19 settembre 1982, ma alla scadenza fu prorogata fino al 31 ottobre 1982 a causa delle obiettive e non facilmente superabili difficoltà in cui era venuto a trovarsi il Governo nel superare gli ostacoli alla ricostituzione perseguita degli organi di amministrazione dell'ente.

Anzi, il perdurare di tali difficoltà ed ostacoli impedì di procedere alla ricostituzione degli organi ordinari, costringendo alla nomina solo del presidente e del vicepresidente; ciò avvenne con i decreti del Presidente del Consiglio del 22 ottobre 1982.

Ad una osservazione oggettiva non sfugge che tale decisione, solo parzialmente ricostituendo gli organi amministrativi, non raggiungeva il risultato atteso di assicurare piena funzionalità all'ente.

Dalla documentazione esistente presso la Presidenza del Consiglio possono a questo punto ricavarsi quattro importanti constatazioni. La prima di esse è che la nomina del presidente e del vicepresi-

dente, anziché normalizzare la vita amministrativa dell'ente, accantonò, senza dileggarli, gli impacci nascenti dal conflitto che si andava profilando tra il nuovo presidente e qualche preannunciato membro della ricostituenda giunta esecutiva (*Commenti all'estrema sinistra*). Non abbiate fretta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il Presidente del Consiglio.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Volevo sollecitare la vostra curiosità circa questo «milite ignoto»! (*Proteste — Commenti*).

Non a caso la lettera inviata il 31 ottobre 1982 dal professor Colombo al dottor Di Donna (*Commenti all'estrema sinistra*), trasmessami dal ministro delle partecipazioni statali il 24 del mese scorso, prova la significativa circostanza che, già alla fine di ottobre, il professor Colombo manifestava perplessità circa la presenza dello stesso dottor Di Donna nella preannunciata giunta. Perplessità che per altro non impediva al professor Colombo di accettarne la presenza in giunta, a seguito dell'assicurazione che essa avrebbe potuto avere carattere temporaneo.

Sempre dalla ricordata documentazione esistente presso la Presidenza del Consiglio, risulta che il professor Colombo fu tanto consapevole del clima di estrema incertezza, creato dalle ricordate vicende, riguardanti proteste e ritardi circa la nomina della giunta che — come risulta dalla lettera del 1° dicembre 1982 inviata da Colombo al nuovo ministro dell'industria — egli si era determinato a chiedere cautelativamente, fin dal momento della sua nomina a presidente dell'ENI, che la nomina del nuovo presidente dell'ENEA venisse rinviata ad un momento successivo alla travagliata soluzione dei problemi sui vertici dell'ENI (*Commenti all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE D'ALEMA. Non si fidava!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. Questo fatto contiene la valutazione implicita, ma non per questo meno chiara, che le previsioni dello stesso professor Colombo comprendevano fin da allora un suo non ricusato rientro alla presidenza dell'ENEA.

ALESSANDRO TESSARI. A che titolo?

GIUSEPPE D'ALEMA. C'è da vergognarsi!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alla luce di quanto sinora esposto, in base alla predetta documentazione esistente presso la Presidenza del Consiglio, si può giungere a ritenere che la nomina in ottobre del presidente e del vicepresidente dell'ENI, non seguita dalla nomina della giunta esecutiva, si risolse, sotto l'aspetto giuridico, in una sostanziale ingovernabilità dell'ENI, come risulta dalle dichiarazioni dello stesso professor Colombo, pubblicate il 31 gennaio sul *Corriere della sera*.

GIORGIO NAPOLITANO. Infatti, dovevate nominare la giunta!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non so... vuole ascoltare me o vuole parlare lei?

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, la prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È noto che l'articolo 16 della legge istitutiva dell'ENI attribuisce tutti i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria alla giunta esecutiva. E fu proprio una nota diretta, il 21 novembre 1982, al Presidente Spadolini, dal dipartimento per gli affari giuridico-legislativi della Presidenza del Consiglio, ad escludere esattamente che gli indicati poteri di amministrazione spettanti alla giunta potessero essere esercitati in via di sostituzione dal presidente.

La validità della tesi prospettata dall'organo ufficiale di consulenza della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

Presidenza del Consiglio è stata sostanzialmente confermata sia dall'avvocatura dello Stato, su richiesta rivoltale in data 24 novembre 1982 dal ministro delle partecipazioni statali, sia dalla sezione controllo enti della Corte dei conti, in data 29 gennaio 1983.

FAUSTO BOCCHI. E il parere del custode?

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei non parla più forte, io non arrivo ad intenderla...

GIAN CARLO BINELLI. Bastava togliere di mezzo Di Donna, ed era tutto risolto!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È pur vero che nel parere dell'avvocatura dello Stato si riconoscono al presidente dell'ENI taluni poteri di amministrazione eccezionale, ma ciò è ricondotto ad uno stato di necessità e non ad una generica legittimazione del presidente a sostituirsi alla giunta.

Un tale fondamento ha per conseguenza di giustificare l'emanazione soltanto degli atti motivati da necessità ed urgenza, ma non di tutti gli altri richiesti dall'amministrazione ordinaria dell'ente. Quindi, l'aspetto più interessante del citato parere sta nel rilievo che l'eventuale nomina del professor Colombo a commissario straordinario avrebbe comportato la sua decadenza dalla carica di presidente per incompatibilità istituzionale tra le due figure.

La connessione tra le tesi indicate fece maturare la convinzione, espressa, del resto, nella stessa nota, che ho ricordato, del dipartimento giuridico al Presidente Spadolini, che una sola soluzione fosse possibile: per far uscire dalla posizione di quasi completa paralisi la vita amministrativa dell'ENI non restava che nominare un commissario straordinario.

PIETRO GAMBOLATO. Bisognava nominare la giunta!

FRANCO BASSANINI. La giunta!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E ciò perché le iniziali perplessità del professor Colombo ad accettare uno dei proposti membri della giunta si erano trasformate, proprio nella lettera diretta dallo stesso Colombo al ministro De Michelis il 29 ottobre, in una pregiudiziale di incompatibilità tra la sua carica di presidente e la preannunciata presenza del dottor Di Donna tra i membri della giunta. Anzi, il professor Colombo scriveva al ministro che egli si sarebbe dimesso ove fosse avvenuta la predetta, non gradita, nomina.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma Colombo non è Licio Gelli!

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I fatti sinora riferiti portano a concludere che le decisioni incombenti sul Governo costituitosi giusto due mesi fa non potevano non tener conto della situazione di fatto e di diritto determinatasi in precedenza. Essa segnalava che la nomina della giunta esecutiva dell'ENI, comprensiva del membro esplicitamente considerato dal professor Colombo con lui assolutamente incompatibile, avrebbe provocato il ripetersi della situazione di gravi contrasti, e quindi l'insorgere dei medesimi presupposti giuridici verificatisi al momento in cui fu nominato commissario il dottor Gandolfi.

Dal punto di vista giuridico si apriva, pertanto, soltanto la strada dell'accoglimento della proposta, già avanzata da qualcuno nei mesi precedenti, di nominare un commissario. E ciò per consentire una pausa di riflessione su tutte le implicazioni di carattere politico da tenere presenti nella nomina al vertice di un ente pubblico come l'ENI, da tutti gli interpellanti ritenuto strumento essenziale per lo svolgimento efficace di un'organica politica economica, sterile se priva di sicure ed ampie riserve energetiche di varia fonte.

Fin dalla prima interpellanza dell'onorevole Napolitano, ogni intervento ha dimostrato di seguire con grande attenzione le polemiche sui modi di mantenere ad un livello di alta correttezza i rapporti tra le massime istituzioni e gli enti pubblici economici preposti all'amministrazione indiretta dello Stato.

Non mi sfugge la validità delle argomentazioni addotte e concordo con quanti hanno decisamente affermato essere più che mai necessaria la ricerca appassionata di rapporti moralmente, politicamente, funzionalmente più giusti di quanto sia finora avvenuto.

Ma quanti questa ricerca promuovono e conducono non perdano di vista che l'amministrazione indiretta dello Stato non può essere distonica nella sua componente soggettiva rispetto al programma di una maggioranza che, dal voto del Parlamento, riceve mandato di assumere la responsabilità di farsi carico dei gravi problemi che travagliano la vita della nazione (*Commenti all'estrema sinistra e dei deputati della sinistra indipendente*).

GIORGIO NAPOLITANO. Dov'è la «distanza» di Colombo?

ALESSANDRO TESSARI. Questa è la teoria della lottizzazione!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono venuto per ascoltarvi; se voi siete venuti per interrompermi, non so cosa produrrà il confronto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere il Presidente del Consiglio!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A questa corretta logica costituzionale avevano mirato, in ottobre, il Presidente del Consiglio Spadolini ed il ministro De Michelis con le nomine del presidente e del vicepresidente dell'ENI e con il proposito di aggiungere ad esse, sollecitamente, le nomine della

giunta e del consiglio d'amministrazione.

Tale logica era stata condivisa anche dal professor Colombo nel momento in cui accettò, sia pure per un periodo limitato, la nomina di quel membro della giunta successivamente rifiutato (il professor Di Donna). Ma in tale quadro veniva ad essere non più proponibile il mantenimento della nomina del professor Colombo, dopo che i termini di riferimento politico che ne erano alla base venivano ad essere profondamente modificati.

Tuttavia, per il nuovo Governo il commissariamento dell'ente, anche se giuridicamente corretto, avrebbe comportato, data la carica negativa che ad esso viene comunemente attribuita, ineliminabili effetti non favorevoli per il professor Colombo. Egli, pur avendo partecipato al verificarsi delle condizioni che potevano giustificare l'adozione del provvedimento straordinario, in linea generale avrebbe subito un giudizio negativo che non meritava e non merita (*Commenti all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale, del PDUP e della sinistra indipendente*), dato l'impegno con cui ha atteso ad amministrare, in questi pochi mesi, l'ENI. Ed è sotto tale profilo che si deve ritenere giustificata la reazione contenuta nella sua lettera del 16 novembre 1982, giuridicamente motivata sotto forma di civile dissenso dalla nomina di un nuovo commissario dell'ENI, secondo i progetti a quel tempo prospettati ed ai quali egli si opponeva.

Oggi, pur nella responsabile consapevolezza che gli interessi dell'ENI imponessero di adottare un'urgente decisione, che restituisse funzionalità alla sua vita amministrativa, il Governo che ho l'onore di presiedere ha escluso il ricorso al provvedimento commissariale. E ciò anche per un'eventuale e non del tutto improbabile impugnazione giurisdizionale di esso, da parte del professor Colombo, che avrebbe potuto provocare, per la funzionalità dell'ente, una situazione peggiore di quella alla quale si era chiamati ad ovviare.

Invitato, in segno di rispetto della sua

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

apprezzata capacità di valutare la premienza del bene pubblico su esigenze personali, ad esprimere il suo parere sul *quid agendum*, il professor Colombo, in un colloquio non misterioso avuto con me, alla presenza dei ministri De Michelis e Pandolfi, la sera del 25 gennaio 1983 ha sacrificato le sue pur legittime aspirazioni. Egli con prontezza e senza riserve disse che si sarebbe rimesso alle decisioni che il Governo avesse ritenuto le più adeguate per normalizzare la vita amministrativa dell'ENI (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed il Governo, memore della ipotesi dallo stesso professor Colombo mai esclusa, come risulta dalla già citata lettera del 1° dicembre 1982 al ministro Pandolfi, di essere restituito alla guida dell'ENEA, ove gli avvenimenti gli avessero impedito di permanere al vertice dell'ENI, su proposta del ministro dell'industria, il 26 gennaio lo ha designato alla presidenza di quell'ente.

ROSANNA BRANCIFORTI. Bravo!

GIUSEPPE AMARANTE. Il Governo sceglie Di Donna!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La già avvenuta accettazione...

MASSIMO TEODORI. Normalizzazione «polacca»!

ALESSANDRO TESSARI. Stile «cuto-liano»!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...la già avvenuta accettazione (*Commenti all'estrema sinistra*)... Se continuate così, io mi siedo ed aspetto che abbiate finito! (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale, del PDUP e della sinistra indipendente*).

ALESSANDRO TESSARI. Potrebbe anche andarsene!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. La già avvenuta accettazione, con lettera del 27 gennaio 1983, da parte del professor Colombo, della nomina a presidente dell'ENEA, comporta una inequivoca volontà di lasciare la presidenza dell'ENI, data l'incompatibilità esistente tra le due cariche. Il che dissolve...

ALESSANDRO TESSARI. Ma questa è una presa in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...il che dissolve, qualsiasi, per altro infondato dubbio...

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma vattene da Presidente del Consiglio!

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. È una vera presa in giro!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...sulla legittimità del procedimento seguito dal Governo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vergogna!

ALFREDO PAZZAGLIA. È una presa in giro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Pazzaglia!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La richiesta...

GIUSEPPE D'ALEMA. Buffone!

GIOVANNI TORRI. Qui si bara!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...la richiesta di parere alla Commissione bicamerale interviene infatti quando il professor Colombo, con le sue preventive dichiarazioni di rimettersi alle decisioni del Governo e con la lettera di accettazione del nuovo incarico, ha concorso a porre le premesse giuridiche per la nomina del presidente dell'ENI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

In conseguenza, devono ritenersi palesemente errate le considerazioni giuridiche che stanno alla base delle interpellanze illustrate rispettivamente dagli onorevoli Bassanini, Catalano e Minervini.

In linea di principio, infatti, va osservato che l'avvio del provvedimento previsto dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, non presuppone la vacanza del posto da coprire; al contrario, la successione nel tempo degli amministratori degli enti pubblici, non caratterizzata da intervento di fattori patologici della vita amministrativa di essi, dovrebbe — in base a norme di correttezza politica e giuridica — essere attuata in modo tale che l'organo da sostituire non permanga in carica oltre il termine per il quale è stato inizialmente nominato. Ma per ottenere ciò è necessario che il provvedimento di cui alla citata legge n. 14 venga avviato prima della scadenza del mandato. (*Commenti*). La preventiva richiesta di parere, peraltro, dovrebbe essere avanzata con adeguata tempestività, per evitare che un eventuale parere negativo del Parlamento sul sostituto possa eccessivamente ed inopportuno prolungare, in virtù della *prorogatio*, il termine di permanenza in carica del soggetto che il Governo ha già in ipotesi deciso di sostituire.

Sempre in linea di principio, deve affermarsi, inoltre, che la richiesta di parere parlamentare sulla designazione di un amministratore non può essere considerata atto di nomina, ma appartiene, come ritiene autorevole dottrina, alla fase pre-decisionale. Da ciò consegue l'errore di riferire alla richiesta di parere istituti giuridici, quali l'incompatibilità la decadenza e l'opzione, che presuppongono non solo la definizione del procedimento di nomina, ma anche che questa sia diventata efficace.

ALESSANDRO TESSARI. Questa è aria fritta! Non è di questo che lei è chiamato a rispondere: è di altro!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di non interrompere il Presidente del Consiglio!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora verrà l'olio: stia calmo, onorevole Tessari!

MIRKO TREMAGLIA. L'olio è già stato usato!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Indipendentemente da ciò, tuttavia, per quanto riguarda il caso del professor Colombo, va ribadito che la sua preventiva accettazione della carica di presidente dell'ENEA configura una situazione giuridica ancora più espressiva della volontà di lasciare la presidenza dell'ENI, quale poteva essere desunta da un semplice atto di dimissioni... (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALESSANDRO TESSARI. Lo ha già letto, questo!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché contiene la precisa intenzione di scegliere, tra le due cariche che l'articolo 5 della legge del 1971 considera, onorevole Bassanini, proprio incompatibili, quella di presidente dell'ENEA (*Proteste all'estrema sinistra*). In tale situazione non può esserci margine giuridico per l'esercizio del diritto di opzione, da parte del professor Colombo, giacché egli lo ha irrevocabilmente e preventivamente esercitato con l'indicata lettera di accettazione. Tale lettera, quindi, configura, con l'anticipata — rispetto alle deliberazioni del Consiglio dei ministri — disponibilità manifestata dal professor Colombo ad accettare la presidenza dell'ENEA, l'atto propulsivo del procedimento adottato dal Governo. (*Commenti*) Il quadro normativo che in tal modo è possibile ricostruire dimostra quanto il Governo sia stato rispettoso delle diverse competenze che costituzionalmente debbono concorrere... (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIOVANNI TORRI. Non è rispettoso del Parlamento!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. ...alla soluzione del problema dell'ENI, e in particolare come la soluzione adottata costituisca una forma di doveroso riguardo verso il Parlamento... (Vive proteste all'estrema sinistra).

GIUSEPPE D'ALEMA. Buffone!

ALESSANDRO TESSARI. Abbia pudore!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri...* e non una ragione di turbamento, nemmeno per lei, onorevole Rubbi. Infatti, il progetto di commissariare l'ENI, con l'allontanamento del professor Colombo da tale ente, avrebbe impedito al Parlamento di esprimere il suo giudizio prima che tale allontanamento si verificasse; mentre, con la soluzione adottata dal Governo oggi in carica, al Parlamento è stata rimessa la valutazione dell'intera vicenda (*Proteste all'estrema sinistra*)...

PIETRO GAMBOLATO. Non è vero!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei Ministri...* senza che si sia ancora verificato alcun atto giuridicamente rilevante, pregiudizievole di soluzioni diverse da quelle che si intendono perseguire.

GIAN CARLO BINELLI. Lo avete solo «dimensionato»!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La richiesta di parere annunciata stamani dal Presidente della Camera darà alla Commissione industria il modo di esprimere, ai sensi della legge n. 14 del 1978, il giudizio sulla proposta governativa del professor Colombo a presiedere l'ENEA. Occasione di giudizio sulla proposta del Governo per l'assetto amministrativo dell'ENI sarà costituito dal parere che la Commissione parlamentare dovrà dare sul nominativo del futuro presidente.

Il ministro delle partecipazioni statali, il 29 sera, ha formalizzato le sue propo-

ste. Su di esse, il Presidente del Consiglio si è riservato di svolgere anche le sue doverose, attente e responsabili riflessioni per la nomina di tutti gli organi amministrativi dell'ENI. Di essi non si propone ovviamente che vengano a far parte il professor Colombo, né il dottor Di Donna. E questi — lo dico per quanti continuano a strumentalizzare una simile ipotesi — non risulta affatto preconizzato alla presidenza di società ... (*Proteste all'estrema sinistra*)...

ALESSANDRO TESSARI. Questa è bella!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri...* del gruppo ENI.

Su altri nomi, oggetto dell'intera proposta presentata dal ministro De Michelis, non ho riscontrato rilievi critici riguardanti la rettitudine e la professionalità.

Le osservazioni, lette e talora udite anche in questa aula, riguardano semmai il timore di una non adeguata proporzione — come ha detto l'onorevole Bellusco — tra le doti, le competenze e le esperienze delle persone proposte e l'imponenza dei compiti che esse, una volta nominate, dovrebbero affrontare. Ed ha ragione l'onorevole Labriola quando ricorda ... (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

ALESSANDRO TESSARI. È la P2 che conforta!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...quando ricorda che tali adeguate proporzioni tra doti ed incarichi vanno rispettate non soltanto oggi, provvedendo per l'ENI, ma sempre con persistente coerenza (*Proteste all'estrema sinistra*).

Al miglioramento delle proposte pervenute per l'ENI nessuno pensa di opporsi; anzi, ho anticipato qualche notizia sull'esistente volontà di ricercare utili miglioramenti. Sto perseguendo questo

obiettivo con riflessioni personali, con consultazioni in corso con i rappresentanti della maggioranza che ha formato e sostiene il Governo; consultazioni estese proprio oggi in quest'aula con l'attento ascolto delle considerazioni, riserve, avvisi, consigli espressi — onorevoli Menitti ed Ajello — anche dai gruppi di opposizione. E, data l'importanza politica del tema e le connessioni dello svolgimento di esso con l'attuazione del programma generale prospettato dal Governo ed approvato dalle Camere, se ne parlerà anche in Consiglio dei ministri, benché la legge istitutiva dell'ENI ciò non richieda.

La ricercata convergenza fra gli accertamenti del Presidente del Consiglio e la proposta del ministro condurrà poi a chiedere alle Camere il parere previsto dalle norme in vigore. E, una volta esso espresso, si arriverà ad emettere il prescritto decreto da parte del Presidente del Consiglio.

Ora, in questa sede, il Governo nel suo complesso e il Presidente del Consiglio, per la parte di sua esclusiva competenza, ribadiscono il solenne impegno a perseguire, con la normalizzazione ai vertici dell'ENI, anche le imprescindibili esigenze di correttezza e di moralizzazione nell'amministrazione della cosa pubblica.

ALESSANDRO TESSARI. Questo raccomandiamo soprattutto!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E in coerenza con tale impegno riconfermo che le non ancora chiarite vicende del contratto ENI-Petromin non hanno avuta alcuna influenza... (*Proteste del deputato Alici*).

Una voce all'estrema sinistra. Nooo...

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...sugli atteggiamenti da me presi in ordine al nuovo assetto amministrativo dell'ENI (*Proteste all'estrema sinistra*).

Come risulta dalle comunicazioni fatte

per mio specifico mandato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Orsini, davanti alla Commissione bilancio di questa Camera il 27 gennaio 1983, il Presidente del Consiglio ha appreso per la prima volta dalla lettera dell'onorevole Andreotti, pervenutami nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, il ruolo che il professor Colombo avrebbe svolto nell'accertamento della verità su fatti inquietanti (*Proteste all'estrema sinistra*).

PIETRO GAMBOLATO. Ma lei non legge nemmeno i giornali!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A tale momento della sua attività di amministratore dell'ENI, il professor Colombo non aveva fatto cenno di sorta, né diretto né indiretto...

EUGENIO PEGGIO. Se ne è parlato su tutti i giornali!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nel corso dei due unici colloqui avuti con me, prima di Natale e il 25 gennaio scorso.

Voglio sottolineare che l'impegno del Governo — preso con le mie comunicazioni trasmesse dal sottosegretario Orsini alla Commissione bilancio — di favorire in tutti i modi l'accertamento della verità anche sull'intricata vicenda e sui danni riversati sull'ENI e sullo Stato, non solo viene riconfermato in questa Assemblea, ma dovrà costituire dovere ineludibile dei nuovi amministratori dell'ENI.

In qualche interpellanza — come quelle presentate dai deputati Napolitano, Roccella, Bassanini, Bozzi, Belluscio e Greggi — sono state poste questioni che riguardano particolari momenti dell'attività dell'ENI e i rapporti di esso con enti, società, persone ad esso esterni. La presentazione di alcuni di questi temi proprio alla vigilia dell'odierna seduta, il fatto che non riguardino aspetti di indirizzo generale, ma particolari momenti di attività dell'ente, la mia informazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

specifica, forzatamente limitata, mi hanno consigliato di non lasciarmi andare, pur di rispondere, a generiche indicazioni. Penso che in altro momento e con diverse procedure i problemi specifici indicati debbano tuttavia essere chiariti nel modo più esauriente. E pertanto formalmente propongo a questa Assemblea e all'onorevole Presidente che, dopo un mese dall'insediamento di nuovi organi amministrativi dell'ENI, il massimo esponente di essi, e se necessario singoli amministratori competenti siano convocati dalle Commissioni permanenti interessate per riferire in apposite udienze conoscitive (*Commenti all'estrema sinistra*) sulle ricordate questioni, informando in tal modo compiutamente e con tutta la precisione su ciò che avranno potuto constatare di distorto, sulle manchevolezze accertate e su ciò che necessita fare in conseguenza. In tale concretissimo modo il Parlamento avrà l'attesa risposta alle questioni che oggi non ho inteso affrontare per non incorrere — ripeto — nel rischio di dare risposte involontariamente insoddisfacenti.

Il Governo assicura fin d'ora che sarà presente alle udienze che ora ho proposto, concorrendo anche in quella sede alla ricerca delle puntualizzazioni necessarie per assicurare anche all'ENI una ripresa di attività adeguata alle necessità del paese e alla natura dell'ente. Sono ineludibili le esigenze di efficienza, correttezza, moralità che tutti gli italiani attendono di vedere soddisfatte anche dall'ENI (*Commenti all'estrema sinistra*). In questa aspettativa il paese attende alla prova i dirigenti e i lavoratori dell'Ente nazionale idrocarburi, le forze politiche, culturali sindacale, e lo stesso Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Attende voi, soprattutto!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la richiesta specifica dell'onorevole Labriola, relativa alle nomine di competenza governativa che si riferiscono ad alcune banche, invito cordial-

mente l'onorevole interpellante a prendere consapevolezza della limitata relazione della questione sollevata — salvo che di principio — con il tema oggi dibattuto. Ho detto che in materia di professionalità e correttezza anche in questo settore valgono le norme che per l'ENI ho indicato.

Prego l'onorevole Labriola, se particolari notizie e ulteriori precisazioni intende avere, di presentare altro documento per richiedere dal ministro competente quanto ritiene utile.

Posso assicurare che il ministro Gorla sarà presente personalmente al dibattito in questione quando si terrà. (*Vivi applausi*).

ALESSANDRO TESSARI. Da piangere!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche.

L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02317.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, la nostra insoddisfazione per la replica del Presidente del Consiglio è totale, ed è accompagnata da un senso di sorpresa, è persino, mi si consenta, di sdegno per una parte delle affermazioni che qui sono state fatte. Nulla di persuasivo ed accettabile si è infatti risposto ai quesiti da noi sollevati. Sono state fatte affermazioni che noi consideriamo ancor più gravi di altre rese in precedenza, e, me lo consenta, senatore Fanfani, tutte le dichiarazioni solenni in materia di correttezza nei rapporti tra partiti e istituzioni, tra Governo e Parlamento o in materia di principi di competenza e di capacità, da porre a base delle nomine negli enti pubblici, tutte queste dichiarazioni sono suonate, qui, ipocrita copertura... (*Applausi all'estrema sinistra*) ...di decisioni che si sono volute pervicacemente ribadire e che rappresentano esattamente la negazione di quei criteri e di quei principi.

Ella ha perso qualche tempo nella sua replica, senatore Fanfani, per convincerci che, non essendosi proceduto alla nomina della giunta esecutiva dell'ENI, dopo la

nomina del presidente e del vicepresidente, quell'ente era condannato ad una situazione di ingovernabilità. Non si tratta di una grande scoperta, bensì di una assoluta ovvietà, che non ci interessava sentir ripetere. Noi volevamo che lei ci spiegasse perché, vista questa situazione di prevedibile, scontata e crescente ingovernabilità, non si sia proceduto a nominare la giunta dell'ENI, e a nominarla senza il dottor Di Donna, dopo che il presidente dell'ente aveva manifestato di ritenere incompatibile la sua permanenza nell'incarico ricevuto, ove fosse stato appunto inserito il dottor Di Donna nella giunta dell'ENI. E il fatto che in una fase iniziale — ella ha voluto ricordarlo — non ci fosse stata una ricusazione da parte del presidente Colombo, non solo non toglie nulla al diritto che questi aveva di manifestare successivamente le sue obiezioni sulla base di elementi acquisiti via via, ma, in un certo senso, conferma che il professor Colombo aveva accettato l'incarico di presidente dell'ENI senza alcun pregiudizio di carattere personale, né personalistico nei confronti del dottor Di Donna, proposto dal ministro De Michelis come membro della giunta dell'ENI. Ella, onorevole Fanfani, ha completamente sorvolato su questo punto. Ci ha parlato di tutta una serie di ipotesi che sono state prese in esame, compresa quella del ricorso al commissario, ma non ci ha parlato del perché non sia stata presa in esame la ipotesi di procedere alla nomina della giunta senza il dottor Di Donna. Ma chi è questo personaggio, chi è questo personaggio diventato intoccabile sol perché era stato incluso in una proposta del ministro De Michelis? E se lei oggi ci viene ad assicurare che il dottor Di Donna non sarà chiamato a far parte della giunta esecutiva dell'ENI, ebbene, ma perché questa decisione non l'avete presa un mese fa e perché non avete nominato la giunta senza di lui, così da permettere al professor Colombo, che aveva ricevuto in Parlamento una investitura unanime, di proseguire il suo mandato? Perché questo non lo avete fatto, perché questa ipotesi non l'avete

presa neppure in esame? Gli interrogativi sono molto gravi e sono molto oscuri. Né lei ci ha detto — ed era la mia domanda principale di questa mattina — quali sono state le motivazioni per cui siete giunti alla conclusione di dover allontanare il professor Colombo dall'ENEA. Ella ha detto che l'amministrazione degli enti pubblici non può essere distonica rispetto alla maggioranza. Eh no, senatore Fanfani! Allora lei ci deve spiegare che cosa intende per distonia e come sia nata, ad un dato momento, l'intollerabile distonia del professor Colombo rispetto alla maggioranza di Governo. Forse che il professor Colombo, in qualità di presidente dell'ENI, si era opposto alla attuazione di direttive programmatiche che venivano dal Ministero delle partecipazioni statali e dal Governo? No, si era semplicemente opposto alla inclusione del dottor Di Donna nella giunta dell'ENI. E questa è stata evidentemente una distonia sufficiente e per lui fatale. La motivazione dell'esclusione del professor Colombo dall'ENI è stata paradossalmente, e in modo poco serio, qui indicata nell'opportunità di evitare che egli subisse un giudizio negativo, che non meritava e non merita. È stato cacciato via da presidente dell'ENI per evitargli un giudizio negativo, ne è stato cacciato nel suo interesse o addirittura per andare incontro alla sua «inequivoca volontà» di lasciare l'incarico; una volontà sulla cui spontaneità il direttore del quotidiano della democrazia cristiana ha scritto l'altro ieri parole alquanto pesanti.

Senatore Fanfani, la nostra insoddisfazione è totale, la nostra preoccupazione è grave e manteniamo, perché sia votata, la risoluzione che abbiamo presentato in Commissione bilancio. Vedremo cosa deciderà domani mattina la Commissione per quanto riguarda il giorno in cui procedere alla votazione; vedremo se il Governo usufruirà della possibilità — che gli è consentita dal regolamento — di chiedere il trasferimento della votazione in aula; secondo quelle che saranno le decisioni, ci riserviamo l'assunzione di ulteriori iniziative in Assemblea. Intanto,

senatore Fanfani, le diciamo con molta nettezza, per evitare equivoci, che, a nostro giudizio, sarebbe inammissibile procedere anche soltanto ad una pre-designazione del candidato a presidente dell'ENI fino a quando non sia intervenuto questo voto della Camera.

Inoltre, nonostante le argomentazioni testè addotte, che si riferiscono a situazioni completamente diverse, di imminente conclusione naturale del mandato di un presidente di ente pubblico, noi siamo più che mai convinti che non si possa procedere alla designazione del nuovo presidente dell'ENI prima che si sia perfezionata la nomina del professor Colombo a presidente dell'ENEA, che si sia verificata la nota incompatibilità e che egli abbia optato per la carica di presidente dell'ENEA.

Mi si consenta ora di fornire una breve risposta all'onorevole Labriola. Egli è collega troppo esperto per non comprendere le ragioni per cui, dopo quello che è accaduto a proposito dell'ENI, la discussione di oggi andava tenuta distinta da altre discussioni in materia di nomine. Gli è sfuggito, per altro, che i problemi delle nomine in tutte le banche, compreso il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, sono stati da noi riproposti ancora nella seduta del 14 gennaio con una interpellanza e con l'intervento dell'onorevole Alinovi, che non aveva esitato a parlare di metodo feudal-mafioso.

Quanto alla recentissima nomina del direttore generale del Banco di Napoli, stupisce che il gruppo socialista abbia sollevato una questione Ventriglia, quando non la sollevò per la nomina dello stesso, allora già fortemente discusso, a presidente dell'ISVEIMER; nomina a cui noi, ed in particolare il nostro compagno Di Giulio, opponemmo, in periodo di unità nazionale, voto contrario, mentre il gruppo socialista diede voto favorevole. Ne fa fede il resoconto della riunione del 26 ottobre 1977 della Commissione finanze e tesoro (*Applausi all'estrema sinistra*).

La verità è che, se si vuole farla finita con metodi, con un sistema di potere che

può indurre gli italiani, come ha scritto questa mattina il professor Bobbio, a «detestare la democrazia», bisogna uscire dalla logica delle spartizioni ed anche delle compensazioni e delle ritorsioni, che accomuna democrazia cristiana e partito socialista, e che stava dietro l'intervento dell'onorevole Labriola.

Questa mattina, nel mio intervento, in cui il gruppo socialista ha visto — ma c'era da giurarci — l'ombra del complotto democrazia cristiana-partito comunista, ho rivolto un appello a tutti coloro che siedono in questa Camera e voglio ora rinnovarlo: un appello a tutti coloro che siedono in questa Camera, su qualunque banco siedano, perché si rendano conto dei rischi che corre la democrazia ed il paese e perché non accettino, non avalino il fatto compiuto del dimissionamento del professor Colombo. La democrazia cristiana, nonostante le perplessità riaffermate dall'onorevole Rubbi, si accinge ad avallarlo? Ebbene, allora non pensi di poterne scaricare la responsabilità solo sul partito socialista.

E se un augurio politico avevo espresso questa mattina, era piuttosto quello che la battaglia contro lottizzazioni e arbitri senza scrupoli potesse diventare una battaglia di tutta la sinistra. Può darsi che quel giorno non sia vicino; continueremo noi, con chi vorrà, a portare avanti quella battaglia per tutta la sinistra, facendone un elemento essenziale di un'alternativa di Governo (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo del PDUP e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02318.

ADOLFO BATTAGLIA. Devo dire al Presidente del Consiglio che mi ero apprestato ad ascoltare la sua risposta ai documenti presentati con lo spirito di una persona pronta a cogliere anche le minime sfumature positive del suo discorso. Il Presidente del Consiglio non me ne vorrà, se dichiaro di essere rimasto totalmente insoddisfatto e se esprimo la totale insoddi-

sfazione del gruppo repubblicano per la sua risposta.

Non mi soffermo, signor Presidente del Consiglio, su alcune imprecisioni, che pure esistono nel suo discorso, rispetto alle date, e su alcuni giudizi.

È inesatto quello che lei ha detto: non ci fu alcuna dilazione e alcun rinvio da parte del Governo precedente. Il prolungamento dell'incarico del commissario Gandolfi fu annunciato fin dall'inizio il 24 settembre, e l'atto formale di nomina del Presidente dell'ENI avvenne il 22 ottobre, dopo il parere espresso, a' termini della legge n. 14 del 1978, da parte della competente Commissione bicamerale. La nomina del presidente Colombo fu annunciata insieme con l'annuncio della proroga di pochi giorni del commissariamento, con questo testo, signor Presidente, che lei ha tralasciato di ricordare: «Il Consiglio dei ministri ha quindi autorizzato il Presidente del Consiglio a prorogare l'incarico di commissario straordinario dell'ENI al dottor Enrico Gandolfi fino al 31 ottobre, tempo necessario al completamento delle procedure di rinnovo degli organi di amministrazione dell'ente».

Ma non mi soffermo su queste imprecisioni, che certo non voglio considerare maliziose. Devo dire però, signor Presidente del Consiglio, che tutta la prima parte del suo discorso ci ha profondamente sorpreso. Sembra quasi che sia stata la nomina del professor Colombo ad aver creato un problema di governabilità dell'ENI. Il problema è esattamente l'opposto: è quello del comportamento politico dei partiti e del Governo rispetto alla situazione dell'ENI.

Il problema era se si faceva un passo avanti o un passo indietro rispetto alle due nomine che avevano segnato una inversione di tendenza nei processi di lottizzazione, e che erano state accolte il 24 settembre da un consenso unanime: della maggioranza, dell'opposizione, della stampa, dell'opinione pubblica. Un passo avanti o un passo indietro: questo era il problema politico che l'attuale Governo doveva affrontare, essendo stato impossi-

bile, per le dimissioni sopravvenute del Governo Spadolini, affrontare il problema allora, il 31 ottobre.

Non è il professor Colombo che deve assicurare il governo dell'ente e il completamento degli organi, ma era ed è l'esecutivo. Essendo chiaro ciò, bisogna dire che occorreva scegliere in una certa logica ed in un certo spirito, che noi auspicavamo fosse la logica che aveva presieduto alle nomine avvenute il 24 settembre e lo spirito contrario a quello della lottizzazione, che era stato colpito alla base da nomine che avevano acquisito un ampio consenso parlamentare e politico. Il 29 ottobre, come lei ha ricordato, emerge la pregiudiziale del professor Colombo rispetto ad alcune nomine; il professor Colombo dice che si sarebbe dimesso se fosse stata nominata una delle persone dal ministro delle partecipazioni statali preconizzate come possibili membri della giunta esecutiva, persona sulla quale non ho da esprimere alcun giudizio personale, perché il problema non è di ordine personale, ma politico.

A quel punto, il problema politico consentiva due possibili soluzioni: si riteneva che la nomina del dottor Di Donna fosse sacrosanta, giustificata, legittima, valida? Allora, si sarebbe dovuto nominare il dottor Di Donna e si sarebbero avute le dimissioni di Colombo. Si riteneva non valida, non legittima la nomina di Di Donna? Allora non lo si sarebbe nominato e sarebbe restato in carica il professor Colombo. Insomma, o l'uno o l'altro.

Francamente non comprendiamo il lungo *excursus* del Presidente del Consiglio sulla gestione commissariale, esclusa «per ragioni giuridiche e di opportunità». Ma quali «ragioni giuridiche e di opportunità»? La gestione commissariale è esclusa dalla logica che deve presiedere alla gestione di questo ente, che richiede non gestioni commissariali, ma il completamento degli organi, cioè una soluzione valida per far fronte ad una situazione drammatica; e che va messa a regime con provvedimenti che assicurino un modo di governare l'ente che prescinda dai condi-

zionamenti politici, dalle prevaricazioni, dalle intromissioni del potere politico.

Io temo, onorevole Presidente, che non siano neppure esatte le tesi giuridiche che lei ci ha esposto a proposito della doppia presidenza. Un caso è quello della designazione da parte del Presidente del Consiglio di un nuovo presidente in vista della naturale scadenza del mandato del presidente in carica. Un caso ben diverso è quello di un presidente che abbia di fronte a sé tre anni di mandato: come si fa in tale condizione a nominare un nuovo presidente? Temo che queste tesi giuridiche le siano state suggerite da consiglieri che non devono aver approfondito il problema, così grande essendo la differenza tra una scadenza naturale del mandato e un mandato ben lungi dalla data di scadenza.

Secondo noi, onorevole Presidente, sarebbe stato meglio — glielo dico con assoluta sincerità e onestà di giudizio — ammettere francamente l'errore compiuto, in quanto ciò avrebbe avvalorato il proposito di non ricadere negli stessi errori in caso di nuove nomine, che per altro non abbiamo sentito annunciare nella replica.

Sarebbe stato meglio tener presente l'imponente movimento di opinione che si sta creando nel paese su questo caso, un movimento levatosi in difesa del professor Colombo; meglio sarebbe stato annunciare direttamente all'Assemblea, se fosse stato possibile (ma evidentemente non lo era, e questo dimostra una ulteriore condizione di difficoltà del Governo) le decisioni del Governo e chiudere questo caso o con la conferma del professor Colombo o con la nomina di una persona ineccepibile sotto tutti gli aspetti. Si sarebbe così chiuso un caso che rischia di scaricare di colpo sulla classe politica nel suo complesso (sul Parlamento, sul Governo, sui partiti senza nessuna esclusione, neppure quelli di opposizione o di un partito come il nostro, che pure su questo problema ha da grande tempo una posizione chiarissima) la profonda insofferenza del paese per i comportamenti illegittimi della classe politica stessa.

Onorevole Presidente del Consiglio, devo dire che al punto in cui siamo, di fronte all'insufficienza della sua replica, mancando qualsiasi assicurazione per il futuro, mi rendo conto che possa essere ancora necessario un po' di tempo; ma dobbiamo dire con grande chiarezza e franchezza che se non interverranno rapidamente decisioni opportune del Governo per chiudere la questione, sarà allora il caso che, anche da parte nostra, si prendano iniziative parlamentari idonee a portare ad una pronuncia del Parlamento e ad indicare al Governo la strada su cui muoversi per chiudere la questione dell'ENI, nel senso giusto! (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Avverto che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente.

L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calderisi n. 2-02319, di cui è cofirmatario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, dire che noi siamo rimasti insoddisfatti, francamente, è dir poco: dalla sua risposta risulta, con tutta evidenza, che lei ha coperto la manomissione dello Stato di diritto e l'ha coperta esplicitamente, ripeto, con un atto politico. Ha coperto l'istituzionalizzazione della partitocrazia e della lottizzazione: tutto sommato, signor Presidente, lei ha accettato un criterio di fondo secondo il quale è sacrosanto attribuire al PSI ed al ministro De Michelis la giurisdizione privata sull'ENI! E, coerente con questa logica, lei ha cercato di evitare all'interno dell'ente quelle che al mio paese si chiamano le guerre di Chicago! Sono le guerre di Chicago, quelle da lei evitate, signor Presidente, non già l'ingovernabilità dell'ente: lei ha evitato le guerre di Chicago, perché questa è la logica delle guerre di Chicago,

ed io la conosco bene, perché sono siciliano.

Lei ha sanzionato il malgoverno dell'ENI, Presidente, e per analogia, me lo lasci dire, se non altro, date le dimensioni della questione, il malgoverno del paese. Francamente, non vorrei essere nei suoi panni...

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ci starebbe, onorevole, non ci starebbe!

FRANCESCO ROCCELLA. Ci starei scomodo, Presidente, ma non per quello che pensa lei: non è una questione di misura metrica!

Il nostro gruppo non è sufficientemente consistente da poter presentare una mozione di fiducia ma, se lo potessimo, Presidente, lo faremmo perché riteniamo il momento così grave — appunto per quanto accaduto e per la sanzione da lei data a quanto accaduto — da meritare un impegno ed un giudizio di questo tipo e portata! Lei ha detto che il Governo è stato rispettoso ed è rispettoso delle competenze: rispettoso, certamente sì; probabilmente anche delle competenze, Presidente, ma di quali competenze? Della privatizzazione delle istituzioni, della pretesa di potere del partito socialista italiano e del ministro De Michelis, ecco le competenze da lei rispettate nei fatti! Di fatto, lei non è entrato nemmeno nel merito e glielo dirò subito: ha posto, di là da ogni discutibilità, la liceità del comportamento del ministro di insistere sulla candidatura di Di Donna in ispregio e con totale indifferenza nei confronti delle motivazioni di Colombo, che non investono momenti particolari della vita dell'ente, ma formulavano criteri e costumi di Governo, il che non è un fatto provvisorio, episodico e particolare. Le motivazioni si leggono sulla stampa di oggi; se le rileggiamo dopo la sua risposta, francamente mi sento rabbrivire. Per tutto il complesso sviluppo della gestione finanziaria del gruppo — ha dichiarato Colombo — di cui Di Donna era stato *magna pars*, emergevano metodi e mentalità in assoluto

contrasto con i criteri di lineare limpidezza che intendeva instaurare: ecco il dilemma di fronte al quale lei s'è trovato e di fronte al quale lo ha messo Colombo: o questi criteri, o quelli della lottizzazione o dell'arroganza del potere; lei ha scelto i secondi, ecco la reale scelta del Governo! Il resto, sono chiacchiere. Signor Presidente, le sembrano momenti episodici e trascurabili della vita dell'ente il caso ENI-Petromin con la lettera di Andreotti e l'occultamento della relativa documentazione? Le sembrano momenti episodici e trascurabili le operazioni finanziarie che si sono verificate dal 1978 al 1980? Le sembrano momenti episodici e trascurabili l'Acqua Marcia, la questione Montedison del gas algerino o del gas russo? Queste cose sono state usate come merci di scambio per avere il beneplacito del ministro, onde restare alla presidenza dell'ENI: questa è la verità! Sulla Montedison o sul gas russo si è esercitata tanta di quella pressione che il presidente dell'ente ha assunto alcune decisioni non in base alla bontà delle stesse, ma rispetto a criteri strumentali. Si deve quindi rabbonire il ministro per rimanere alla presidenza dell'ENI: questo è accaduto, signor Presidente del Consiglio! Sono questi i fatti che documentano criteri e costumi di questo Governo!

Signor Presidente, quando si è trattato di sbloccare la documentazione depositata presso la FORADOP, non si è chiesto il perché dell'atteggiamento di Colombo? Le è sembrato normale il fatto che un presidente scriva ad una società collegata allo stesso ENI affermando che: «Se hai delle prove di reato il tuo dovere è di esibirle alla magistratura»? Le sembra, signor Presidente, che si possano definire episodiche cose di questo genere? Lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato di moralizzazione; con quali criteri? Con quelli che ha annunciato lei. Forse il nuovo presidente dell'ENI governerà, ma in quanto a moralizzare non ci credo, dati i riferimenti ai quali mi trovo di fronte. Lei ha autorizzato il ministro De Michelis ad assumere un atteggiamento ricattatorio verso Colombo: io blocco l'ENI e lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

rendo ingovernabile se tu dici no a Di Donna. In soldoni questa è la meccanica dell'operazione che avete attuato nei confronti di Colombo. L'ingovernabilità non è certo addebitabile a Colombo, l'ente era nelle mani del ministro De Michelis.

Certo, Colombo ha determinato una sua incompatibilità, ma non con il buon governo dell'ENI, ma con la logica della lottizzazione e del mercimonio; Colombo, in una parola, si è rifiutato di subire la estorsione del ministro delle partecipazioni statali. Lei dice — lo ha detto anche l'onorevole Labriola — che occorre rispettare la proporzione tra doti ed incarichi. Vorrei chiederle: gli incarichi si sanno quali sono, ma le doti? Non si possono dare per scontate, perché in questo quadro le doti che si configurano sono quelle del fiduciario, del mandatario, del *killer* e del ricattatore: questa è la verità, Presidente.

Ebbene, sia consentita anche a me, come all'onorevole Napolitano, una brevissima e velocissima...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

FRANCESCO ROCCELLA. ...risposta all'onorevole Labriola che parlava di altre porcherie. Onorevole Labriola, che strano questo meccanismo mentale secondo cui «la tua porcheria, finché c'è, giustifica la mia e la mia porcheria è al sicuro finché la tua non è denunciata!»! Siamo arrivati al punto che si legittima questo tipo di ragionamento come una posizione di difesa efficace! Io vorrei dire all'onorevole Labriola, qualunque porcheria io abbia dimenticato (egli ha fatto un caso della circostanza che l'opposizione non si sia occupata di tutte le porcherie) che noi siamo disponibili e che si può procedere per ogni singola porcheria, porcheria per porcheria, ma quando siamo di fronte ad una porcheria andiamo diritti e trattiamola come tale! Costituiamoci moralmente e politicamente di fronte ad essa come si costituisce un galantuomo con una coscienza onesta di fronte ad una porcheria!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, concluda! È importante questo problema di nettezza urbana, ma concluda!

FRANCESCO ROCCELLA. È un'idea, potremmo chiamarlo così!

Presidente Fanfani, non starò più ad ascoltarla quando parla di moralizzazione! Aspettiamo nuove indicazioni, nuovi segni per la moralizzazione, che non sono certamente quelli che lei ha dato; per ora — e concludo — noi continueremo nel tentativo di scoprire tutti gli armadi per tirar fuori tutti gli scheletri, attivando tutti gli strumenti parlamentari che abbiamo a disposizione, andando avanti per singola porcheria (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Mennitti n. 2-02321, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, esprime la sua profonda insoddisfazione per la risposta che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di fornire alle interpellanze, e in particolare all'interpellanza presentata dal nostro gruppo.

Presidente Fanfani, gli argomenti giuridici sono argomenti che hanno una loro forza intrinseca, a meno che non degradino ad espedienti; ora ella ha tentato di aggrapparsi ad una serie di argomenti giuridici per coprire una verità di carattere politico che va proclamata a piena voce. La crisi di dirigenza e di funzionalità che aveva colpito l'ENI avrebbe imposto che attorno al presidente Colombo, scelto dal Governo dell'epoca per la ristrutturazione del vertice sull'ente, fosse nominata una giunta particolarmente funzionale. Così non è stato, perché l'elemento Di Donna, l'elemento fisso che, secondo le dichiarazioni dello stesso Colombo — che ha fatto male ad accettare condizioni del tipo di quelle da lui stesso riferite in questi giorni ai quotidiani —

doveva essere inserito nella giunta; ma nella volontà di chi ciò pretendeva (cioè il partito socialista e per esso il ministro delle partecipazioni statali), era un elemento di turbativa, perché proprio attorno a Di Donna si erano create quelle condizioni di funzionalità e di crisi dell'ENI, cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto cenno. E quindi la pura e semplice riproposizione di Di Donna, di per se stessa, è un fatto scatenante nei confronti della necessità di restituire all'ENI tranquillità operativa.

Ma ella non ci ha spiegato il nodo centrale di carattere politico di tutta questa vicenda; non ci ha spiegato «perché Di Donna?». Non ci ha spiegato questo, che è la chiave di tutto, che è il nodo politico. Perché Di Donna? Perché a una figura come quella del professor Colombo, che per meriti scientifici ha avuto consensi unanimi — anche se noi non apparteniamo alla schiera degli amici o dei quasi amici del professor Colombo — si è contrapposto, da parte del ministro delle partecipazioni statali prima, da parte del Presidente del Consiglio insieme con il ministro delle partecipazioni statali poi, il dottor Di Donna. Perché? Per quale motivo? Per finalità corrispondenti agli interessi generali della collettività o agli interessi generali dell'ente? Certamente no. Voi sapevate che Di Donna era un elemento dirompente. E qui è la responsabilità politica, questo è il fatto politico.

Noi rileviamo che il Presidente del Consiglio ha aggirato gli ostacoli e, attraverso una sorta di *slalom* dialettico, ha tentato di evitare lo scontro con il partito socialista. Ma — questa è la verità, questo è il punto — il partito socialista ha imposto Di Donna, e il Presidente del Consiglio Fanfani ha deliberato Di Donna come personaggio indispensabile. Sui due piatti della bilancia, l'uno recante Colombo, l'altro recante Di Donna, ha privilegiato Di Donna nei confronti di Colombo. Ed ecco l'accordo tra il Presidente del Consiglio, il ministro De Michelis, il ministro Pandolfi, per cui Colombo veniva restituito all'ENEA, ripristinando condizioni di «disponibilità» all'ENI.

Si tratta di un accordo che non conferisce prestigio a nessuno dei protagonisti, fatto soprattutto in frode e in danno delle necessità di restituzione immediata della funzionalità all'Ente nazionale idrocarburi, di cui ella è consapevole e di cui ci ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio.

Dunque, nessuna risposta abbiamo avuto sul perché Di Donna fosse diventato *conditio sine qua non* per la ricostituzione degli organi dell'ente. C'è stato un silenzio assoluto da parte sua, che oggi si è concluso con una ammissione contraddittoria con quanto è avvenuto. Oggi, ella ci ha detto che Di Donna non è utilizzabile più nell'ambito dell'ENI, che non è utilizzabile neppure nell'ambito delle società collegate. Ma allora, che cosa è successo? Che cosa sta succedendo? Su questo ella avrebbe dovuto darci notizie, informazioni e chiarimenti, dicendoci perché il Di Donna, che fino all'altro giorno era *conditio sine qua non* per la ricostituzione degli organi dell'Ente nazionale idrocarburi, oggi non è più utilizzabile e pudicamente viene fatto uscire dalla comune, pudicamente verrà dimesso nella sua utilizzabilità. Ma che cos'è, allora, questo Di Donna? Quali sono le ragioni che ne hanno ieri imposto l'utilizzazione ad ogni costo ed oggi ne suggeriscono l'uscita dalla scena di questa non edificante vicenda? Se il Di Donna era indispensabile ieri, non si vede perché non debba essere utilizzato oggi. Se è possibile la sua non utilizzazione oggi, evidentemente non era indispensabile ieri.

Qual è la verità, onorevole Presidente del Consiglio? La verità è che lei ritiene che la distonia tra la politica degli enti di Stato e la politica generale del Governo vada curata con la medicina delle lottizzazioni esasperate. Ma la distonia tra enti di Stato e politica generale del Governo e della maggioranza è una malattia che le lottizzazioni esasperate non curano, perché le lottizzazioni esasperate hanno costituito e costituiscono il veleno delle stesse istituzioni, quel veleno che sta funzionando da molti anni, da troppi anni, per responsabilità di tutte le forze poli-

tiche che hanno appartenuto alle maggioranze che si sono susseguite, quel veleno che ha prodotto la crisi del sistema. Questa è la verità, onorevole Presidente del Consiglio. C'è una lottizzazione esasperata e selvaggia, di fronte alla quale le proposte di riforma istituzionale, con cui il partito socialista si impennacchia, rimangono risibili affermazioni che non hanno riscontro nella realtà, che anzi sono negate dalla realtà concreta, da una pratica lottizzatrice che il partito socialista non perde occasione di esasperare con la connivenza della democrazia cristiana.

Ricordiamo che persino il massimo organo di garanzia costituzionale dello Stato, la Corte costituzionale, è stato vicino ad una posizione di stallo di fronte alla ostinazione, degna di miglior causa, del vertice socialista, che voleva che un egregio giurista, la cui elezione era stata per altro respinta più volte dal Parlamento, diventasse componente della stessa Corte costituzionale. Ci sono volute sette votazioni per far capire che non c'era il favore del Parlamento per la nomina del professor Mancini a membro della Corte costituzionale. E il partito socialista ha sempre insistito.

Queste sono forme di dissesto del sistema; e la crisi del sistema che voi produceste con la partitocrazia, della quale vi nutrite, è quella contro la quale si batte l'opposizione di alternativa del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Questa è la realtà!

Nel caso concreto, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha promesso che i nuovi vertici dell'ENI si presenteranno alle Commissioni permanenti. Noi abbiamo depositato una proposta di inchiesta parlamentare, a norma dell'articolo 140 del regolamento, che attraverso una Commissione monocamerale faccia luce in profondità su tutte le nomine negli enti economici di Stato successive all'entrata in vigore della legge n. 14 del 1978. Quella legge fu un timido tentativo non dico di moralizzare (sono parole grosse), ma di mettere ordine nella cosiddetta politica delle nomine da parte dei governi

che si sono succeduti e da parte delle forze politiche che hanno sostenuto quei governi. Ebbene, quella legge evidentemente non ha funzionato perché il parere parlamentare è stato usato come copertura per intrallazzi, per manovre di vertice che hanno prodotto quelle crisi di funzionalità e di dirigenza cui ella stesso ha dovuto fare riferimento.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, se il Governo vuole effettivamente fare luce, dia luogo all'accoglimento di questa nostra proposta di inchiesta parlamentare perché si possano chiarire situazioni e rapporti, e, soprattutto, quei «perché» cui ella non ha dato assolutamente risposta.

Completa insoddisfazione, quindi, da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che si riserva eventualmente di trasformare l'interpellanza in mozione affinché la Camera sia portata ad un confronto e ad un voto, sia in Assemblea sia, ovviamente, in Commissione, in questa sede manteniamo comunque la risoluzione che abbiamo presentato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02323.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente del Consiglio, non posso dire di essere rimasto insoddisfatto: sono rimasto profondamente deluso. Avevo posto delle schiette domande, dei veri e propri interpellati, ai quali volevo una risposta. Ma questa risposta non l'ho avuta.

Volevo che lei confermasse o smentisse ciò che aveva detto l'onorevole ministro delle partecipazioni statali. Tranne una sua esclamazione sdegnata — di cui ho preso atto — circa una sua pretesa parola d'onore, non è poi venuto più nulla circa la narrativa dei fatti. Sì, lei ci ha fatto una cronologia, le date sono precise, tutti i documenti sono alla Presidenza del Consiglio; però, circa quel colloquio del 25 gennaio, lei non ha detto se le cose siano andate come ha riferito il ministro De Michelis.

C'è poi questa fissazione circa le parole d'onore, circa i patti d'onore. Su *La stampa* noi leggiamo un'ulteriore dichiarazione del professor Colombo, secondo la quale Craxi gli disse di avere stretto un patto d'onore con Di Donna. Ma che sono questi patti d'onore, queste parole d'onore? Sembra quasi di essere restituiti ad un'epoca lontana, ad un'epoca in cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, aveva i calzoncini corti ed io non ero ancora nato. Mi riferisco agli anni 1919-1920, in cui c'erano i patti di sangue, le *Mensuren* che i gogliardi tedeschi si cagionavano, gli *Stahlhelme*, i *putsch* di Monaco. Siamo tornati a quell'epoca? Alla Repubblica di Weimar, ai peggiori tempi della Repubblica di Weimar, quella che poi Weimar riuscì a superare (salvo poi cadere, purtroppo, nelle braccia del nazismo)?

Questo — lo confesso — mi lascia sgomento.

Le avevamo anche chiesto di dirci qualcosa circa le affermazioni dell'onorevole ministro delle partecipazioni statali sull'operosità del dottor Di Donna nel campo delle finanziarie estere dell'ENI, e sui danni da lui cagionati all'ENI stesso nei rapporti con l'Ambrosiano. Non una parola, in merito. Siamo restati, anche al riguardo, stupiti. Evidentemente si tratta di leggerezze dell'onorevole ministro De Michelis, che lei non si sente — e giustamente — di confermare. Ed ancora: sull'*Avanti!* del 29 gennaio leggiamo che la soluzione adottata è una «soluzione collegiale di Governo». Tutto questo quando lei, giustamente, si è richiamato alla posizione, giuridicamente corretta, secondo la quale è una sua competenza individuale quella della nomina dei presidenti degli enti.

Passiamo un momento, rapidissimamente, ad un profilo giuridico. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetterà questa debolezza: d'altronde, anch'io ho fatto un accenno di carattere storico che forse poteva — sia pure nella mia fragilità — interessarla. Per quanto riguarda le tesi giuridiche da lei rievocate, a me pare, con tutto il rispetto, che di poveri giuristi di palazzo si tratti. Ma

che argomenti sono questi? Si sarebbe potuto nominare il commissario straordinario, ma c'era il pericolo del ricorso giurisdizionale... Allora vuol dire che non era fondata la nomina del commissario straordinario! Non lo era, se esisteva il pericolo del ricorso giurisdizionale, se quest'ultimo era temibile. Se, invece, il ricorso era ritenuto infondato, lei aveva tutto il diritto, e il dovere, di affrontarlo. La verità è che la nomina non sarebbe stata fondata, perché non è la presunzione di una possibile ingovernabilità di un collegio, dopo che sia stato composto, che impedisce il funzionamento dello stesso, e può dar luogo alla nomina del commissario! Ella doveva sperimentare eventualmente la nomina del collegio, se credeva davvero indispensabile — il che mi pare ben singolare — il dottor Di Donna come componente dello stesso, e semmai, ove esso fosse diventato ingovernabile, sarebbero sorti quei gravi motivi che avrebbero consentito al Presidente della Repubblica, e non a lei, l'esercizio del potere di scioglimento del collegio medesimo e di nomina del commissario. Invece voi questo rischio non l'avete voluto affrontare, perché in realtà quella nomina non sarebbe stata fondata.

Altro profilo giuridico è quello attinente alla possibilità del procedimento che ci era stato preannunciato dall'onorevole De Michelis. Procedimento rapidissimo: già venerdì scorso avrebbero dovuto essere nominati il presidente, il vicepresidente e la nuova giunta, postoché — si diceva — tutto il procedimento era già stato avviato. Anche in questo caso, in realtà, futilità — secondo il mio avviso — di questi giuristi di palazzo, che dicono che questo modo di procedere è perfettamente corretto, però non glielo hanno consigliato... Non le hanno fatto fare, queste nomine, e giustamente! Il ragionamento non è fondato, perché se è vero quel che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto — ed è vero —, cioè che prima che sia stato completato il procedimento si dà solo una proposta di nomina e non una nomina, non c'è incompatibilità, non c'è opzione, evidentemente

non può esservi neppure un'accettazione preventiva che faccia sorgere l'incompatibilità e l'opzione, «per la contraddizione che nol consente».

Ancora un profilo giuridico, che non so se sia anch'esso espressione dei suoi consulenti giuridici. Ella ci dice che poi, per una serie di questioni che non conosce approfonditamente — e le si può dar atto, certamente, che non ha avuto il tempo, e forse i collaboratori, per prepararsi —, verrà poi il presidente dell'ENI che lei nominerà... Veramente credevamo che il responsabile politico del Governo fosse il Presidente del Consiglio e, limitatamente alle sue competenze, il ministro delle partecipazioni statali! Non sapevamo che la responsabilità politica spettasse al presidente dell'ENI; se così è, il Parlamento potrà appropriarsi anche della competenza di nominarlo...

Se mi è permesso, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei dire che io condivido una sua tesi: in relazione alla quale tuttavia sono ugualmente costretto ad entrare nel merito, perché direttamente chiamato in causa, non da lei, ma dall'onorevole Labriola. Mi riferisco al problema delle banche. Lei ha detto giustamente che il problema delle due nomine alle banche pubbliche (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) qui non c'entra... Sono d'accordo. Naturalmente non c'entra, se non nell'ottica distorta, come rilevava il collega Roccella, di contrapporre porcheria ad eventuale altra porcheria. Ma, fuor di questo, evidentemente, non c'è congruenza con il problema che trattiamo. Di questo le do atto. Come dicevo, però, sono stato chiamato in causa personalmente, perché ho avuto la ventura, talvolta, di occuparmi di queste materie (banche, Banca d'Italia, Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, e così via); altrimenti, non avrei preso posizione in merito. Brevissimamente, allora, e con l'indulgenza del Presidente della Camera, voglio dire anzitutto che per quel che riguarda il giudizio espresso su uno dei due nominati, precisamente sul professor Ventriglia, in verità la minoranza della Commissione d'inchiesta sul

«caso Sindona» ha espresso un giudizio preciso, diversamente da quel che ha fatto la maggioranza, di cui faceva e fa parte il partito socialista. Dunque un nostro giudizio esiste, mentre quello del partito socialista non risulta.

Per quel che poi riguarda i pretesi errori incorsi nella procedura di nomina dei direttori generali del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ho appreso con vivo interesse dall'onorevole Labriola che vi sarebbe stata prima una convocazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, da parte del ministro del tesoro, poi una «sconvocazione», a seguito della quale lo stesso ministro del tesoro avrebbe usufruito abusivamente di quei poteri di urgenza che, nel caso concreto, non gli competevano, posto che il Comitato era in condizione di funzionare. Ringrazio l'onorevole Labriola il quale, per via dei rapporti che ha con i ministri che fanno parte del Comitato, è in condizione di produrre questi elementi di prova che a me non pervengono. Penso che, asseverate da tanto testimone, persone interessate — ad esempio per il Banco di Napoli i componenti di quel pugnace consiglio di amministrazione che ha già dato prova di sé, o per avventura il vicedirettore generale interessato (nel senso dell'interesse legittimo, ben s'intende!) — potranno far ricorso contro le nomine. Ma io mi domando, e domando all'onorevole Labriola: perché egli non presenta una risoluzione, per proporre che il ministro del tesoro Goria proceda all'auto-annullamento del suo provvedimento? Io gli do l'assicurazione che la nostra parte politica voterà a favore (*Vivi applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE D'ALEMA. Anche noi!

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Catalano n. 2-02325, di cui è cofirmatario.

LUCIO MAGRI. Voglio esprimere, con

poche parole, una profonda ed ovvia insoddisfazione per quello che ha detto il Presidente del Consiglio, ma anche una parziale insoddisfazione per l'andamento generale di questo dibattito. La ragione della radicale insoddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio a me pare abbastanza evidente, ed in fondo l'ha già espressa bene l'onorevole Napolitano. Infatti a quella decisione lei, senatore Fanfani, è giunto non per l'insorgere di contrasti interni all'ENI, ma più precisamente per l'insorgere di un contrasto tra il nuovo presidente dell'ENI, appena nominato dal Governo, con il consenso di tutti i ministri, ed il ministro delle partecipazioni statali, e quindi il Governo, su di un punto specifico che riguarda la composizione della nuova giunta. Poco importa, da questo punto di vista, se in origine il professor Colombo avesse o meno dato un consenso su tale composizione. Tutto quello che lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, non ci ha spiegato la ragione per la quale il Governo, il ministro delle partecipazioni statali, che faceva parte del Governo precedente e fa parte anche di questo, e lo stesso Governo in carica abbiano considerato utile ed opportuna la presenza del dottor Di Donna in quella giunta, fino al punto da rimettere in discussione la recente nomina del presidente Colombo. Ammettiamo pure, per un momento, che — come ha ripetutamente sostenuto il ministro De Michelis — non sussistessero fondate ragioni per escludere il dottor Di Donna, cioè che non avessero reale fondamento accuse su vicende precedenti che lo riguardassero. Ma certamente una cosa è sicura: che intorno al nome del dottor Di Donna erano sorte turbine vicende all'interno degli organismi dell'ENI, che si erano sollevate accuse, che era nato un allarme nell'opinione pubblica.

Allora mi chiedo perché, ad esempio, si è rimosso il professor Mazzanti, pur riconoscendo una sua totale estraneità ai fatti incriminati, semplicemente per ristabilire un clima di fiducia, una immagine dell'ente, mentre nel caso del dottor Di Donna non è stata usata la stessa sag-

gezza, la stessa preveggenza? Perché si doveva fare di questo fatto un elemento conflittuale di tanta rilevanza?

Su questo lei non ha detto assolutamente niente, ha constatato questo contrasto di opinioni tra il ministro e il professor Colombo, ma non ci ha detto in base a quali considerazioni questo contrasto doveva essere risolto azzerando l'organigramma dell'ENI.

Questo interrogativo è inquietante non solo perché dimostra una certa arroganza nell'esercizio del potere, ma perché ne fa emergere un altro molto più importante e politicamente grave. Infatti, non c'è dubbio che uomini come voi — onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro De Michelis — usi alla politica e anche all'esercizio del potere, non potevano ignorare quale prezzo il Governo e la maggioranza si accingevano a pagare con una soluzione così drastica, che appariva alla maggioranza dell'opinione pubblica, delle forze politiche, dei giornali come una decisione arbitraria. Ma come ci si può spiegare che tre mesi dopo un'operazione abile e coraggiosa insieme — Prodi all'IRI, Colombo all'ENI — che aveva creato una immagine nuova e dato un segno di rinnovamento, intorno alla questione della presenza del dottor Di Donna nella giunta dell'ENI la maggioranza e il Governo corrano il rischio di pagare un prezzo politico, anche dal proprio punto di vista, così alto?

Questo interrogativo lo considero molto inquietante perché l'unica risposta razionale non è tanto da ricercarsi nel «patto di onore» o nelle «cose» in possesso del dottor Di Donna, ma nella esigenza, considerata assoluta da parte della maggioranza, di un pieno e garantito controllo di questo punto nevralgico del potere pubblico, perché riteneva che tutte le vicende di questi anni e di questo ente costituissero un motivo di sopravvivenza per l'intera classe dirigente, per tutto un sistema di potere, rispetto al quale non ci si può permettere leggerezze.

Tale è la gravità che questo interrogativo fa pesare su tutta la vita pubblica italiana, che credo non ci si possa limitare,

in questa sede, a dichiarare la propria insoddisfazione; infatti, è necessario chiederle, signor Presidente del Consiglio — e ci impegnamo per parte nostra — una cosa molto semplice.

Lei non ci ha detto come intende procedere nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Ma credo che questa Camera debba, per conto suo, decidere di impedire al Governo di procedere alla nomina di un nuovo presidente dell'ENI prima che venga ratificato il trasferimento del professor Colombo all'ENEA e prima che il Parlamento abbia potuto esprimersi non solo con un dibattito, ma con un voto sull'intera vicenda.

Detto questo, vorrei dire in due parole perché mi considero in parte insoddisfatto anche dall'andamento di questo dibattito, il quale è stato in alcuni suoi aspetti molto impegnato e molto positivo: penso, ad esempio, alla replica dell'onorevole Napolitano. Ho tuttavia l'impressione che in questo dibattito e negli articoli che ho letto sui giornali ancora non siano emersi i problemi veri e di fondo che tale questione solleva; non sono stati analizzati, o lo sono stati in modo deviante.

Mi riferisco ad un interrogativo che credo debba in qualche modo inquietare un po' tutti, che è questo: la cosa veramente straordinaria e grave che sta succedendo in Italia non è solo e non è tanto la dimensione degli scandali o delle disfunzioni che crescono nell'apparato pubblico, ma è una constatazione che coglie la tipicità della situazione del nostro paese. Com'è possibile che in Italia, ormai, fatti che in ogni altro paese avrebbero rovesciato maggioranze, governi, equilibri politici (Nixon è stato destituito per una vicenda come quella del Watergate), in sostanza non abbiano alcuna ripercussione? Abbiamo anzi l'impressione che, malgrado campagne molto squillanti di stampa, la dimensione crescente di questi fatti non si traduca in processi politici reali, e direi neppure in riflessi elettorali consistenti. Credo che questo avvenga per due ragioni, sulle quali sarebbe opportuna una riflessione politica da

parte di tutti e un po' più seria di quella che c'è stata finora.

Il primo punto — e lo considero una contraddizione, un problema inquietante soprattutto per la sinistra — è questo: in gran parte gli scandali non si traducono in fatti politici perché non si determinano schieramenti alternativi credibili; questi fatti, cioè, non coinvolgono oggi solo il vecchio apparato di un potere messo in discussione — quello democristiano —, ma, come dimostra la vicenda della loggia P2, hanno coinvolto direttamente un nuovo personale laico, e, in certo senso, anche larghi settori del partito socialista. Ciò crea una contraddizione oggettiva di cui bisogna prendere atto; e bisogna cominciare a discutere del modo in cui si possa costruire un'alternativa valida. È questa l'unica contraddizione dell'intervento svolto da Napolitano questa mattina: come è possibile chiedere ai socialisti di fare una lotta contro quello che i socialisti stanno facendo? È un problema politico: io non ho una risposta pronta, una ricetta per la soluzione del problema; ma questa è la ragione per la quale non è possibile un discorso semplificato sull'alternativa; e la gente prova un senso di smarrimento.

Ma c'è qualcosa di più. Io trovo assolutamente superficiali, sbagliate e devianti le analisi che in questo momento si leggono sulla stampa, che finiscono per diventare un po' qualunquistiche, in quanto semplicisticamente riducono tutto alla questione della lottizzazione ed alla presa corruttrice dei partiti.

Non è questa la verità. Se vi è una cosa nuova che emerge dalla vicenda ENI, come dalla vicenda P2, come da quella del Banco ambrosiano, è che non ci troviamo, come alla RAI, di fronte a partiti che vogliono il loro uomo in questo o in quel posto, ma ad un *pactum sceleris* tra due organismi che influiscono l'uno sull'altro, e si inquinano e si corrompono reciprocamente. Di Donna non è il galoppino di un partito, è l'espressione di una tecno-struttura profondamente inquinata da sue logiche di potere; e, dal punto tecnico, io credo che sia una persona molto

competente; forse troppo «svelta», ma molto competente.

Permettetemi, insomma, una battuta: più dei discorsi di Bocca sulla società sana e sui politici corrotti, senza scomodare Carlo Marx, a me pare che *Flamingo Road* o *Dallas* ci facciano meglio vedere l'intreccio tra interesse privato e struttura del potere pubblico, la vera dimensione del problema che abbiamo di fronte.

Ed allora, se ciò è vero — detto un po' scherzosamente — ne deriva che l'idea «facciamo ritirare i partiti» è necessaria, pone un problema giusto, ma non rappresenta la comoda soluzione di problemi. Il fatto è che, nel momento in cui il mercato perde la sua capacità di discriminare quello che è giusto e quello che è sbagliato, in modo risolutivo, si allarga lo spazio dell'arbitro pubblico; bisogna mettere in moto processi di controllo interni agli enti e alle strutture istituzionali, di cui oggi non disponiamo. E, soprattutto, mettere in moto un meccanismo di trasformazione morale e civile dello spirito pubblico, perché gran parte del paese è connivente o corresponsabile di questa ideologia. Non è vero che tutta la gente dice «io la raccomandazione non la voglio, l'intrigo non lo voglio»...

PRESIDENTE. Onorevole Magri, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

LUCIO MAGRI. Sì, signor Presidente, concludo subito. Ciò che volevo dire è che da questa vicenda dell'ENI, al di là delle questioni specifiche, dovremmo essere stimolati ad un dibattito di verità sulla struttura attuale dello Stato, dell'intreccio tra società privata e società politica, con un maggiore spirito di verità per poter cambiare seriamente qualche cosa (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02326.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nemesi storica è quella che è, se consideriamo che il Presidente Fanfani da quando è tornato al Governo è costretto ad occuparsi in prevalenza di partecipazioni statali, se riflettiamo che questo è il primo dibattito parlamentare per il nuovo Governo al quale egli è costretto ad intervenire di persona, se, tornando indietro con la memoria, riusciamo a ricordare quante e quali furono negli anni '50 le gravi accuse di Luigi Sturzo sull'ENI, direttamente o indirettamente in polemica con lo stesso Fanfani.

L'anno scorso fu trasmesso dalla radio-televisione uno sceneggiato sulla vita di Luigi Sturzo nel quale furono registrati puntigliosamente i disaccordi tra Sturzo e De Gasperi, evitando però, rigorosamente, direi servilmente, di toccare le polemiche degli ultimi anni contro Fanfani, allora segretario della democrazia cristiana, e relative all'ENI; uno sceneggiato in più puntate così servile e parziale nella interpretazione dell'ultimo Sturzo da lasciare la bocca mara a me e a quanti altri avendo conosciuto e frequentato don Sturzo ne ricordano ancora le idee e le battaglie di libertà e di moralizzazione, al punto da indurmi a protestare pubblicamente attraverso il microfono di radio radicale. Tutto ciò per dire che l'attuale contrasto tra le forze politiche sull'ENI non è il primo né sarà certamente l'ultimo, ed anche per affermare che il dibattito nel quale i comunisti hanno chiesto l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali riporta al centro del discorso sulla vita pubblica italiana un nodo al quale l'onorevole Fanfani e soci avevano creduto di porre rimedio con l'accantonamento, subito dopo la morte, di don Luigi Sturzo, ritenendo insomma che le ammonizioni relative all'ENI e allo statalismo fossero state un fatto personale di Sturzo e non già la registrazione di una malattia, quasi di un morbo incurabile che dagli anni '50 ha contagiato la vita italiana. Se avessi avuto più tempo, sarei venuto qui, in aula, a leggervi gli articoli di Sturzo, le sue interrogazioni e interpellanze

sull'ENI, anche per documentarvi come la malattia non sia esplosa ora, e come, se non vi si pone rimedio, essa, nel tempo, potrebbe trasformarsi in un male incurabile, tale da devastare la democrazia politica e da arrecare guasti spaventosi alla nostra vita pubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché Leonardo Di Donna è un caso recentissimo e poiché Enrico Mattei è morto nel 1962, non vi sono per me dubbi che il caso ENI riguarda l'ENI nel suo complesso, così come è costituito ed opera, e non riguarda invece le singole persone. Penso, infatti, che qualunque sia la persona che si designi alla presidenza dell'ENI i guasti che l'ENI opererà continueranno poiché essi sono insiti nella natura dell'ENI, nell'ordinamento che gradualmente si è creato in materia di partecipazioni statali...

LUCIO MAGRI. Invece il Banco Ambrosiano andava bene?!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. ...anche se debbo constatare che gradualmente, pure se passivamente, le accuse di Sturzo sono state fatte proprie da tutte le forze politiche. Tanto è vero che lo stesso PCI, un partito ideologicamente statalista, ha, con atto sostanzialmente autocritico, chiesto l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali, individuando in questa struttura il padrino di una mafia o di una camorra che con abbondanza di denaro pubblico continua a corrompere all'interno e all'estero, facendosi beffa dello Stato di diritto e di quanti vi credono: esempio macroscopico di malavita pubblica e politica, all'ingrosso e al dettaglio.

Penso che non occorra spendere troppe parole per definire un fatto storico ormai e cioè che l'ENI prima del 1962 sia stato una struttura corruttrice di partiti e di correnti, di parlamentari, di giornali e di giornalisti, anche se ogni tanto sparuti gruppetti di reduci seguitano a portare corone sotto le lapidi, giustificando quella corruttela con grandi paroloni retorici, quasi identificando l'ENI con la Resi-

stenza e con il mondo partigiano, quasi assegnando all'ENI una funzione liberatrice e patriottica, così come si evince dal famoso film di Francesco Rosi sulla vita e la morte del fondatore dell'ENI.

Ho fatto la Resistenza, anzi, sono grande invalido della Resistenza, ma sia io sia la maggior parte di quanti hanno fatto la Resistenza, non ci siamo mai sognati di assicurarci un futuro di distributori di benzina; né abbiamo chiesto di essere assunti all'ENI sulla base dei nostri brevetti patriottici.

Penso che non vi sia da spendere altre parole per definire un altro fatto storico provato e cioè che l'ENI, anche dopo il 1962, è stato una struttura corruttrice, sia sotto la presidenza del dottor Cefis sia sotto quella dell'ingegner Girotti; né mi faccio illusioni che abbia cambiato dopo, neppure nei periodi recenti delle presidenze di Mazzanti e Grandi, bastandomi le cronache dei giornali e le mille e mille accuse riguardanti, tanto per citare un semplice episodio, il caso ENI-Petromin.

Non mi hanno, quindi, sorpreso, signor Presidente ed onorevoli colleghi, le ultime vicende relative al dottor Colombo e al dottor Di Donna, che semmai sono nella tradizione di un ente che non ha pace e che è diventato — malgrado le polemiche continue, le mille accuse e sospetti — il maggior complesso finanziario ed industriale italiano. Mi chiedo, però, come governanti e dirigenti delle forze politiche possano dormire sogni tranquilli sapendo dell'esistenza, così come si è configurata, di un ente tanto esplosivo, e riducendosi solo ad occuparsene ogni tanto per le nomine dei vertici, quasi che sia solo una questione di persone, e non ponendo rimedio — che dico! non tentando neppure di porre rimedio — ad un sistema di partecipazioni statali tanto infetto, disordinato e pericoloso.

In questi giorni, signor Presidente, giornali e rotocalchi si sono molto occupati dell'ENI, quasi riducendo il fatto ad un miserabile scontro fra un ministro in carica ed il presidente di un ente pubblico, quasi che il caso ENI possa ridursi al caso Di Donna, che il PSI avrebbe voluto nella

giunta esecutiva, e che il presidente Colombo avrebbe protestato, pur avendo espresso un «sì» all'atto della nomina. Sembra quasi di sognare a leggere quanto hanno scritto giornali e rotocalchi, in particolare *l'Espresso*, con frasi virgolettate, nell'articolo «Cento giorni di solitudine» a firma di Salvatore Gatti. Sembra di essere precipitati nei camerini dell'opera, dove il «baritono» De Michelis esige ubbidienza ed il primo nome sul cartellone, mentre il «tenore» Colombo canta romanze sentimentali, struggendosi di gelosia a proposito del «soprano» socialista Leonardo Di Donna. Ma, signori, non siamo ai camerini del teatro dell'opera; qui la posta non è costituita dai nomi nel manifesto o dagli applausi della *claque*, ma da milioni e milioni di dollari, miliardi e miliardi di lire.

Mi dispiace dirlo, ma chi rischia di mancare al suo dovere sono ancora una volta le forze politiche ed il Parlamento. Poiché in presenza di ciò che è accaduto e di ciò che hanno scritto i giornali, non si può più far finta di non vedere e di non sentire, così come accade dai tempi di Sturzo.

Mi sembra che sia nostro dovere, come deputati, come forze politiche, prendere atto di quanto verificatosi per dire che il ministro De Michelis ha sbagliato se ha insistito tanto caparbiamente per portare Di Donna nell'ENI, non perché si tratti di un grande personaggio, ma solo perché è un uomo di fiducia, un *jollyman* del partito socialista. E mi sembra che abbia sbagliato anche il signor Colombo nel ripiegare sull'ENEA, quasi che un ente valga l'altro, e quasi che sia un suo diritto di scienziato avere un ente pubblico.

A me pare che, in tempi calamitosi come gli attuali, dovrebbero essere le forze democratiche ad accantonare i casi e le bizze dei diversi personaggi proponendo una Commissione d'inchiesta parlamentare, non solo per inquisire chi non avesse ben operato, ma anche per studiare come riordinare, riorganizzare in breve tempo il sistema delle partecipazioni statali, che così com'è, considerando ciò che succede non solo all'ENI, non può continuare.

Avviandomi a concludere, chiedo al senatore Fanfani di non minimizzare l'accaduto, riducendo ad un suo diritto, in quanto Presidente del Consiglio, la scelta di un nuovo presidente e di una nuova giunta esecutiva dell'ENI. Occorre, caro onorevole Fanfani, non farsi prendere la mano da chi vorrebbe nomine rapide per chiudere una polemica tra le forze che sostengono il Governo, rammentando che non si tratta di salvare un governo, ma di tentare di salvare, attraverso un riordinamento delle partecipazioni statali, il regime di democrazia politica.

Perciò chiedo che non si proceda alle nuove nomine, ma caso mai si nomini un commissario straordinario per una gestione provvisoria dell'ente, in attesa di una riforma del sistema delle partecipazioni statali, riforma che tra l'altro dovrebbe garantire bilanci autentici e veritieri, e soprattutto collegi di revisori dei conti in grado di rivedere con ocularietà i conti.

Mi si potrà obiettare che anche per la scelta di un commissario straordinario le liti e le polemiche potrebbero essere uguali a quelle che deriverebbero dalla nomina degli organi previsti dalla legge vigente. È vero, anche per la nomina di un commissario straordinario le dispute ed i sospetti sarebbero tanti. Per quanto pensi che non dovrebbe essere difficile trovare un personaggio al di sopra di ogni sospetto, così come fece Moro per la Montedison, quando impose il vecchio ex senatore Medici dopo l'uscita, o la fuga, di Cefis da quell'ente.

Possibile che la nostra classe dirigente non abbia un altro Medici da mettere provvisoriamente all'ENI? Possibile che non vi siano più personaggi al di sopra del gioco dei partiti?

Concludo ripetendo una frase di Luigi Sturzo: «Non si corregge l'immoralità solo con le prediche e con gli articoli dei giornali. Bisogna che la prima ad essere corretta sia la vita pubblica: ministri, deputati, sindaci, consiglieri, operatori, sindacalisti diano esempio di amministrazione rigida e di osservanza fedele ai principi morali».

Mi rideranno dietro, gli scettici di professione, coloro che non credono che l'uomo sappia e possa resistere alle tentazioni.

Caro Presidente Fanfani, non è mai troppo tardi. Le dichiarazioni rassicuranti in materia di statalismo e di corruzione, anche se possono soddisfare a breve termine, non possono bastare più; occorre avere energia morale, magari rischiare la caduta di un Governo, ma dire con forza che l'opinione pubblica italiana non vuol più sentir parlare di partiti, di mafie di partiti, di De Michelis e di ministri interventisti nei fatti economici, di Leonardo Di Donna e, se mi si consente, anche del professor Colombo. La loro pubblica rappresentazione è stata ancora una volta miserabile.

Come deputato, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mi hanno soddisfatto nella prospettiva del breve periodo, anche se come democratico considero un dovere affrontare decisamente, prima o dopo, tutto il problema della riorganizzazione delle partecipazioni statali, che nessuno vuole eliminare essendo esse ormai patrimonio del popolo italiano; ma che devono essere inquadrare, attraverso sistemi di controllo, in un ordinamento che le consideri proiezioni dello Stato, membra del corpo pubblico e non corpi separati a sé stanti, tali da rappresentare un pericolo continuo e grave per la nostra Repubblica democratica (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02338, nonché per l'interpellanza Galante Garrone n. 2-02333 di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, molti hanno oggi ricordato l'articolo lucido e indignato di Norberto Bobbio su *La stampa* di Torino. Vorrei io ricordare un altro articolo che Bobbio scrisse 15 mesi fa, in occasione di un precedente atto di questa angosciosa vicenda, un articolo in cui, altrettanto lucidamente, Bobbio sottolineava come la distinzione

tra politica e morale incontri dei limiti invalicabili, al di là dei quali vengono meno le condizioni della convivenza democratica.

Ebbene, signor Presidente, io credo — lo dico amaramente — che la sua risposta di oggi abbia valicato quei limiti; credo che vi sia innanzitutto una questione morale nei confronti di questo Governo, per la legittimazione che dà, sul piano dei principi, alle pratiche di occupazione e lottizzazione dello Stato: non c'è nessuna ipocrisia, secondo me, nella replica del senatore Fanfani; e questo è l'unico punto di dissenso, peraltro solo formale, rispetto a quanto ha molto puntualmente sostenuto oggi il collega e compagno Napolitano. Non c'è, lo ripeto, nessuna ipocrita copertura: qui si sono esplicitamente negati i principi fondamentali della morale e del diritto, dando una versione dei fatti che contrasta con la verità dei fatti. Qui, signor Presidente del Consiglio, è in discussione lo stesso principio di legalità. È in discussione lo Stato di diritto. Sono apertamente violate le norme di legge sulla stabilità degli organi di governo dell'ENI e la loro autonomia istituzionale, nei limiti degli indirizzi e delle direttive che l'autorità di Governo ha diritto di dettare. La «distonia» si ha soltanto quando sono violati quegli indirizzi e di quelle direttive! La legge è chiara e precisa. Il presidente dell'ENI è nominato per tre anni e solo in caso di gravi irregolarità (che gli devono essere contestate) può essere rimosso, con deliberazione del Consiglio dei ministri (questa, sì, è una decisione collegiale) e con la garanzia e il controllo del Presidente della Repubblica, al quale spetta di firmare il decreto di scioglimento, per gravi irregolarità, degli organi dell'ENI.

Le cose che le hanno fatto dire i suoi uffici legislativi, signor Presidente (a parte le citazioni palesemente errate: l'articolo 5 della legge n. 14 non riguarda la materia dell'incompatibilità, come lei può rilevare dalla semplice lettura dell'articolo), prescindono da questa disposizione fondamentale. C'è una precisa disciplina, nella legge, dell'autonomia (e dei limiti

dell'autonomia) degli organi dirigenti dell'ENI. C'è una disciplina, nella legge, della stabilità dei medesimi organi (e dei limiti di questa stabilità): parlo ad un ministro delle partecipazioni statali, che è esponente di un partito che ha della stabilità istituzionale e della governabilità delle istituzioni la sua bandiera. Questa disciplina è stata violata, più volte, signor Presidente.

Nella storia ormai cinquantennale delle partecipazioni statali italiane, in un solo caso (prima dell'angosciosa vicenda degli ultimi quattro anni dell'ENI) un presidente non aveva portato a termine il suo mandato; è il caso del presidente dell'EGAM Einaudi, per vicende che hanno condotto addirittura alla soppressione di questo ente di gestione. In tutti gli altri casi, questa disposizione è stata rispettata ed i presidenti hanno terminato regolarmente il loro mandato. Viceversa, in questi quattro anni abbiamo assistito ad una serie di pratiche illegittime per rimuovere presidenti dell'ENI, violando questa norma di legge, ed aggirando ogni garanzia anche giurisdizionale, come ricordava giustamente il collega Minervini. Si applichi questo articolo 19 dello statuto dell'ENI; se il Consiglio dei ministri ed il Presidente della Repubblica riterranno che gravi irregolarità sono addebitabili al presidente Colombo, si vedrà se gli organi giurisdizionali riterranno fondato questo provvedimento! Ma un tale provvedimento non può essere adottato, perché non avrebbe fondamento alcuno e non reggerebbe al vaglio giurisdizionale; ed allora (da Azzecagarbugli) si inventano nuove procedure. Avendo dichiarato il presidente Colombo che la Siberia è la località climaticamente più idonea per la sua salute, il Governo ha deciso di distaccarlo in Siberia! Lo si rimanda all'ENEA, quando è evidente che, avendo egli accettato quattro mesi fa la presidenza dell'ENI, ha chiaramente indicato la sua preferenza per la direzione di questo ente, nell'interesse del paese. Non vale dire che la proposta di nomina di un nuovo Presidente dell'ENI accelerata per evitare la *prorogatio* del presidente

uscente (ma perché manca la stessa tempestività per centinaia di nomine bancarie?), è giustificata dal fatto che, accettando la proposta di nomina per l'ENEA, il presidente Colombo ha già esercitato il suo diritto di opzione e liberato il suo posto: il senatore Fanfani sa che non è così, anche a voler prescindere dalle illegittime pressioni ed intimidazioni esercitate per indurre il professor Colombo a questa decisione. Giuridicamente, resta vero che il presidente Colombo potrà e dovrà esercitare (con un documento scritto), dopo la formalizzazione della sua nomina, il diritto d'opzione che la legge prevede e che lo potrà fare liberamente, sempre che dall'articolo 7 — e non 5 — della legge n. 14 (che non contempla esplicitamente questo caso) si possa implicitamente ricavare l'incompatibilità tra le due cariche (cosa che ritengo possa farsi, ma con un ragionamento giuridico abbastanza complesso, che qui non svolgo per non dare l'impressione di voler impartire altre lezioni al Presidente del Consiglio!).

FRANCESCO ONORATO ALICI. Non suggerire...

FRANCO BASSANINI. Ma allora, signor Presidente, restano — pesanti — tutti gli interrogativi sul motivo per il quale il Presidente del Consiglio e il ministro De Michelis hanno adottato queste impopolari decisioni. Forse che, invece, non poteva, anzi non doveva essere nominata la giunta dell'ENI? Forse che il presidente Colombo non aveva il diritto di esprimere la sua perplessità nei riguardi di un personaggio sul quale grava la responsabilità di una perdita di 300 miliardi, in quanto responsabile della direzione finanziaria dell'ENI? Di Donna è responsabile, quanto meno *in vigilando*, di otto contratti tra le finanziarie estere dell'ENI e le consociate estere del Banco Ambrosiano che hanno causato crediti inesigibili per 300 miliardi. E questa, signor Presidente, è solo la punta dell'*iceberg*. Non è comunque sufficiente tutto ciò, vi è bisogno di altro, per un presidente che ha a cuore

l'interesse dell'ente, per legittimarlo a chiedere esplicitamente che questo personaggio non entri a far parte di una giunta, che deve cooperare con lui per il risanamento di un ente che ha 20 mila miliardi di *deficit*? Perché il Governo non ha proceduto ai sensi dell'articolo 19 della legge, nei termini fissati dalla legge, a nominare una giunta senza questo personaggio? Quali sono le ragioni per le quali questo personaggio è indispensabile e inamovibile? Tanto indispensabile che dobbiamo chiederci se questo Governo dovremo alla fine chiamarlo Governo Fanfani-Di Donna, visto il ruolo fondamentale e dominante che questo personaggio svolge condizionando l'intero esecutivo?

È questa solo una vicenda emblematica di arroganza del potere, di appropriazione partigiana delle istituzioni? È solo un messaggio mafioso lanciato ad amici e nemici, ad onesti e corrotti, ad indicare che conta soprattutto la fedeltà al principe? È un avvertimento a chi pensava che valessero davvero i discorsi sulla valorizzazione del merito e della competenza? O non è piuttosto che questo personaggio protegge e conserva alcuni segreti scandalosi e inquietanti che non devono essere rivelati? (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gerardo Bianco n. 2-02334, di cui è cofirmatario.

EMILIO RUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo preso atto delle documentate considerazioni da lei esposte. La più adeguata definizione dell'assetto della presidenza e della giunta dell'ENI potrà completamente fugare le perplessità, manifestate da parte nostra anche in quest'aula, proprio in ragione del completo e convinto appoggio e sostegno che diamo al Governo da lei presieduto.

Alla luce di quanto lei ha auspicato nella conclusione del suo apprezzato in-

tervento, desideriamo assicurare che, per il raggiungimento di tale obiettivo, è completa la disponibilità della democrazia cristiana a dare ogni possibile contributo per la soluzione dell'assetto della presidenza e della giunta dell'ENI, ciò, ovviamente, nell'interesse generale del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02335.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che a mio giudizio questo Governo ha assolto ai suoi doveri ed ha lasciato il campo libero ed aperto alla Camera. Non abbiamo più Colombo e Di Donna l'uno alla direzione, l'altro nell'area dell'ENI. Tutto è quindi aperto in ordine alle decisioni da prendere, dopo un dibattito che ha visto la presenza costante del Presidente del Consiglio.

Vorrei domandarmi se anche la Camera ha assolto ai suoi doveri. Sicuramente la funzione della Camera è stata svolta, perché essa ha aiutato e stimolato il Governo ad adottare decisioni sagge e nella direzione di uno sforzo di rinnovamento. Devo però notare che — in questa Camera — è l'opposizione che non ha assolto ai suoi doveri.

Non vi è stata alcuna analisi di fondo sulle cause profonde del disagio che tutti avvertiamo. Magari le ha appena accennate, mentre ne hanno parlato Battaglia e Costamagna, che non sono però all'opposizione. Nessuno ha parlato del rapporto fra statalismo, lottizzazioni e invadenze politiche, che è un rapporto fatale, una volta premessa l'esistenza dello statalismo (e nessun controllo, caro Costamagna, potrà mai controllare uno statalismo tanto diffuso).

Vorrei sottolineare ancora signor Presidente, il rapporto fra statalismo e governabilità nella libertà. Quando un paese diventa così statizzato come l'Italia, la governabilità nella libertà diventa difficile. I paesi in cui la statizzazione è completa sono governati da dittature; l'Italia è più statizzata dei Paesi liberi e per questo

fatica ad essere governato. Se vogliamo quindi governare l'Italia bisogna, a mio giudizio, ridurre lo statalismo.

Circa il rapporto fra statalismo e democrazia, è stato citato Bobbio, che questa mattina su *La stampa* ha scritto una stupenda frase, parlando del «sapiente risultato, delicato ma insostituibile», di un equilibrio di poteri politici e di controlli politici, che è il frutto di una «secolare riflessione e di lotte non meno lunghe, spesso sanguinose». Ma Bobbio dimentica assolutamente di notare che questo delicato meccanismo della democrazia è totalmente inquinato oggi, in Italia e in molti altri paesi, dallo statalismo invadente: quel meccanismo è stato inventato e costruito in paesi ad economia privata e anche non statale!

È stato citato Sturzo, ma io vorrei citare Marx e vorrei che i colleghi comunisti ci aiutassero in questa riflessione. Se Marx ha ragione in qualche cosa, ha ragione quando dice che le strutture economiche condizionano le strutture politiche, chi segue Marx, non può allora non vedere e non capire che a strutture economiche statizzate non può non corrispondere, progressivamente e fatalmente, un sistema politico statizzato, cioè un sistema politico non libero e non democratico.

Non vi è stata, dicevo, alcuna analisi di fondo da parte dell'opposizione, ma neanche nessun fatto nuovo, nessuna accusa precisata, nessuna rivelazione. Mi ha fatto un po' sorridere il collega Bassanini, poco fa, che attendeva «le rivelazioni del Governo». In questi casi le rivelazioni deve farle l'opposizione: era l'opposizione che doveva rivelare qualche fatto più preciso, ma questo non ha fatto.

Non vi è stata neppure alcuna seria proposta per l'immediato futuro da parte dell'opposizione. Ieri c'è stata una battuta di Berlinguer per l'abolizione del Ministero per le partecipazioni statali: ma così aboliremmo anche qualsiasi possibilità di controllo dello Stato sulle partecipazioni statali! Quello che è da abolire, è una parte almeno delle partecipazioni statali, è lo statalismo da abolire!

Per me questa è una conferma, che impone una riflessione molto importante. In Italia manca oggi (e manca da quarant'anni) una vera opposizione non manca l'alternativa politica, manca la opposizione politica, un'opposizione capace di attaccare fortemente la maggioranza, allorché questa sbaglia. Da ciò deriva la necessità che la maggioranza democratica faccia da opposizione a se stessa, e funga da stimolo e rinnovamento per se stessa.

E qui emerge il discorso sul sistema di potere. Chi lo ha voluto questo sistema di potere, chi lo ha votato, chi lo ha sollecitato in mille modi, dalle piazze, attraverso i sindacati, chiedendo sempre di allargare l'area dello statalismo? Certo anche la democrazia cristiana ha sbagliato ma ha sbagliato proprio nell'essere troppo aperta a queste sollecitazioni. Comunque, questo sistema di potere è omogeneo all'opposizione che non fa l'opposizione, mentre non è omogeneo alla democrazia cristiana, che è un partito popolare, e non è omogeneo agli altri partiti democratici che siano coerenti. È tempo di liberarsi da questo sistema di potere, che alla fine fatalmente corrompe, e rallenta lo sviluppo del paese.

Mi sia consentita, signor Presidente, un'osservazione per l'immediato futuro. Vorrei ricordare che l'ENI ha un fatturato di 40 mila miliardi, mentre la FIAT, la più grande azienda privata in Italia, ha un fatturato di 15 mila miliardi. L'ENI è una struttura enorme dal punto di vista economico e Colombo, a mio giudizio, non è un Valletta: qui occorrerebbe un Valletta, anzi qualcuno ancora più capace, per risistemare l'ENI. Potrà bastare un Reviglio? Certo un Reviglio — faccio un nome a caso, non so niente di quello che si prepara — potrebbe rappresentare un fatto politicamente valido, ma potrà bastare? Si può governare un ente con un fatturato di 40 mila miliardi senza una direzione che duri più di tre anni come prescrive la legge istitutiva dell'ENI? Quale grosso organismo economico nel mondo è diretto da dirigenti che scadono ogni tre anni? I grossi organismi econo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

mici, quelli che fanno fortuna e che rendono al loro paese, sono diretti da una classe dirigente che resta in carica 10-20-25 anni! Quindi, il problema è di nominare subito la giunta, di nominare subito i dirigenti migliori possibili, anche se sarà difficile trovarne all'altezza del compito. Bisogna poi scorporare, quello che oggi nell'ENI è estraneo e contrario alla legge del 1953 e ciò che oggi nell'ENI non è più attuale rispetto a quella legge.

Vorrei citare — e concludo, onorevole Presidente — una frase di Sturzo, che giustamente è stato ricordato anche dal collega Costamagna. Sturzo disse molti anni fa: «La stessa democrazia cristiana, che da anni detiene il potere statale da sola o con altri, non ha purificato il sangue infetto di un certo imprecisabile statalismo, forse per incapacità critica, forse per opportunismo, un opportunismo di corta veduta. «Se le sinistre arrivassero al Governo» — diceva Sturzo trent'anni fa — «gli attuali responsabili della vita pubblica, DC e non DC, si accorgerebbero troppo tardi di avere essi stessi aperto la porta al nemico. La ipotesi deve far tremare certi miei amici, forse statalisti per rassegnazione».

Onorevole Presidente del Consiglio, lei non ha un temperamento da rassegnazione. Io vorrei invitare il Governo e lei stesso, che lo presiede, a non essere rassegnato su questo statalismo, che ha infettato tutto e che sta infestando tutto. Al Governo da lei presieduto, a questo Governo che sarà sempre più oberato dalla strana e pericolosa democrazia statalista che abbiamo in Italia, desidero rivolgere una insistente preghiera: tra i problemi più urgenti nell'emergenza italiana, la cui soluzione è condizione necessaria per uscire dalle crisi, il Presidente del Consiglio inserisca il problema dello statalismo economico, il problema della liberazione dell'Italia dal cancro dello statalismo, perché di cancro si muore, e di questo cancro dello statalismo economico possono morire, irreversibilmente, la stessa democrazia e libertà d'Italia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bel-

luscio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02336.

L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02337.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo socialista si dichiara soddisfatto della risposta che il Presidente del Consiglio ha dato all'interpellanza che questa mattina ho avuto l'onore di illustrare e che poneva, come abbiamo detto e confermiamo, due questioni: una relativa ai problemi del rapporto tra Governo e amministrazione indiretta, come il Presidente del Consiglio ha detto, ricorrendo ad una formula ingiustamente decaduta.

Io voglio riprendere questa formula, perché, indipendentemente da polemiche, anche importanti, su questioni che sono meno generali di questa, noi desideriamo (questa è la posizione che i socialisti assumono su tale questione) avere di fronte un organo in grado in ogni momento di assumersi con pienezza di responsabilità politica la direzione e la conduzione dell'intera amministrazione dello Stato.

Questa mattina, un collega dell'opposizione si è richiamato (lo voglio dire) in modo contraddittorio agli aspetti istituzionali del problema. Gli aspetti istituzionali del problema sono quelli che abbiamo prima ricordato: non devono esistere aree di responsabilità nella direzione di grandi enti di Stato che, per una ragione o per un'altra, risultino sottratte al potere politico di un Governo rappresentativo.

Io preferisco un ministro che compie un atto politicamente censurabile, ma ne risponda qui e fuori di qui, piuttosto che un ministro che risulti vincolato da opinioni o da atteggiamenti manifestati nell'amministrazione indiretta dello Stato, che annebbiano le responsabilità ed impediscono al Parlamento, alle forze politiche, ai gruppi parlamentari, all'opinione pubblica di individuare il centro di imputazione della responsabilità e di

esercitare l'influenza democratica che su tale centro va esercitata in un corretto sistema rappresentativo.

La sinistra — e parlo come uomo della sinistra — non può dimenticare, per convenienze del momento o per contestare il Governo nell'esercizio di una funzione di opposizione, che è legittima se si trattiene sul piano della politica, un principio elementare per il quale essa si è battuta fin da quando, nel 1956, si ritenne di dover dare un'organizzazione ministeriale all'impresa pubblica. Debbo ricordare le appassionate perorazioni di Giorgio Amendola che, insieme a Francesco De Martino, ha onorato allora il dibattito politico e istituzionale della sinistra nei confronti del tradimento della riforma del 1956? Debbo ricordare che fu un tradimento politico perché, dopo quella riforma, si inaugurò una determinata gestione del potere dell'amministrazione indiretta (e mi ricollego ancora una volta ad una nozione opportunamente indicata dal Presidente del Consiglio) atta a creare spazi crescenti di responsabilità sottratte non solo al Governo, ma anche al Parlamento?

I ministri delle partecipazioni statali di quell'epoca erano nominati con un procedimento formalmente ineccepibile. Ma, poiché qualcuno ha parlato di Costituzione materiale, diciamo pure che allora la Costituzione materiale, per alcuni dicasteri, sottraeva la determinazione delle scelte alle responsabilità degli organi costituzionali, delegandole, o in modo pieno, o tramite veti, o tramite interferenze, anche a quelli che allora una buona parte degli oppositori di oggi chiamava «baroni di Stato» e che oggi — chissà perché! — si sostiene, con una straordinaria inversione della logica politica, essere titolari di una autonomia da difendere contro le usurpazioni del potere politico.

Abbiamo perciò apprezzato e continuiamo ad apprezzare con estrema sincerità, perché siamo profondamente convinti che nel futuro ci troveremo di nuovo di fronte a queste affermazioni e sappiamo (ma allora saremo stati coerenti

con quello che ora diciamo, mentre qualcun altro lo sarà stato di meno), che il Governo (che in ogni momento deve essere libero anche di sbagliare, ma libero, perché ne deve rispondere), l'amministrazione indiretta facciano la loro parte in ossequio alle direttive del potere democratico. Questo è un sistema sano e corretto, nel quale si confrontano idee e non si intrecciano insinuazioni o risse che non giovano né al sistema democratico, né al gioco del libero dispiegarsi delle responsabilità politiche.

Questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo detto che ci premeva più di ogni altra cosa la libertà, la pienezza dell'esercizio delle responsabilità politiche del Governo; siamo sicuri che questo dibattito, per quanto riguarda la maggioranza di Governo, restituisca all'esecutivo la stessa libertà e pienezza di responsabilità per gli ulteriori provvedimenti che dovranno essere assunti per dare agli enti di Stato il loro definitivo assetto direzionale. Il Presidente del Consiglio deve sapere che esce da questo dibattito nella pienezza di responsabilità del Governo che dirige rispetto agli ulteriori adempimenti che dovrà compiere in rapporto alla provvista di importanti cariche dell'amministrazione indiretta pubblica dell'economia.

Vorrei fare un'ultima considerazione, prima di concludere. Il Presidente del Consiglio ha avuto la cortesia di ricordare al gruppo socialista che la questione delle nomine al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia non era strettamente attinente alla discussione odierna. Ci permettiamo di esprimere un parere diverso, onorevole Presidente del Consiglio, anche se dobbiamo constatare che ella ha avuto il conforto del consenso dell'opposizione su questa sua tesi. Noi abbiamo un'opinione diversa, anche se interpretiamo la sua precisazione come un rinvio ad un'ulteriore fase di discussione, che sarà certamente condotta con il ministro del tesoro. Ma il Governo è uno solo, ed i principi e criteri relativi ai procedimenti di nomina non possono che essere uniformi. Non è una ritorsione, né siamo stati convinti di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

aver sollevato un rilievo vano sui troppi silenzi che dalle opposizioni si sono avvertiti. Qualche volta — mai come in questo caso, tra l'altro — i silenzi sono più eloquenti delle parole. Abbiamo constatato che il gruppo socialista si preoccupava di sollevare l'intera questione dei problemi delle nomine dell'amministrazione indiretta, mentre l'opposizione ne sceglieva una parte e ne ignorava un'altra, tenuto conto del fatto che il procedimento seguito per la nomina del direttore generale del Banco di Napoli e del direttore generale del Banco di Sicilia è un procedimento che, anche dopo il rinvio che il Presidente del Consiglio ha operato al ministro del tesoro, rimane per buona misura inesplicabile. Ed io mi auguro, anzi ne sono certo, che sia spiegato. Né si può ricorrere a fatti avvenuti nel 1977 per giustificare un silenzio che noi questa mattina abbiamo constatato essere riferito al 1983, ad oggi (*Commenti del deputato Alinovi*)! E oggi, onorevole Alinovi, tale silenzio è continuato, perché non solo questa mattina abbiamo sentito un richiamo al 1977 per dare una spiegazione che riguarda il 1983 (*Proteste del deputato Napolitano*), ma abbiamo constatato ancora una volta che in questa discussione (generale) condotta sull'esercizio del potere di nomina governativa dei dirigenti degli enti pubblici, nemmeno una parola, nella pur tardiva sede della replica, è stata spesa per colmare questo silenzio e allontanare questa contraddizione. Contraddizione che non può non colpire soprattutto quando l'opposizione, per la sua parte, semmai eccede nella ricerca di motivi di critica al Governo; non è mai avvenuto che, soprattutto su questioni importanti, non vi sia eccesso di ricerca di motivi di polemica nei confronti del Governo, ma difetto (*Vive proteste del deputato Napolitano*). Un difetto (consentiteci una serena, ma ferma affermazione) molto significativo (*Proteste del deputato Napolitano*) sul quale noi insisteremo.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano! Onorevole Napolitano, la prego! Lei ha già parlato...

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente del Consiglio, concludendo, debbo dire che noi aggiungiamo un ulteriore motivo di soddisfazione per una parte della sua risposta che consideriamo di grande importanza, anche perché essa si ricollega ad un vivo e diffuso interesse del partito socialista ad approfondire — ad approfondire in Parlamento — la conoscenza di tutti gli aspetti (come abbiamo già dato prova, e tutti lo ricorderanno, relativamente nella questione della commessa ENI-Petromin) delle attività, responsabilità e contraddizioni, vere, supposte, note e non ancora note, che hanno contrassegnato la vita e la gestione dell'ENI, in tutte le epoche recenti, meno recenti, in relazione alle varie responsabilità di Governo dei socialisti (per noi questo interesse è stato uguale e vivo sia quando siamo stati all'opposizione, sia quando siamo stati al Governo), secondo le posizioni di responsabilità che abbiamo assunto nella direzione politica generale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

GIORGIO MACCIOTTA. E soprattutto nella lottizzazione generale delle cariche!

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Bozzi n. 2-02339, di cui è cofirmatario.

EGIDIO STERPA. Farò una brevissima replica, onorevole Presidente del Consiglio, pacata, ma estremamente chiara. Con estrema chiarezza comincerò col dire che tutto ciò che sta dietro questa vicenda non ci piace e suscita in noi gravi preoccupazioni per l'avvenire delle istituzioni. A questo proposito voglio dire che a preoccuparci non è tanto la «distonia» che lei, onorevole Presidente, ha citato tra governo diretto e governo indiretto, quanto la distonia che si va sempre più approfondendo tra la politica ed i cittadini. Noi abbiamo apprezzato, signor Presidente del Consiglio, la sua puntualità, direi la puntigliosità quasi notarile con

cui lei ha ricostruito la cronaca di questa sciagurata vicenda. Ebbene, in questa puntigliosa cronaca — se mi è permesso definirla così — c'è una cosa che ci ha colpito più di ogni altra, ed è la constatazione da lei stesso fatta della ingovernabilità dell'ENI, una ingovernabilità che dura ormai da troppo tempo. Ciò è inammissibile, come è logico, che sia, ed è inammissibile se non altro perché ci riferiamo ad un ente che gestisce il 10 per cento del prodotto nazionale lordo. Voglio anche dire che sono almeno tre gli aspetti di questa vicenda che ci preoccupano: l'enorme disavanzo di questo ente (si parla di 5 miliardi di perdite al giorno); i molti cattivi affari, o affari andati a male, comunque non riusciti; le non poche vicende oscure o torbide di cui questo ente è stato protagonista. Sono dati obiettivi, che non possiamo ignorare e che ci preoccupano profondamente.

Ecco, in queste condizioni, signor Presidente del Consiglio, ci sembra legittimo — e lo dichiaro con lealtà, confermando l'appoggio al suo Governo, nella maggioranza, di cui facciamo parte — dire che le considerazioni da lei stesso svolte inducono a rendere urgentissima l'uscita dallo stato di paralisi dell'ENI e quindi un intervento starei per dire *ad horas*.

EUGENIO PEGGIO. Ma non è possibile, questo...!

EGIDIO STERPA. A lei dunque, realisticamente, signor Presidente del Consiglio, diciamo di non indugiare nel prendere una decisione. Faccia il suo dovere con coraggio (e certamente non gliene manca), accertati la validità delle proposte che le vengono formulate, le accetti o le rifiuti, motivando chiaramente tale accettazione o tale rifiuto. Per quanto ci riguarda, la nostra posizione sarà chiarissima, limpida. Siamo decisi — e lo dico con estrema fermezza — a svolgere la nostra parte, nella maggioranza e nel Governo, con grande rigore. Assumiamo questo impegno verso noi stessi, prima di tutto, verso i cittadini e, lealmente, verso lo stesso Governo; e lo facciamo consape-

voli che dietro questa brutta storia vi sono grandi responsabilità, che attengono prima di tutto e soprattutto ad una certa cultura politica, da cui sono nati i difetti più gravi che affliggono il sistema. È da questa cultura politica che è nata la partitocrazia, i cui effetti sono le lottizzazioni e la sostanziale anarchia, ovvero l'esistenza di una poliarchia, cioè di veri e propri feudi politici e economici.

Voglio concludere sottolineando che il capogruppo del partito comunista italiano, l'onorevole Napolitano, ha parlato di una battaglia morale attribuendone la capacità alla sola sinistra.

Voglio ricordare che non è necessario stare a sinistra per fare una battaglia morale. Il partito liberale rivendica la propria tradizione...

VARESE ANTONI. Falla!

EGIDIO STERPA. La facciamo. Non sarà lei ad insegnarmi come si fa una battaglia morale e come si fa una battaglia politica coraggiosa!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Restando al Governo?

EGIDIO STERPA. Il partito liberale italiano rivendica la propria tradizione e il proprio patrimonio di moralità, di pulizia, di chiarezza, di sostegno e di fiducia nello Stato di diritto.

È in questo spirito che abbiamo ascoltato la testimonianza del Presidente del Consiglio ed è in questo spirito che lo incitiamo e lo invitiamo ad assumere tutte le responsabilità, *ad horas*, signor Presidente del Consiglio, proprio per dare l'impressione all'opinione pubblica che c'è un Governo che sa governare, che ha il coraggio di fare pulizia e di prendere decisioni con estrema chiarezza (*Applausi*).

EUGENIO PEGGIO. Allora non si doveva cacciare Colombo!

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02340.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che ci è stata data sia per quanto attiene alla questione specifica dell'ENI, quella che ho chiamato questa mattina «la punta dell'iceberg», sia per quanto attiene al corpo dell'iceberg, cioè la parte sommersa e relativa alla questione più generale dei meccanismi attraverso i quali si procede alle nomine negli enti pubblici.

Per quanto riguarda l'ENI, signor Presidente del Consiglio, devo dire che è stato molto facile da parte dei colleghi che mi hanno preceduto — seguo la traccia da essi segnata — farle notare come lei, pur avendo fatto del suo meglio per spiegare il comportamento del Governo in detta questione, sia poi inciampato in una contraddizione che era patente fin dalle prime battute della sua risposta: perché, cioè non si sia provveduto alla nomina della giunta senza la persona che rendeva impossibile la nomina della giunta stessa. Infatti, una volta rimossa quella persona, la nomina della giunta sarebbe stata possibile.

Si tratta obiettivamente di una questione intorno alla quale lei ha dovuto girare, ma che si ritrova davanti nelle repliche degli interpellanti. Naturalmente c'è una risposta al perché, ma per fornire questa risposta dobbiamo risalire alla questione generale che ho posto questa mattina. Cioè, quali siano i criteri attraverso i quali si procede alle nomine e quali i meccanismi che vi presiedono.

Lei sa che ho qualche competenza in questa materia, perché per un certo tempo mi sono occupato di dette questioni, e so come vanno; in verità, me ne sono occupato per un tempo limitato per difetto di vocazione, ma per quel poco di tempo in cui me ne sono occupato...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Lottizzatore pentito!

ALDO AJELLO. No, no! Non si tratta di essere lottizzatori pentiti. Possiamo dire memoria di un ex lottizzatore, se preferisci. Ma non è questa la questione.

Mi sono occupato di questi problemi, e so che c'è una logica inesorabile che non può essere corretta dalla buona volontà di nessuno. Quindi, non si poteva procedere alla nomina della giunta in quei termini, perché il professor Colombo non era stato al patto — non si trattava di un patto scellerato — congeniale al meccanismo in base al quale si procede alle nomine.

Pertanto, se accettiamo questo meccanismo, o ci limitiamo soltanto a tentare di correggerlo, non abbiamo neanche il diritto di meravigliarci quando questo poi produce i suoi effetti devastanti.

Certo, il partito socialista poteva mostrare una maggior *fair play* e passare oltre, ma evidentemente questo comportamento non coincideva con l'immagine grintosa che il gruppo dirigente socialista dà a se stesso e al partito. Ma la questione di fondo rimane l'altra.

Lei mi ha fatto l'onore, signor Presidente del Consiglio, di una citazione nella sua risposta, della quale io la ringrazio, mettendomi tra coloro che hanno fornito suggerimenti utili, che il Governo, spero, prenderà in qualche considerazione.

Ebbene, questo suggerimento utile è molto semplice, ed io lo ribadisco; e lo ribadisco non tanto per il Governo — perché sono persuaso che il Governo non è in grado di recepirlo, perché non è in grado di cambiare le regole del gioco che da quarant'anni imperversano, e che, come ho detto questa mattina, corrispondono ad un sistema di potere che è presente, e con il quale siamo costretti a fare quotidianamente i conti — ma lo ribadisco per i colleghi dell'opposizione di sinistra, con i quali possiamo fare un passo avanti, possiamo tentare di dare una risposta a questa questione, facendo proposte concrete, e quindi formalizzandole. Noi dobbiamo — questa è la mia opinione — sottrarre la nomina dei dirigenti degli enti al potere politico, nei termini in cui avviene oggi.

E qui mi corre l'obbligo di dire che io non concordo con le osservazioni svolte precedentemente dal collega Labriola, che mi paiono di grande rilievo. Devo dire che di una cosa gli va dato atto: queste

osservazioni, come egli ha rilevato, sono interne alla dialettica della sinistra. È vero, cioè, che la sinistra ha teorizzato gli argomenti che stasera Labriola ha esposto per quel riguarda la responsabilità del potere politico negli enti pubblici. È vero che c'è una storia, che parte da lontano: egli ha fatto i nomi di Amendola e di De Martino, che sono nomi pertinenti a questa questione. È anche vero che da allora molta acqua è passata sotto i ponti; vediamo anche i risultati della impostazione culturale e teorica che la sinistra accettò allora: quella di ritenere che le partecipazioni statali, in quanto tali, fossero già di per sé una scelta di sinistra, e che la responsabilità politica fosse preferibile alla irresponsabilità amministrativa; di qui, dunque la creazione del Ministero delle partecipazioni statali, l'idea del ministro che risponde al Parlamento.

Però la questione che ci dobbiamo porre, dopo le esperienze vissute, è se tutto questo sia compatibile con la gestione di un ente con i criteri di economicità che deve seguire un ente pubblico, o se non ci sia da compiere una revisione anche delle teorie che la sinistra ha elaborato sulla questione delle partecipazioni statali, della presenza dello Stato nell'economia; e se questa revisione non vada fatta in maniera approfondita, per capire che probabilmente l'esigenza di economicità di questi enti si sposa male con il principio, che invece Labriola sembra rivendicare, del potere politico che ne risponde in Parlamento. Il Parlamento rischia di diventare un consiglio d'amministrazione, al quale di volta in volta gli enti devono rendere conto, con il risultato che poi la capacità di gestione degli enti si fa molto pesante e molto difficile.

Quindi, la questione che io pongo, quando dico che dobbiamo rivedere il meccanismo complessivo delle nomine degli enti, comporta anche la valutazione che diamo della presenza dello Stato nell'economia, e del modo in cui riteniamo che questa presenza possa essere compatibile con l'efficienza, con la fun-

zionalità, con la corretta amministrazione, con la buona gestione delle imprese a partecipazione statale. Questa è la questione di fondo. Se non risolviamo questa, noi rischiamo di bruciare anche quel che di importante questa vicenda ENI ha rappresentato in termini di mobilitazione dell'opinione pubblica. Se noi accettiamo di liquidare questa vicenda nei termini di una battaglia di bandiera su un nome, e di chiuderla all'interno della questione ENI (magari poi scandalizzandoci per il fatto che la maggioranza ha prevaricato sulle opposizioni, ed ha imposto un candidato diverso da quello che l'opposizione difende in questo momento, cioè dal presidente Colombo); se ci limitiamo a questo, quanto più scoppiettante sarà questa battaglia, tanto meno efficace sarà alla fine, perché il risultato non ci sarà. Il risultato sarà importante se noi saremo capaci di utilizzare questa grossa spinta che c'è nell'opinione pubblica per attaccare il cancro alla radice, e per fare proposte concrete sulla questione di fondo. Se ci saranno presentati strumenti perché l'Assemblea voti sulla questione della presidenza dell'ENI e della riconferma del professor Colombo, io personalmente voterò a favore, ma devo dire che questa non è la questione. Ne sono persuaso; e devo dire anche che questa battaglia per la difesa del presidente Colombo ha una sua debolezza profonda; e questa debolezza profonda si chiama Colombo. È vero, infatti, quello che è stato detto da alcuni colleghi nel corso di questo dibattito, e cioè che il presidente Colombo aveva tutti gli strumenti giuridici per evitare che tutto questo accadesse aveva gli strumenti giuridici e politici. Il fatto che siamo arrivati al suo «dimissionamento» è anche per una debolezza che egli stesso ha avuto, e che oggi trasferisce a chi difende la sua causa, o rischia di limitare soltanto alla difesa della sua causa la battaglia su questa questione. La battaglia è molto più ampia, è molto più rilevante, è molto più importante, ed allora io non credo che nella proposta di Napolitano a tutti i partiti della sinistra ci sia una contraddizione, come rilevava prima il col-

lega e compagno Magri. Quando Napolitano dice ai socialisti «facciamo insieme la battaglia per cambiare le cose, per moralizzare la vita pubblica, per liquidare questa questione della lottizzazione», Magri rileva che tale proposta è contraddittoria perché è come dire ai socialisti: «impegnatevi a fare una cosa diversa da quella che fate oggi». Bene, nulla ci deve far pensare che non si possano fare cose diverse da quelle che si fanno oggi. Che senso ha considerare come inevitabili certi comportamenti? Non sono assolutamente inevitabili. Se c'è una spinta per modificare a fondo le regole del gioco, e non soltanto per fare piccole correzioni marginali e inefficaci noi siamo disponibili. Mettiamoci attorno a un tavolo e proponiamo soluzioni diverse. E sono convinto che su queste soluzioni la sinistra, compreso il partito socialista, ha l'obbligo di convergere, perché, come ho detto questa mattina, la illusione che hanno avuto e che probabilmente hanno ancora i dirigenti del partito socialista, di poter limitare il potere della democrazia cristiana acquisendo alcune fette del potere attuale sottratte proprio alla democrazia cristiana, è assolutamente illusoria. Sul terreno della lottizzazione, sul terreno del sistema di potere che la democrazia cristiana ha costruito in questo paese in quarant'anni, e di cui tutti gli alleati sono stati a turno partecipi, su questo terreno la sinistra è sconfitta tutta: è sconfitta la sinistra di opposizione, è sconfitta la sinistra al Governo. Se crediamo nella forza di questo assunto abbiamo anche la possibilità di credere che la sinistra al Governo, cioè oggi il partito socialista, debba essere disponibile a fare una battaglia su questo, solo che questa battaglia venga indicata in termini chiari e precisi e non si dia la sensazione di volere soltanto, come dicevo questa mattina, invece di cambiare le regole del gioco, allargare il tavolo per ottenere una maggiore partecipazione al gioco in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia sod-

disfatto per l'interpellanza Roccella n. 2-02341, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, credo, Presidente Fanfani, che lei questa sera abbia dato una pessima prova di sé. Lei ha al suo fianco un ministro che è certamente un grande esemplare di quella che noi definiamo la «razza padrona». Lo ha dimostrato due giorni fa in Commissione bilancio. Sotto accusa per quattro ore, con accuse pesantissime che gli hanno mosso i compagni comunisti, dicendo che questi gesti, il «dimissionamento» di Colombo, eccetera, sono gesti da mafia e camorra, ha concluso dicendo che quelle di mafia e camorra erano accuse comuniste nei suoi confronti non provate. E non ci sono state repliche. Quando gli hanno detto: «hai fatto una battaglia arrogante, tracotante su Di Donna», con l'indice teso verso i comunisti, ha perfino detto «ma io di Di Donna dentro la giunta, con Colombo presidente... ho informato non solo i miei amici di Governo», e, guardando verso Peggio, ha detto; «ma anche quelli che al Governo non sono, come si usa nel rispetto delle opposizioni che contano». Invitato a precisare a chi si riferisse, ha detto che aveva informato Colombo. Grazie tante! Non è questa la risposta che chiedevano al ministro! Volevano sapere quali forze, appunto, vengono normalmente informate di quello che fa il Governo. Dicevo «razza padrona», che noi combattiamo, ma dalla quale sappiamo come difenderci, perché non «bluffa», Presidente Fanfani. Invece lei ha «bluffato» questa sera, qui dentro, perché ci ha raccontato della incompatibilità tra l'essere presidente dell'ENEA e l'essere presidente dell'ENI. Ma che cosa interessa a noi discutere se la presidenza dell'ENEA è compatibile o meno con la presidenza dell'ENI! È un'altra questione; è una questione che riguarda la burocrazia ministeriale. Non ci interessa questo; e al limite neanche del fatto che Colombo possa a meno ritornare all'ENEA o se sia compatibile con ciò il fatto che non abbia dato ancora le dimissioni. se sia vero

quello che detto a *La stampa* di stamattina, che lui non avrebbe dato ancora le dimissioni. Nonè questo il problema, Presidente Fanfani.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per lei, ma per gli altri interpellanti era questo il problema. Io non dovevo rispondere solo a lei.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma anche alle nostre interpellanze!

ALESSANDRO TESSARI. Certamente lei ha l'obbligo di rispondere a tutti, certamente, Presidente; ma la questione politica per cui noi accusiamo questa classe dirigente, questo Governo, non sorge adesso che ha fatto una cosa scandalosa, per la quale il mondo della scienza oggi scopre la lottizzazione, quando quegli scienziati, che si sono oggi scandalizzati, per decenni hanno lottizzato con il bilancio le cattedre, i posti di potere, i fondi per la ricerca: questo hanno fatto quelli che oggi si stupiscono perché De Michelis ha fatto il gesto della tracotanza! Ma scherziamo? Scherziamo? La tracotanza è analoga nella nomina ad altre presidenze, è il vostro stile di Governo che deve essere messo sotto accusa, non la questione del ministro De Michelis, che io voglio qui paradossalmente rovesciare. Stia dentro De Michelis e vada fuori Fanfani, almeno avremo chiarezza! Voglio sapere chi ho di fronte, qual è il metodo di governo e certo non posso dare fiducia quando così gestite la cosa pubblica in questi anni.

Nel corso di questo dibattito è intervenuto il presidente del gruppo repubblicano, che ha improvvisamente scoperto di essere vergine, assolutamente vergine. Ha fatto un elenco di cose nefande avvenute in questo trentennio, durante il quale il partito repubblicano è stato coprotagonista almeno per 25 anni. Non sapendo a chi dare la colpa, l'onorevole Battaglia ha detto che anch'io avrei qualche responsabilità per il passato ed il presente nell'ENI. Io? C'è veramente da ridere, o da piangere! Abbiamo chiesto, a norma dell'articolo 58 del regolamento della Camera, la nomina di un giurì d'onore, qual-

cosa che va molto di moda, ma la Iotti, Presidente di questa Camera, mi ha risposto che Battaglia ha parlato di responsabilità generali del Parlamento, per cui quando ha parlato di complici nel sistema di corruzione, ha inteso tutti e quindi siamo tutti assolti. La mia onorabilità non la affido alla Presidente Iotti e affermo che questo è lo stile mafioso che si contesta al ministro De Michelis o a lei, presidente Fanfani.

Non è con la tutela dei propri interessi, compagni comunisti, che si fa la democrazia. Voi sapete benissimo quanto sia essenziale il diritto di parola ed il diritto all'informazione, perché la cosa grave è che poi la grande stampa e la RAI, su questa vicenda dell'ENI, dicono quello che i De Michelis, i Fanfani, i Craxi desiderano che si sappia. Non aver sollevato la questione del regime che ci sta davanti vuol dire consentire che quello che si è fatto sull'ENI oggi, si faccia domani in altri campi, e non basta chiedere che ci sia un direttore di testata comunista o un presidente di ente comunista, come è avvenuto con l'ENEL. Appena appena si aprivano le porte ad un comunista, l'ente improvvisamente diventava un ente in via di democratizzazione. Quando si aprono le porte non agli amici, compagni comunisti, ma ai propri nemici, a quelli che sono più lontani dalle nostre posizioni, si fa democrazia. Quando la RAI mente non sul Governo, ma sui radicali, cancellandoli dalla vita politica nazionale si lede la democrazia; non ci si può scandalizzare se Emanuele Rocco si mette il bavaglio, quando si è accettato per anni che lui mettesse il bavaglio alla verità, a una parte del nostro paese, e mi riferisco alle denunce che a questa classe di governo venivano fatte dalla parte radicale.

Ecco perché non accettiamo queste patetiche lezioni di moralismo venute da più parti. Riteniamo sia venuto il momento di dire a questo Governo che non questo episodio va messo sotto accusa, ma una pratica, un costume ormai trentennale; e che bisogna attivare tutti gli strumenti perché si giunga ad un voto di sfiducia a questo Governo. Noi auspichiamo che il Parla-

mento possa esprimere, a maggioranza, la sfiducia a questo Governo. Non ci sono altre strade; è un espediente, un palliativo, quello di mettere in evidenza un'operazione che è soltanto l'ennesima di una lunga storia.

Non ho, quindi, bisogno di dire che siamo scandalizzati, presidente Fanfani, della sua risposta. Siamo scandalizzati perché essa non ci fa sperare che il programma di moralizzazione, che lei ci ha letto poco tempo fa, possa durare. Le parole con cui in Parlamento si è varata la presidenza del professore Colombo all'ENI o altre decisioni relative ad altri assetti nel sistema delle partecipazioni pubbliche, in pochi giorni sono state modificate radicalmente. Noi restiamo senza strumenti di valutazione, di intervento. E tutto questo ci sembra da rifiutare in blocco.

Riteniamo che sia da respingere la teoria della lottizzazione enunciata da lei, Presidente Fanfani, quando ha detto che il potere dello Stato, decentrato ai grandi enti, deve essere in qualche modo in sintonia con il potere politico.

Mi è venuta in mente una differenza che esiste tra il nostro e altri paesi a proposito del reclutamento della classe docente nell'università. In Italia si fanno i concorsi, che sono la mascheratura della lottizzazione, della cooptazione di fatto; in altri paesi si dice che il docente che permette l'ingresso nell'università di un discepolo imbecille provoca la propria caduta, la propria perdita di credibilità; si dà massima discrezionalità e massimo potere a quel docente, precisandogli che pagherà, se la sua scelta sarà fallimentare.

Da noi, invece, c'è sempre la copertura del potere pubblico: voi vi nascondete dietro la perfetta scientificità del metodo della lottizzazione. E il vostro problema è quello di cooptare il maggior numero di possibili contestatori delle vostre scelte. Fatalmente, quindi, non siete mai chiamati a pagare.

Noi riteniamo di dover portare in Assemblea lo strumento idoneo perché sotto accusa vengano messi questo Governo e la sua concezione dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli onorevoli interroganti.

I presentatori dell'interrogazione Ali-novi n. 3-07355 hanno comunicato alla Presidenza che rinunziano alla replica.

L'onorevole Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07356.

GIUSEPPE RIPPA. Riguardo a questa vicenda merita una particolare attenzione, anche in questo stadio del dibattito, una riflessione che a mio avviso parte dalla necessaria valutazione di quali oggi sono gli elementi in campo e di qual è l'effettivo scontro che sta avvenendo in questo paese, il cui livello di logoramento sul piano istituzionale è avanzatissimo e che ha in queste vicende ulteriori elementi di logoramento, che portano lo stesso Parlamento ad allontanarsi anche da una possibilità di dialettica corretta.

Credo, però, che la massima correttezza fra enti e Governo possa essere recuperata, al di là della volontà del Presidente del Consiglio, al quale va la mia insoddisfazione per la risposta data, attraverso l'analisi di ciò che è stato nel nostro paese l'utilizzo degli enti e del rapporto tra enti e partiti, e tra enti e Governo, che di fatto ha segnato un processo che noi abbiamo definito di regime, e che è il processo della partitocrazia avanzata, che si è spinta talmente oltre da sottoporre il paese ad ulteriori tentativi di giochi da parte delle cosiddette élites politiche sul paese stesso, il che comporta un'opera di sciacallaggio e di cinismo politico dell'intera classe dirigente.

Oggi siamo di fronte ad un evento che emblemizza la caratteristica dominante, che è quella della partitocrazia imperante e della spartizione del potere. A mio avviso si omette di capire il ruolo che nel paese ha svolto in questi anni l'ente in esame, cioè l'ENI.

Credo — riferendomi in particolare all'intervento dell'onorevole Napolitano — che nel momento in cui una forza di opposizione oggi, come in questi ultimi lsi, opera nella direzione di un'alternativa a questa struttura di potere, non può

omettere di assumersi le responsabilità del ruolo avuto nella determinazione dell'attuale stadio di crisi nel nostro paese.

Oggi la vicenda ENI è molto complessa, e sarebbe molto difficile fotografare la situazione anche della cosiddetta crescita dei soggetti imprenditoriali all'interno dell'ente, ma ancora più difficile sarebbe cercare di capire quali sono gli elementi che portano oggi l'ENI ad un difficile rapporto di correttezza con il Governo.

Voglio ricordare che questo ente ha avuto nel nostro paese, con la corresponsabilità del regime in atto, un ruolo dominante nelle vicende istituzionali e politiche; voglio ricordarlo perché questo molto spesso sfugge e dà oggi una rappresentazione fasulla della situazione. Voglio sottolineare che attraverso questo ente alcuni fatti politici importanti si sono determinati nel nostro paese, che hanno avuto una incidenza diretta sul Parlamento. Basterebbe ricordare fatti politici di enorme importanza, come elezioni di Presidenti della Repubblica, scissioni di partiti, fondazione di correnti all'interno dei partiti della maggioranza. Questo è stato il ruolo dell'ENI e non possiamo dimenticarlo, se si vuole essere capaci di comprendere a fondo i termini della questione che ci occupa.

Siamo oggi di fronte all'ultimo stadio di un processo di regime nel paese, un processo del quale tutti portano le loro responsabilità. Anche gli atti di accusa oggi formulati dalle opposizioni appaiono deboli, perché anche le opposizioni hanno obiettivamente un ruolo nell'attuale situazione.

Questo dibattito avrebbe potuto trasformarsi in un momento in cui le parti politiche potessero, con senso di responsabilità, decidere un'inversione di tendenza. È stato invece l'ennesima rappresentazione in chiave radicalizzante dello scontro, con la più completa assenza di elementi che possano far supporre un superamento della situazione. La realizzazione di una alternativa materiale nel paese può partire solo dal ruolo che le forze che all'alternativa puntano esprimono nel paese

stesso. Ma oggi ci troviamo di fronte ad un potere logoro e ad una opposizione che non è ancora in grado di candidarsi all'alternativa. Questo perché l'opposizione ha giocato tutto sulla competitività nel campo dell'amministrazione e non sulla effettiva costruzione di un governo alternativo nel paese.

In questo quadro, ritengo che la risposta del senatore Fanfani corrisponda a pieno a quella che è la coscienza della classe politica dirigente. Ma questo non è sufficiente per dare la sensazione che vi sia oggi nel paese la possibilità di una alternativa materiale perché purtroppo e, nonostante ciò che è accaduto in questi giorni, ci troviamo di fronte ad una sostanziale forzatura dei fatti. E l'opposizione è ancora troppo addentro ai processi di regime per potersi candidare seriamente all'alternativa. Pertanto, per i veri militanti di una possibile alternativa nel paese, l'unica obiettiva possibilità è di richiamare l'opposizione ad un ruolo che sia capace di basarsi sull'obiettività e sulla onestà.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle nomine dei vertici dell'ENI.

Sospendo brevemente la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 19,45,
è ripresa alle 19,50.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.**

**Approvazione del calendario dei lavori
dell'Assemblea per il periodo dal 2
all'11 febbraio 1983.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha rag-

giunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 2-11 febbraio 1983:

Mercoledì 2 febbraio (seduta pomeridiana ed eventuale notturna):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

a) provvedimenti urgenti in materia fiscale (3879) (*approvato dal Senato, scadenza 19 febbraio*);

b) modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3880) (*approvato dal Senato, con scadenza 20 febbraio*);

c) modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3881) (*approvato dal Senato, scadenza 13 marzo*).

Seguito e conclusione dell'esame degli articoli dei progetti di legge sulla libertà sessuale (201 e coll.).

Giovedì 3 febbraio:

Inizio della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure in materia tributaria (3837) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*) (*votazioni delle questioni pregiudiziali*).

Venerdì 4 febbraio:

Interpellanze ed interrogazioni (sul racket a Napoli).

Lunedì 7 febbraio (pomeridiana) e martedì 8 febbraio (antimeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3837.

Martedì 8 febbraio (pomeridiana), mercoledì 9 febbraio e giovedì 10 febbraio:

Esame degli articoli e votazione finale del disegno di legge n. 3837.

Venerdì 11 febbraio:

Interpellanze ed interrogazioni.

Avverto che nelle giornate di lunedì 7 e martedì 8 febbraio potranno tenersi eventuali sedute notturne, in caso di rimessione all'Assemblea delle risoluzioni in Commissione sull'ENI o di presentazione di apposite mozioni sullo stesso argomento, delle quali la Camera stabilisca la discussione.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potrà parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Procederò per ordine crescente di difficoltà all'elencazione dei motivi per cui il gruppo del PDUP non è d'accordo sulla proposta di calendario avanzata dalla Presidenza.

In primo luogo, nella giornata di domani si è inserito l'esame di tre decreti-legge che si dicono «piccoli», tali da non riservare problemi particolari: sono obbligato a ricordare che l'insieme della problematica di politica economica sollevata da decreti anche «minimi», richiede un'adeguata attenzione da parte della Camera, in presenza di lunghe questioni conclusesi poi col famoso accordo sul costo del lavoro.

In secondo luogo, anche se l'argomento di questi decreti non pare decisivo per le sorti della patria, è pur vero che sul problema degli accendini (e su alcuni suoi dettagli) abbiamo trascorso praticamente un'intera giornata.

In terzo luogo, avremmo preferito che, sopra ogni cosa, si desse inizio — dovendosi esaminare decreti-legge — al grosso provvedimento in materia tributaria, in cui s'inseriscono gli elementi di novità più rilevante susseguenti agli accordi sul costo del lavoro, quelli cioè relativi alla curva dell'IRPEF che sono evidentemente suscettibili d'attenta valutazione e discussione parlamentare. È vero che questi tre

«piccoli» decreti presentano scadenze ravvicinate, ma essendo stati già esaminati dal Senato potevano convenientemente essere discussi dopo l'esame del decreto tributario.

Per quanto riguarda la seconda considerazione, devo dire che abbiamo insistito perché fosse inserito nel calendario l'esame del progetto di legge eufemisticamente chiamato «sulla libertà sessuale». Occorre però notare che nel corso del dibattito si è verificata una modificazione integrale dell'articolo 1 di tale provvedimento ed il relatore si è dimesso; prudenza avrebbe richiesto che la discussione, ancora in atto presso la Commissione giustizia, al fine di trovare un'intesa tra i gruppi, si concludesse prima di affrontare questo provvedimento in Assemblée.

L'ultima considerazione che faccio è che non ci sentiamo di impegnarci quanto alla discussione ed alle votazioni relative al decreto tributario. Per la complessità della materia e degli emendamenti presentati dal Governo, che vogliamo ben valutare, sarebbe meglio discutere approfonditamente questo decreto. Ritengo inoltre che la probabile discussione di mozioni e di risoluzioni sulla questione dell'ENI non possa essere confinata in alcune sedute notturne. Del resto, la lunghezza e la durezza del dibattito odierno dimostrano come tale questione abbia una enorme rilevanza sia sul piano politico che su quello economico. Essa non può quindi essere considerata come marginale nel nostro calendario. Si sarebbe benissimo potuto — questo era il senso della nostra proposta — affrontare domani la discussione sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI del 1981 che giace da lungo tempo alla Camera, lasciando impregiudicata la conclusione dell'esame del decreto tributario, in modo da poter discutere la prossima settimana le mozioni e le risoluzioni sull'ENI.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo del PDUP è contrario alla proposta di calendario formulata poc'anzi dal Presidente della Camera.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, nel darle atto dell'impegno mantenuto nel fissare per venerdì prossimo lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul *racket* a Napoli, dobbiamo dichiararci contrari in ordine alla data stabilita per la conclusione dell'esame del decreto-legge in materia tributaria. Noi cominceremo nella giornata di giovedì la discussione delle questioni pregiudiziali, dopo di che l'esame del provvedimento sarà ripreso lunedì. A tutt'oggi non siamo in grado di sapere se entro giovedì la Commissione avrà terminato i propri lavori. Non lo sappiamo, anche se dobbiamo tener presente che domani, esaminando decreti-legge di una certa rilevanza, bisognerà consentire alle minoranze di essere presenti in Assemblée per poter svolgere il proprio lavoro discutendo e votando questi provvedimenti.

Ella, signor Presidente, ha poi previsto l'eventualità della discussione di mozioni e di risoluzioni sull'ENI in sedute notturne. Noi stessi ci siamo riservati di trasformare domani la nostra interpellanza in mozione. È questo un tema che non si può trattare nottetempo. Ritengo che esso non possa essere affrontato in sedute notturne, soprattutto perché per il suo rilievo deve avere un'eco esterna che in quel modo mancherebbe, giacché di notte i giornali hanno già concluso il loro lavoro, chiuso le pagine senza, quindi, poter dare all'opinione pubblica la notizia e i commenti su tale questione.

Ecco perché il gruppo del MSI-destra nazionale, non essendo d'accordo sulla conclusione della discussione del decreto-legge in materia tributaria per giovedì 10 febbraio e sulla fissazione di eventuali sedute notturne per la discussione delle mozioni e risoluzioni sull'ENI, voterà contro questa proposta di calendario.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe, colleghi, credo che dalla stessa durata della Conferenza dei capigruppo che ha discusso per due ore, emerga l'indicazione delle difficoltà di organizzare i lavori dell'Assemblea. Si accavallano, infatti, una miriade di provvedimenti e, se da una parte dobbiamo dare atto al Governo della decisione di non adottare ulteriori decreti-legge per realizzare gli accordi raggiunti sul costo del lavoro, dobbiamo dall'altra mettere in evidenza che la presentazione di emendamenti ritarda l'iter dei decreti-legge adottati tempo fa e pone anche le Commissioni nella difficoltà di predisporre un testo corretto da sottoporre all'Assemblea. Quanto dico vale, ad esempio, per il decreto-legge in materia tributaria, che è stato profondamente modificato e il cui esame si concluderà in Commissione forse questa sera, per essere poi discusso in Assemblea giovedì prossimo.

Mi rendo conto che al Senato restano poi soltanto 15 giorni per esaminare questi decreti-legge, ma se il Governo ritiene di poter andare avanti in questo modo, emanando numerosi decreti-legge e poi modificandoli successivamente, è chiaro che i tempi per il loro esame saranno sempre ristretti.

Debbo anche ricordare che è stato difficile trovare un accordo in Conferenza dei capigruppo, perché al momento mancano documenti del sindacato ispettivo, che dovrebbero poi essere presentati, per lo svolgimento di un dibattito sul caso ENI. Certo, la soluzione adottata alla fine, per una discussione che avvenga lunedì sera e martedì sera, non è particolarmente soddisfacente, specie se il Governo farà ricorso — o dovrà fare ricorso, come è stato ventilato — alla questione di fiducia.

Per quanto riguarda la proposta di legge sulla violenza sessuale, le ultime notizie che giungono dalla Commissione giustizia non sono confortanti, poiché a quest'ora la Commissione non ha ancora esaminato i singoli articoli, né è stata ri-

solta la questione di fondo delle dimissioni del relatore. Ci pare che tutto ciò complichino enormemente le cose.

Ma, fatte queste osservazioni, ritengo di dover dire con molta forza, così come facciamo da parecchie settimane, che questa Camera, oltre ad occuparsi delle priorità della maggioranza — o ritenute tali da essa — e tradotte dal Governo in decreti-legge, con una manovra che di fatto ha svuotato completamente il disegno di legge finanziaria, di cui non rimarrà praticamente nulla, dovrebbe fare lo sforzo di occuparsi di proposte di legge relative ad argomenti diversi dalla «stangata» e dall'accordo sul costo del lavoro. Riteniamo infatti doveroso che siano fornite risposte almeno su due argomenti e su questi abbiamo formulato due richieste precise. La prima riguarda il provvedimento sulla riforma delle pensioni, la cui richiesta di inserimento all'ordine del giorno viene sistematicamente respinta, dietro la motivazione della scadenza dei termini utili per l'approvazione di altri provvedimenti. Se continueremo di questo passo saremo di fronte ad un «gatto che si morde la coda», né troveremo una soluzione, salvo quella ventilata o paventata dalla Presidente, secondo cui qualunque materia al di fuori dei decreti-legge, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, è rinviata ad aprile-maggio.

Noi non riteniamo di poter accettare le priorità politiche che la maggioranza, a volte anche con l'accordo di alcuni gruppi di opposizione, intende imporre a questa Camera e quindi insisteremo sempre, affinché vi sia comunque qualcuno che sostenga la necessità di esaminare sia la proposta di legge contro lo sterminio per fame nel mondo, sia il provvedimento sulle pensioni, in modo che il Governo assuma impegni precisi al riguardo. Voi sapete che, per quanto riguarda il provvedimento sulle pensioni, l'ultima volta che ci si è occupati dello stesso vi è stata la richiesta del Governo di rimessione in Commissione per 15 giorni. Questo avveniva nel mese di luglio del 1982, e da allora non se ne sa più nulla! Noi riteniamo, invece, che almeno una parte dei

lavori dell'Assemblea debba essere riservata a questi due temi.

Ci riserviamo inoltre di chiedere la fissazione della data per la discussione della nostra mozione sulla NATO, subito dopo la votazione del calendario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bonino. Ovviamente, la data proposta deve essere successiva al periodo considerato dal calendario dei lavori approvato dall'Assemblea.

EMMA BONINO. Oppure deve fissarvi una seduta supplementare.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Bonino, e di essa occorrerà indicare la data.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea predisposto dalla Presidenza.

(È approvato).

**Per la fissazione della data
di discussione di una mozione.**

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, vorrei conoscere la disponibilità del Governo per quanto riguarda la mozione sulla NATO cui accennava precedentemente la collega Bonino.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccardini, vuole rispondere alla richiesta dell'onorevole CiccioMessere?

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, il signor ministro della difesa è impegnato al Senato in argomenti analoghi e non siamo in grado di stabilire per quanto tempo egli sarà ancora occupato al Senato. Dico la verità: non ho neppure

avuto la possibilità di mettermi direttamente in contatto con lui. Pertanto, penso che prima di un mese non sarà possibile discutere questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, non so se questa risposta possa essere definita arrogante o cialtronesca, perché credo che un sottosegretario, quel signor Ciccardini, alla Camera non debba rispondere in questi termini. Ma, evidentemente, la risposta è adeguata al comportamento che politicamente questo signore tiene in questa Assemblea.

A prescindere dal fatto che il signor Ciccardini è già brutto davanti, devo dire che visto da dietro è ancora peggio. Quindi, se voltasse le terga...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Almeno sul piano dell'educazione...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la prego di essere lei il primo a non discostarsi dalle norme regolamentari.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sicuramente non sono stato io a mandare quel sottosegretario in quel banco. Se non lo gradisce, può anche alzarsi, e credo che anche il paese gli sarebbe grato delle sue dimissioni. Che un sottosegretario si comporti in questo modo non è sicuramente piacevole.

Comunque, a prescindere da tali questioni volgari, esiste oggettivamente un grosso problema, che è stato sollevato, almeno attraverso la stampa, da grosse forze politiche, e che riguarda quei momenti importanti che hanno investito il nostro paese e il nostro Governo. Faccio riferimento, signora Presidente, ad una certa sessione ministeriale della NATO, nel corso della quale il Governo italiano,

senza darne assolutamente comunicazione alle Camere, ha aderito ad una decisione che sostanzialmente mette il nostro territorio a disposizione e a servizio di una forza straniera, in particolare della forza di pronto intervento americana, per interventi militari nel terzo e nel quarto mondo. E questo in violazione di principi elementari della Costituzione, non soltanto di quelli che riguardano le procedure riservate alla ratifica degli accordi internazionali, e non soltanto in relazione all'aspetto relativo alla modifica della stessa identità della NATO, ma anche per quanto riguarda i principi della sovranità nazionale.

La seconda questione sollevata dalla mozione riguarda le dichiarazioni rese pubblicamente dal ministro della difesa circa la modificazione della dottrina di impiego delle forze armate: quella che il collega Spataro, in un articolo su *Paese sera*, ha dichiarato essere una posizione che va al di fuori delle direttive che il Parlamento ha dato al Governo, non soltanto oggi, ma anche in passato, in materia di difesa nazionale.

Proprio per queste ragioni, signor Presidente, raccogliendo l'auspicio che veniva dal citato articolo di questo collega comunista (non posso pensare che sui giornali si scriva una cosa ed in Parlamento si faccia altro: lungi da me questo sospetto volgare...), il quale si chiedeva perché tali questioni non vengano affrontate in Parlamento, perché le Camere non esprimano la loro volontà con un voto su queste modificazioni profonde della strategia difensiva del nostro paese, chiedo, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, del regolamento che in una seduta notturna di giovedì 3 febbraio prossimo, sia discussa la mozione che ho presentato.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta dell'onorevole Ciccio Messere, possono parlare un oratore a favore ed uno contro:

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ciccio Messere di discutere la sua mozione

nella seduta notturna di giovedì prossimo, 3 febbraio.

(È respinta).

Resta pertanto inteso che la mozione verrà discussa non prima di un mese a partire da oggi.

Per lo svolgimento di interpellanze e per la risposta scritta ad interrogazioni.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Nella seduta di ieri avevo preannunciato che oggi avrei chiesto la fissazione della data per lo svolgimento della mia interpellanza sulla sigla dell'intesa tra lo Stato italiano e le chiese valdesi e metodiste.

Chiedo se il Governo, questa sera, sia in grado di indicare una data.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo è in grado di rispondere ai quesiti posti dall'interpellanza dell'onorevole Corleone dal prossimo mese di marzo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Marzo di quale anno?

PRESIDENTE. Chiaramente si tratta del prossimo mese di marzo, onorevole Ciccio Messere.

FRANCESCO CORLEONE. Nei prossimi giorni di febbraio, Presidente, si compiono cinque anni dalla prima sigla di questa intesa tra Stato e chiese valdesi. Mi pare, dunque, che abbia ragione il collega Ciccio Messere a chiedere marzo di quale anno; essendo passati cinque anni inutilmente, il mese di marzo cui ha fatto riferimento il sottosegretario potrebbe essere non di quest'anno, ma di altro anno. A questo punto, vuol dire che chiederemo, in una prossima seduta, che venga fissata

la data di svolgimento della nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Corleone, lei potrà, giunti in prossimità del termine indicato dal sottosegretario, chiedere, previo nuovo preavviso, che l'Assemblea fissi la data in questione.

FRANCESCO CORLEONE. Anche se il regolamento parla di 15 giorni...

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, desidero rivolgermi alla sua cortesia perché il Governo sia sollecitato a dare risposta, piuttosto rapida, ad una interpellanza che ho rivolto alla Presidenza del Consiglio qualche settimana fa e che riguarda talune concessioni fatte, dal comune di Milano e dalla radio-televisione italiana, alla società Gaumont. È un argomento molto inquietante, in quanto determinati intrecci di interessi, nazionali e multinazionali, relativi a tale società, hanno un riscontro in fenomeni di lottizzazione e di concessioni con tangenti, che ormai non riguardano solo il potere centrale, ma anche il potere locale. Mi rimetto alla sua cortesia perché voglia insistere presso il Governo per una risposta alla nostra articolata interpellanza.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei chiedere, signor Presidente, la risposta scritta alle interrogazioni nn. 4-16959, 4-16967 e 4-16990, presentate tutte l'8 novembre 1982, in ordine ad un complesso di beni monumentali (facenti capo alla Banca cattolica del Veneto), che presentano ormai una qualche urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevoli colleghi.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato di riscontro della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 2 febbraio 1983, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2127 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale (*approvato dal Senato*) (3879).

— *Relatore:* Gottardo.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 2130 — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*approvato dal Senato*) (3880);

S. 2138 — Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*approvato dal Senato*) (3881).

— *Relatore*: Gottardo.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

BOTTARI ANGELA MARIA ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Nuove norme penali in materia di violenza carnale (833);

ANSELMI TINA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (1057);

MAMMI' ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (1437);

ZANONE ed altri: Nuove norme sulla tu-

tela della libertà sessuale e sulla irrilevanza penale della «causa d'onore» (1457);

TRANTINO ed altri: Nuove norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume (1495);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (1551);

REGGIANI ed altri: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale contro la persona (1631);

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.40.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

rilevato che, a seguito delle iniziative assunte dal Governo, l'ENI è venuto a trovarsi ancora una volta con un pericoloso vuoto dirigenziale;

ritenuto inaccettabile il metodo seguito dal Governo che, riservando al professor Colombo lo stesso trattamento già praticato nei confronti del dottor Grandi, opera in modo da promuovere l'esodo dal sistema delle partecipazioni statali dei *managers* preparati e dotati di autonomia di scelte;

constatato che l'ENI ha assunto nell'ultimo periodo un ruolo di maggior rilevanza per lo sviluppo economico del paese, sia per il determinante peso chiamato ad esercitare in materia di politica

energetica, sia perché è stato designato ad intervenire massicciamente nell'operazione di risanamento della chimica di base;

rilevato, infine, che è pressante all'interno dell'ente una emergenza di carattere morale, attese le ricorrenti ombre che gravano su vecchie e recenti operazioni finanziarie,

indica

nel rovinoso metodo della lottizzazione, che assegna gli enti pubblici in appalto ai partiti della maggioranza, la causa del progressivo deterioramento dell'ENI e degli altri di gestione;

invita il Governo

a procedere con urgenza alla regolarizzazione della situazione di crisi rideterminata nell'ente, procedendo finalmente a nominare uomini dotati delle richieste caratteristiche di competenza e di moralità, ma anche in grado di rivendicare l'autonomia delle scelte e l'indipendenza dalle perverse interferenze dei partiti di potere.

(7-00252)

« MENNITTI, VALENSISE ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNI, CATALANO E CRUCIANELLI.
— *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — qualunque sia il giudizio sull'introduzione dello « scatto » di sei minuti per le telefonate urbane deciso a partire dal 1° febbraio, tanto dal punto di vista delle maggiori entrate per la SIP quanto del preteso valore « educativo » della misura — se il Governo ritenga equo e corretto dal punto di vista costituzionale che il nuovo pesante aggravio delle tariffe telefoniche pesi esclusivamente sugli utenti di Roma e di Milano. (5-03766)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che lo SMA, con foglio SMA 114/21620/L3-1/3 in data 20 dicembre 1982, ha approvato alcune innovazioni e modifiche delle uniformi del personale militare —:

- 1) quali ragioni abbiano indotto le autorità militari a questa decisione;
- 2) se sia stata valutata l'opportunità di un provvedimento unico interforze;
- 3) se il cambio delle uniformi comporterà un aggravio di spesa per l'amministrazione e/o per il personale, e in tal caso di quali dimensioni;
- 4) se sia stata presa in considerazione la possibilità di unificare le strutture tecniche ed amministrative per la produzione, l'acquisto e la distribuzione delle uniformi relative alle tre forze armate, con un evidente risparmio di risorse e un possibile miglior impiego del numeroso personale addetto a tali servizi. (5-03767)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — in relazione alla prossima definizione del contratto triennale per gli statali —:

- 1) se si prevede l'inserimento in detto contratto degli aspetti normativi e retributivi relativi al personale militare;

2) se già vi siano delle proposte in merito;

3) se il COCER si sia già pronunciato in proposito, quali proposte abbia avanzato, ovvero se il Ministro abbia sollecitato un'apposita delibera del COCER stesso. (5-03768)

FERRARI MARTE E ACHILLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali interventi siano stati concretizzati ai fini di riportare la direzione della Montedison e dell'ACNA di Cesano Maderno (Milano) al tavolo della trattativa non solo per assicurare la continuità occupazionale dei lavoratori attualmente in forza, ma anche per sviluppare tutte le potenzialità tecniche, tecnologiche e produttive di cui è qualitativamente capace tale plesso industriale.

Gli interroganti intendono evidenziare la responsabilità dei dirigenti dell'ACNA che operano per dequalificare l'attività produttiva e professionale di tale realtà produttiva creando anche problemi di carattere finanziario che debbono essere valutati e considerati onde evitare di avallare situazioni manifestamente non fondate; ed evidenziano che attorno a questi lavoratori impegnati a superare le attuali gravi situazioni e determinare condizioni positive di sviluppo, hanno consegnato al Ministro dell'industria un ampio e documentato atto sulla condizione di questo stabilimento. (5-03769)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è apparsa sui giornali di oggi la agghiacciante notizia della morte di una anziana « barbona » alla stazione Termini di Roma;

la donna, colta da un maleore nell'atrio della biglietteria della stazione, sarebbe stata accompagnata da alcuni poliziotti per i primi soccorsi presso l'ambulatorio della stazione, e da qui il medico

avrebbe chiamato una autambulanza per trasportare d'urgenza la donna in un ospedale, date le sue gravi condizioni;

a questo punto si sarebbe verificata una assurda discussione tra il medico dell'ambulatorio e i barellieri dell'autoambulanza che si sarebbero rifiutati di caricare la donna, e un incredibile « ping-pong » con i sanitari di alcuni ospedali chiamati dal medico, che avrebbero rifiutato il ricovero della donna, in quanto, essendo affetta da pediculosi, non poteva essere considerata « malata »;

tale assurda discussione cessava soltanto quattro ore dopo, quando cioè la donna era ormai deceduta;

si attende ora l'esito dell'autopsia, per conoscere le cause del decesso della donna, e successivamente l'autorità giudiziaria dovrà individuare le responsabilità del decesso, cercando soprattutto di chiarire se le quattro ore di ritardo nel ricovero della donna siano state determinanti per la sua morte -;

se il Ministro è a conoscenza dei fatti fin qui esposti e quale sia il suo parere su questa assurda vicenda;

quale sia il parere del Ministro sul pazzesco « conflitto di competenze » scoppiato tra il medico dell'ambulatorio della stazione, i barellieri dell'autoambulanza, i medici degli ospedali che hanno rifiutato il ricovero, conflitto che, probabilmente, se evitato, avrebbe permesso di salvare la vita alla povera donna. (5-03770)

CATALANO E MILANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere, in relazione ad un appello inviato dalla Lega per l'ambiente di Capri e Anacapri a tutti i partiti e al Presidente della Camera, e riguardante le speculazioni edilizie che stano distruggendo una delle isole più caratteristiche del nostro paese — premesso che:

Capri è considerata una isola di altissimo valore paesaggistico e naturale, e dovrebbe quindi essere protetta attraver-

so il rispetto di regolamenti e vincoli particolari già esistenti;

a causa di una sentenza del TAR della Campania e a causa del comportamento delle autorità amministrative locali, tutta la zona delle colline e delle coste di Anacapri, uno dei due comuni dell'isola, è stata presa d'assalto dai costruttori;

sono state rilasciate centinaia e centinaia di concessioni edilizie, che provocheranno irreparabili guasti all'ambiente -;

se il Ministro conosce la situazione che si è venuta delineando in questo ultimo anno a Capri;

quale sia il parere del Ministro su questa vicenda, e se intenda intervenire, per quanto è nei suoi poteri, affinché la manovra speculativa avviata nei confronti di Anacapri venga al più presto bloccata. (5-03771)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il giorno 28 gennaio 1983 i bersaglieri del battaglione « Bezzacca » di stanza presso la caserma Ugo Mara a Solbiate Olona hanno subito gravi pressioni psicologiche e ricatti da parte del tenente colonnello Nico al fine di dichiarare la propria volontaria disponibilità a far parte del contingente militare che opera nel Libano; che il citato colonnello ha dapprima ordinato di alzarsi a coloro che non intendevano aderire alla sua richiesta per poi apostrofarli come « vigliacchi » — quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti del citato ufficiale che ha abusato gravemente del suo potere. (5-03772)

PICANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che da circa due mesi gli oltre 400 operai della Winchester di Anagni sono in sciopero in seguito al licenziamento di 20 operai;

che la domanda di prodotti della suddetta società è sempre molto alta;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

che già in sede di ufficio provinciale del lavoro è stato firmato un accordo tra proprietà e sindacati di settore della CISL e della UIL;

che l'accordo non è stato sottoscritto dalla CGIL;

che il prolungarsi dell'occupazione dello stabilimento arreca gravi danni ai lavoratori ed all'immagine della società;

che sono risultati inutili tutti i tentativi messi in opera a tutt'oggi con grande pazienza dal prefetto per arrivare ad una composizione della vertenza -

se non ritenga opportuno convocare immediatamente le parti nelle loro rappresentanze nazionali per comporre il contrasto in tempi rapidissimi.

(5-03773)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'ultima rideterminazione in ordine di tempo del tasso da assumere come base per il calcolo del contributo in conto interessi, da concedersi da parte della Casartigiana e delle regioni, sui finanziamenti a favore delle imprese artigiane, è stata operata con il decreto ministeriale del 25 ottobre 1982 ed è stata prevista per il solo periodo residuo del 1982 a decorrere dalla data del decreto in questione;

gli istituti di credito, in attesa di una nuova disposizione ministeriale in materia, hanno sospeso la concessione di finanziamenti a favore delle imprese artigiane dal 1° gennaio 1983;

tale situazione è estremamente grave e pregiudizievole per un settore, come quello dell'artigianato, di grande importanza per l'economia nazionale —

se il Ministro del tesoro ravvisi l'opportunità di provvedere con urgenza alla determinazione del tasso in questione per sbloccare la concessione dei finanziamenti alle imprese artigiane. (4-18445)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — richiamata l'interrogazione presentata da quasi un anno sulla società « Navigazione Lago Maggiore » di Verbania (Novara) — quali notizie il Governo sia in grado di fornire sull'inchiesta giudiziaria relativa al « monopolio degli appalti » che, tra il 1977 ed il 1980, sarebbe stato creato tra le sponde dei laghi Maggiore, di Garda e di Como e che vede sotto accusa alcuni funzionari direttivi dell'ente pubblico che gestisce i servizi di navigazione sui tre laghi.

Per sapere inoltre se è vero che per questi « traghetti d'oro » i lavori di ma-

nutenzione e di riammodernamento nei cantieri e nei porti dei tre laghi sarebbero stati, in modo discutibile, affidati sempre alle stesse ditte. (4-18446)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che « i posti disponibili per i trasferimenti del personale poste e telecomunicazioni vengono pubblicati il 1° marzo di ogni anno con ordinanze emesse dal direttore provinciale o dal direttore compartimentale se i posti disponibili sono nell'ambito della provincia o del compartimento, dal direttore centrale ULA per i posti disponibili sul territorio nazionale e in particolare l'iter necessario alla formazione della graduatoria per le domande relative ai trasferimenti nazionali deve essere completato entro il 20 maggio dell'anno in cui è emessa l'ordinanza e la direzione centrale ULA disporrà i predetti trasferimenti con effetto dal 1° luglio successivo, restando valide le graduatorie fino al 31 dicembre dell'anno in cui è stata emessa l'ordinanza, per cui i posti vacanti entro tale data verranno assegnati attingendo dalle graduatorie stesse » — se è vero che da quanto sopra si può evincere che trascorso l'anno e non essendo stati effettuati i trasferimenti per i posti messi a concorso dall'ordinanza, gli stessi dovrebbero essere rimessi a concorso l'anno successivo e questo avviene, di certo, per il personale delle poste e delle telecomunicazioni applicato agli uffici locali delle poste e delle telecomunicazioni e per analogia si suppone per il personale delle poste e delle telecomunicazioni applicato agli uffici principali;

per sapere se è vero che il movimento suddetto, sempre per il personale applicato agli uffici principali, non si verifica dal 1980, in quanto, pur essendo stata emessa l'ordinanza in quell'anno i trasferimenti, per i posti messi a concorso, non sono avvenuti e l'anno successivo, 1981, è stata emessa un'altra ordinanza e i trasferimenti, sempre per i posti messi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

a concorso, non sono stati effettuati e lo scorso anno, 1982, invece l'ordinanza non è stata emessa e, al contrario di quanto avviene per il personale degli uffici locali, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in accordo con le organizzazioni sindacali, ha deciso di effettuare il trasferimento del personale delle poste e delle telecomunicazioni degli uffici principali che hanno presentato domanda nel 1980 e nel 1981, fino ad esaurimento delle relative graduatorie, escludendo così *a priori* coloro che in quegli anni non hanno presentato domanda, non avendo a quel momento necessità di richiedere un trasferimento per un altro compartimento e costoro, quindi, non potranno presentare domanda di trasferimento, fino a quando non avverrà l'esaurimento delle graduatorie sopradette e fino a quando non si formeranno altri posti che permetteranno l'emissione di una nuova ordinanza che metta a concorso i posti resisi disponibili;

per sapere inoltre se ritenga tutto ciò una grave ingiustizia perpetrata nei confronti di coloro che non hanno presentato domanda di trasferimento negli anni 1980 e 1981 e si vedranno preclusa tale possibilità (tale preclusione, ad esempio, avviene per l'applicata presso la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Torino, Albanese Calogera, operatore specializzato di esercizio prestante servizio dal 1970 con famiglia composta da due figlie in tenera età e dal marito, pure egli dipendente dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ma applicato negli uffici locali e che per tale motivo ha potuto chiedere ed ottenere il trasferimento, per cui, avendo deciso i suddetti coniugi per motivi familiari di trasferirsi al sud esercitando la facoltà concessa dall'amministrazione ai suoi dipendenti, il marito, applicato agli uffici locali, l'anno scorso è stato trasferito presso la direzione provinciale di Bari ed ivi risiede con le figlie, mentre la moglie è tuttora in attesa di esercitare la possibilità di trasferimento per raggiungere i suoi familiari);

per sapere infine se è a conoscenza che la suddetta Albanese Calogera, al fine di ottenere la riunione della sua famiglia, ha provveduto a presentare domanda per i cosiddetti « casi speciali », ma la commissione centrale preposta non si riunisce da circa due anni e quindi l'interessata ha presentato domanda per un distacco provvisorio, che è stata respinta: « Non può essere accolta la sua richiesta a causa delle esigenze di servizio della direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Torino »;

per sapere in conclusione perché viene negata alla signora Albanese Calogera oggi la possibilità di trasferimento e perché l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per gli uffici principali, come per gli uffici locali, non ha, emesso una nuova ordinanza, rimettendo a concorso i posti disponibili e dando a tutti la possibilità di concorrere, sia a quelli che hanno presentato negli anni 1980 e 1981 domanda e sia agli altri, e quando cesserà una discriminazione fra uffici principali e uffici locali, essendo tutti dipendenti della stessa amministrazione e avendo tutti gli stessi diritti.

(4-18447)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere —

in ordine alla possibilità di fruire di temporanei permessi per motivi artistici da parte dei professori di materie artistiche dei conservatori di musica;

premesso che l'attività artistica è il presupposto essenziale richiesto ai professori per l'idoneità all'insegnamento di discipline artistiche, sia in sede di concorsi a cattedre che di conferimento di supplenze —

se sono a conoscenza che la possibilità di temporanee assenze per motivi d'arte è stata sempre prevista per i professori dei conservatori di musica e accademie di belle arti dalle leggi relative all'istruzione artistica ed una eventuale mo-

difica di tale consuetudine porterebbe ad un abbandono dell'insegnamento da parte di molti professori qualificati, con conseguente disagio per la massa di studenti iscritti alle scuole artistiche statali, in contrasto con i criteri recentemente indicati nell'accordo sindacale per garantire e valorizzare la professionalità.

Per sapere, quindi, se ritenga necessario consentire ai professori dei conservatori di musica di poter continuare a svolgere l'esercizio della propria arte e nello stesso tempo l'insegnamento artistico pubblico.

Per sapere, inoltre, dato che il tradizionale « permesso per motivi artistici » non porta aggravio di spesa se usato con ossequio al principio di compatibilità con la funzione didattica, se ritenga necessario un corretto e controllato uso dei permessi per motivi artistici da parte dei docenti di materie artistiche nei conservatori, demandando all'Ispettorato per la istruzione artistica e agli organi di governo dei singoli istituti la responsabile valutazione delle compatibilità entro i generali criteri di principio. (4-18448)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che la Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte avrebbe stanziato un contributo per il restauro della chiesetta seicentesca di San Marco e Rocco posta all'ingresso di Piscina (Torino), ora in grave stato di conservazione e che, secondo alcuni, doveva essere demolita, mentre invece si sono già eseguiti alcuni interventi da parte del gruppo « Ricerca » sorto tre anni fa per far scoprire ai giovani la storia e la cronaca di Piscina. (4-18449)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere -

in merito allo « studio » di fattibilità della derivazione delle portate neces-

sarie per il raffreddamento di un impianto nucleare della potenza di 2.000 MW in corrispondenza dell'area Po-1 redatto dall'ENEL nel marzo 1982 e riguardante l'insediamento a Trino Vercellese (Vercelli) di una centrale elettronucleare;

premesso che il problema non può essere semplicisticamente ridotto al problema « acqua », pur fondamentale e che l'ENEL in questo studio fornisce nuovamente i dati riguardanti la disponibilità idrica del Po, misurata a Palazzolo nel periodo 1964-1981, prevedendo altresì la ipotesi di scaricare l'acqua di raffreddamento della centrale nel Canale Cavour -

se siano a conoscenza che la memoria di precisazione inviata al Ministero dell'industria dal comitato per la difesa del comprensorio irriguo dei Canali Cavour è in grado di dimostrare in tutta evidenza l'inattendibilità dei dati assunti dall'ENEL a sostegno della fattibilità dell'impianto nella zona di Trino Vercellese e gli effetti ed i rischi connessi all'ipotesi di scaricare nel più importante canale artificiale italiano - il Cavour - le acque provenienti dalla centrale.

Per sapere, in conclusione, in merito all'opinione dell'ENEL « che non esistono elementi di conoscenza sulle disponibilità idriche del Po tali da asserire che la localizzazione dell'impianto nella zona di Trino possa incidere negativamente sulle necessità idriche dell'agricoltura », se non ritengano invece di contrapporre la conclusione del « Progetto per la pianificazione delle risorse idriche del territorio piemontese » presentato nel 1980 dall'Assessorato alla tutela dell'ambiente della regione Piemonte e relativo all'utilizzazione dell'acqua nei processi termici per la produzione di energia, secondo il quale « il Piemonte non offre le migliori condizioni in quanto i corsi d'acqua che lo percorrono hanno per lo più carattere torrentizio con portate di magra assai ridotte, fatta eccezione per il corso inferiore del Po a valle della confluenza del fiume Sesia e per quello del Ticino a valle del lago Verbano » e « le risultanze del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

l'indagine idraulica effettuata mostrano che il Piemonte non è nelle condizioni ideali per ricevere l'insediamento di una centrale nucleare, in quanto l'unica sicuramente possibile dal punto di vista idraulico troverebbe luogo nell'Alessandrino sul Po... », come dalle argomentazioni del professor Pezzoli alla Conferenza regionale dell'energia del 20 ottobre 1979.

Per sapere infine se il Governo terrà conto della conclusione del Ministero delle finanze (amministrazione generale dei Canali Cavour) nella comunicazione del 19 dicembre 1977 al presidente del consiglio regionale del Piemonte: « Per tali ragioni questa amministrazione generale è del parere che non siano da approvare insediamenti di centrali nucleari nel basso territorio vercellese » e ciò per evitare soluzioni penalizzanti per l'agricoltura di un vastissimo comprensorio risiero italiano.

(4-18450)

BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in merito ai disagi che derivano per i pendolari interessati al percorso Terni-Roma e viceversa a seguito di alcuni disservizi del traffico ferroviario che si verificano su tale tratto tra i quali si annoverano i seguenti: il treno 2793 in partenza da Terni per Roma alle ore 6,30 composto normalmente da 6-7 vetture è troppo affollato e frequentemente giunge con ritardo alla stazione Termini anche per una coincidenza alla stazione Tiburtina con il treno 8531 che per molti versi appare inopportuna; nel tratto di tempo che va dalle 6,30 alle 8,30 mancano collegamenti tra Terni e Roma - se e come si intende intervenire da parte del Governo affinché da parte delle ferrovie dello Stato si provveda:

1) ad aumentare il numero delle vetture in dotazione al treno 2793 e ad eliminare la coincidenza di Roma Tiburtina con il treno 8531 risolvendo in altro modo i problemi dei viaggiatori provenienti da Civitacastellana;

2) ad assicurare il proseguimento fino a Roma del treno 8456 proveniente da Foligno tenendo anche conto che tale treno potrebbe essere utilmente riutilizzato alla sera verso le ore 18,00 e per lo stesso tratto Roma-Orte-Terni-Foligno e ciò anche per alleggerire il pesante affollamento che puntualmente si verifica sull'espresso diretto a Parma. (4-18451)

LOBIANCO, ANDREONI, BRUNI, PUCI E CONTU. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere -

premesso che in data 1° febbraio 1983 dovrebbe entrare in vigore la nuova disciplina concernente lo speciale contrassegno da applicare sui mezzi di chiusura dei prodotti vinosi;

premesso che in data 20 ottobre 1982 sono state introdotte rilevanti modifiche al testo originario del decreto ministeriale 4 maggio 1981;

premesso che la direzione generale delle tasse e imposte indirette sugli affari, pur avendo avuto molti mesi a disposizione, soltanto in data 19 gennaio 1983 ha emanato la circolare illustrativa;

premesso che, a tutt'oggi, detta circolare non risulta ancora pervenuta alla maggior parte degli uffici IVA;

rilevato che la predetta circolare risulta alquanto lacunosa in ordine ad alcuni importanti problemi, con particolare riferimento ai produttori agricoli esonerati, alle vendite effettuate nei confronti dei privati consumatori, alle modalità di emissione delle note di consegna, alla alternatività tra note di consegna e bolla di accompagnamento dei beni viaggianti;

rilevato che gli uffici IVA, in assenza di istruzioni, non hanno potuto fornire adeguati chiarimenti agli operatori interessati, con la conseguenza che né le ditte fornitrici dei contrassegni, né le tipografie, né le imprese imbottigliatrici hanno potuto

presentare le prescritte istanze per la fornitura dei contrassegni in parola;

sottolineato che non esistono ancora in commercio gli stampati obbligatori previsti dalla nuova disciplina, quali note di consegna e registri di carico e scarico;

ricordato che a carico degli operatori economici del settore già esistono adempimenti sostanzialmente analoghi, quali la denuncia di produzione, la bolla di accompagnamento comunitaria VA 1 e VA 2, nonché la bolla di accompagnamento dei beni viaggianti;

considerato che a carico dei soggetti inadempienti sussistono pesanti penalità;

considerato che, per i sopra esposti motivi, le disposizioni in questione non potranno, di fatto, entrare in vigore alla prevista data del 1° febbraio 1983;

considerato, altresì, che il Ministero delle finanze, ancorché richiesto dagli operatori tutti e dalle organizzazioni professionali di categoria, non ha ritenuto di accusare neppure ricezione della richiesta, disattendendola nonostante le rappresentate obiettive motivazioni -:

1) quali provvedimenti intendono adottare al fine di rimuovere i cennati inconvenienti che rendono inattuabile, dal 1° febbraio 1983, il provvedimento in questione;

2) quali misure ritengono di attuare, nelle more, al fine di evitare l'applicazione di sanzioni a carico di soggetti impossibilitati ad adempiere, nella prima fase, i nuovi obblighi;

3) se non ritengano indispensabile un rinvio dell'entrata in vigore del provvedimento, anche al fine di un coordinamento con la legislazione nazionale e con quella comunitaria;

4) se non ritengano opportuno, altresì, avvalersi della qualificata collaborazione degli esperti e rappresentanti delle categorie economiche interessate, per un approfondito ed obiettivo esame dei problemi inerenti al settore. (4-18452)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si giustifichi la posizione del segretario generale del comune di Tivoli (Roma), il quale da anni lavora « a scavalco », dividendo la sua giornata tra l'incarico professionale a Tivoli, un incarico pubblico a Frosinone e un « comando » o « distacco » presso la segreteria particolare di un ministro. Attualmente il « tormentato » rapporto tra impieghi del citato funzionario sarebbe il seguente: assente dall'ufficio nelle ore antimeridiane di tutti i giorni feriali, perché ufficialmente alla sezione di controllo sugli atti degli enti locali di Frosinone, presente nelle ore pomeridiane, ad eccezione del martedì e del giovedì, perché a Frosinone.

Circa la continuità del rapporto con la amministrazione di Tivoli, la tabella del segretario dovrebbe essere la seguente: in aspettativa, da prima delle elezioni regionali; rientrato da detta aspettativa nella prima decade dell'ottobre 1980; nuovamente in aspettativa per un anno, fino al 1981; rientrato in servizio nell'ottobre del 1981.

Per i periodi precedenti, i suoi rapporti con il comune di Tivoli sarebbero stati regolati, a favore della SCAEL di Frosinone, con una serie di delibere prese in nome del non codificato principio dell'alternanza.

A questo punto l'interrogante, più in particolare, chiede di conoscere se le retribuzioni corrisposte al citato funzionario, comprensive di eventuali straordinari, diritti di segreteria, di rogito, ecc., siano leghittime ed a quanto ammontino (nel complesso e nel dettaglio), e se la somma liquidata dall'ultimo rientro in servizio (ottobre 1981) ascenda a circa 22 milioni, e se in tale cifra siano compresi, e nel caso in quale misura, straordinari ed altre indennità.

In caso affermativo, e considerato che dal quadro delineato emergerebbe una sin troppo elastica concezione del diritto pubblico e di quello amministrativo, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover assumere urgenti provvedimenti. (4-18453)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che sono alla base della mutata denominazione del casello autostradale di Andria (Bari) in casello Andria-Barletta.

Gli interroganti, ritenendo tale fatto gravemente lesivo della dignità della città di Andria che non può e non deve essere identificata solo in relazione ad altri comuni vicini, respingono la faciloneria con la quale l'ANAS ha mutato la denominazione, già consolidata da un decennio, di casello autostradale di Andria, che può vantare meriti, nel cui territorio è ubicato il suddetto casello autostradale, ed anche per il fatto che la città di Andria è la più popolosa della zona servita.

Infine gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti intenda prendere per il ripristino della vecchia denominazione del casello autostradale di Andria e non di casello Andria-Barletta.

(4-18454)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO, CARMENO, BERNARDINI E DE CARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della direttiva impartita dalla Ragioneria generale dello Stato alla cassa depositi e prestiti, circa l'assimilabilità delle procedure di finanziamento dell'ERP, a quelle della finanza locale, per la erogazione degli accrediti che CER, cassa depositi e prestiti e tesoro dispongono a favore delle regioni.

Considerato che tale direttiva è in contrasto con la normativa speciale del titolo II della legge n. 457 del 1978; considerato inoltre che, se effettivamente attuata, tale direttiva provocherebbe un gravissimo ritardo nell'erogazione dei fondi da parte delle regioni agli IACP, che di conseguenza si verrebbero a trovare nella condizione, da una parte di un ulteriore aggravio finanziario, e dall'altra di rallentare l'attuazione dei programmi, con la conse-

guenza di aggravare le difficoltà economiche delle aziende e delle imprese, e le condizioni occupazionali nel settore edilizio e delle costruzioni; deluderebbe le aspettative di tutti i cittadini che aspirano ad entrare in possesso di un alloggio popolare; nonché provocherebbe in molte aree del paese una situazione esplosiva sul mercato degli affitti, gli interroganti chiedono di sapere dal Governo quali provvedimenti si intendono mettere in atto per evitare le conseguenze negative sul piano gestionale di enti e imprese e i riflessi sulle attività produttivo-occupazionali e sociali, soprattutto nel Mezzogiorno; e quali provvedimenti si intendono adottare per rendere inoperante la direttiva suddetta. (4-18455)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le decisioni che intendono prendere a sostegno delle cooperative industriali sorte da aziende in crisi e quale tipo di finanziamento ritengano proporzionato al capitale di rischio sottoscritto dai soci lavoratori, come nel caso dei soci della cooperativa Costruzioni meccaniche - ex Sareco - di Casarza Ligure in provincia di Genova.

L'interrogante sollecita urgente risposta e chiede di conoscere, altresì, in quale modo si voglia intervenire e quali provvedimenti si voglia assumere per la salvaguardia dei posti di lavoro di quella azienda. (4-18456)

BOFFARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - atteso che sull'argomento l'interrogante ha più volte sollecitato una definizione - se non ritiene opportuno intervenire affinché gli agenti marittimi e gli spedizionieri genovesi, esclusi dagli organi deliberanti del CAP, possano essere regolarmente rappresentati nel consesso stesso.

L'interrogante, posto che la situazione di questa categoria non sia solo un fatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

a sé stante, desidera ancora una volta sottolineare la globale situazione negativa del porto di Genova.

L'adeguamento di strutture ed organizzazioni non più confacenti all'evoluzione tecnologica e reale dei tempi, la riforma del CAP, il risanamento finanziario per un recupero di efficienza dell'intero sistema portuale, un piano preciso e rivolto ad un consistente recupero di livelli produttivi, non può essere disatteso dallo Stato.

L'interrogante desidera sapere, di fronte alle recenti misure antinflazionistiche attuate od ipotizzate, se la manovra di contenimento della spesa pubblica interessa interventi nel sistema portuale e ligure in particolare; se è stato programmato e coordinato un piano di investimenti in opere ed impianti portuali; se si intenda iniziare una riforma ampia ed incisiva dei criteri operativi e gestionali del CAP; come si intenda intervenire per le giuste attese degli spedizionieri ed agenti marittimi genovesi. (4-18457)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in materia di sanatoria degli abusivismi edilizi — premesso che:

con decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, all'articolo 6 si specificava che entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto le amministrazioni comunali potevano sanare alcune violazioni edilizie;

con successivo decreto 30 settembre 1982, n. 688, veniva confermato quanto previsto nel primo decreto aggiungendo nell'ultimo capoverso dell'articolo 9 che qualora il comune avesse accertato successive violazioni non sanate dal privato, lo stesso sarebbe stato tenuto al pagamento di una pena pecuniaria pari a tre volte l'importo della somma dovuta per legge;

i comuni si premunivano di deliberare in materia circa le modalità e i cittadini si autodenunciavano per dar corso alla sanatoria;

con legge di conversione 27 novembre 1982, n. 873, il predetto articolo 9 è stato soppresso —

quali criteri di interpretazione e di valutazione le amministrazioni comunali debbono adottare, atteso che l'ente locale si trova nell'assurdità di dover denunciare alla magistratura per violazioni edilizie coloro che, a suo tempo, in forza di una legge dello Stato si autodenunciavano.

(4-18458)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per consentire la possibile ripresa produttiva della FIT-Ferrotubi di Sestri Levante in provincia di Genova, situazione più volte esposta dall'interrogante.

In una riunione presso la sede della regione Liguria i rappresentanti della provincia di Genova, di quella città, delle segreterie regionali dei partiti politici (DC-PCI-PSI), delle organizzazioni sindacali, del consiglio di fabbrica, hanno ribadito la necessità di garantire tutte le operazioni indispensabili di manutenzione degli impianti per una ripresa produttiva.

L'interrogante chiede di conoscere quali finanziamenti si voglia predisporre per consentire una ripresa della produzione; se esiste un piano di programmazione e se si ritiene di favorire un incontro con le parti coinvolte, per affrontare i problemi relativi alla fase di ripresa produttiva.

Per sapere, infine, se non ritengano che tali richieste, giuste e fondate, dovrebbero essere accolte onde rispettare esigenze di carattere sociale ed occupazionale che non possono essere più dilazionate nel tempo. (4-18459)

BOFFARDI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — atteso che la società per

azioni Gardella di Genova si trova in consistente ripresa di livelli produttivi e di sviluppo sul mercato africano verso il quale ha in atto di definizione una importante commessa — se non ritengano di adottare con la massima sollecitudine nell'ambito delle loro competenze, gli opportuni provvedimenti di snellimento delle procedure, dei meccanismi e delle autorizzazioni per favorire, nel limite del consentito, l'acquisizione di quella commessa tanto necessaria per l'azienda e conseguentemente per i lavoratori. (4-18460)

GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo i 16 dipendenti in cassa integrazione della azienda ILLEA di Anzio non percepiscono da alcuni mesi l'integrazione salariale loro spettante. (4-18461)

ZANFORLIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premesso che alla precedente interrogazione n. 4-14165 presentata dall'interrogante e dall'onorevole Zambon e relativa ai criteri che hanno presieduto alla autorizzazione di uno sportello della Cassa di risparmio di Ferrara nel comune di Rovigo ove operano già la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e la Banca del Monte di Rovigo, istituti in concorrenza fra di loro, oltre ad altre 7 banche di tutte le categorie, il Ministro del tesoro rispondeva che tali criteri corrispondevano all'obiettivo della Banca d'Italia di conseguire un omogeneo grado di concorrenza, una diversificazione ed un potenziamento della struttura creditizia della piazza;

premesso che, in ordine alla temuta penalizzazione nei confronti della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, che, secondo la risposta fornita dal Ministro, sarebbe stata la sola ad avanzare un'istanza di apertura di un ulteriore sportello, istanza peraltro non accolta dalla Banca d'Italia, lo stesso Ministro afferma che nel-

l'area di mercato della piazza in questione la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo occupa una posizione di preminenza con n. 6 dipendenze e che pertanto per raggiungere gli obiettivi di concorrenza e di potenzialità della struttura creditizia della piazza è stata data preferenza alla Cassa di risparmio di Ferrara —:

se, pur in presenza di tutte le categorie giuridiche di aziende di credito esistenti sulla piazza di Rovigo, l'autorizzazione di uno sportello concesso alla Cassa di risparmio di Ferrara anziché una diversificazione non sia una duplicazione nella stessa categoria delle Casse di risparmio in senso opposto al fine della più omogenea concorrenzialità, dal momento che alla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo è stata negata l'apertura dello sportello di cui aveva fatto richiesta;

se risulti al Ministro che l'obiettivo del potenziamento dei servizi bancari sulla piazza di Rovigo possa essere raggiunto con l'insediamento di un istituto di dimensioni, e quindi possibilità operative, limitate e non invece consentendo una maggiore articolazione della struttura di un istituto quale la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo per la sua già dimostrata capacità di offrire una larga gamma di servizi in tutti i settori (fondiario, agrario, industriale, ecc.) a sostegno delle esigenze di sviluppo economico della zona;

se, nell'affermare che la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo dispone sulla piazza di Rovigo di ben 6 dipendenze quando da oltre 50 anni ne ha solo e solamente 2, il Ministro sia incorso in un mero errore statistico oppure se da tale dato, assunto come vero, discenda il più grave e dannoso errore che ha portato la Banca d'Italia a valutare la preminenza della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo sulla piazza di Rovigo fino al non accoglimento della sua richiesta di un altro sportello per non accrescere ulteriormente la sua dimensione;

se non sia ugualmente errata e non conforme al vero l'informazione del Ministro secondo cui la Cassa di risparmio di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

Padova e Rovigo è stata la sola azienda di controllo locale a chiedere l'assegnazione di un altro sportello quando sempre sulla piazza di Rovigo, oltre a quello della Cassa di risparmio di Ferrara, è stato autorizzato ed aperto un nuovo sportello, seppure di cassa e cambio, alla Banca Popolare di Padova, Treviso e Rovigo, che in tal modo viene ad avere, nello stesso comune di Rovigo, ben 3 dipendenze sfavorendo manifestamente l'operatività della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo che resta ristretta a sole due dipendenze con evidente alterazione degli equilibri strutturali e concorrenziali certamente incoerenti con le direttive e con i criteri che presiedono alla politica di autorizzazione degli sportelli bancari;

se il Ministro non ritenga di ristabilire con urgenza un più equo livello di competitività fra le banche della piazza di Rovigo e di promuovere le effettive condizioni per un reale potenziamento della struttura bancaria su detta piazza, assegnando subito lo sportello richiesto dalla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo nell'ambito delle facoltà consentite agli organi competenti, evitando di rinviare la richiesta ad un futuro piano di nuove assegnazioni onde non protrarre una situazione dannosa e penalizzante per un istituto, come la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, il cui ruolo primario deriva soprattutto dalla larga fiducia di cui gode presso il pubblico il quale non riuscirebbe a comprendere l'atteggiamento mortificante dell'autorità monetaria.

(4-18462)

ZANFORLIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che in Rovigo e provincia esistono vecchi alloggi (costruiti da 30 anni circa), di proprietà dell'ENEL occupati a titolo precario dai dipendenti dell'ente;

che l'ENEL, entro brevissimo tempo, vorrebbe alienare gli immobili che non

risultino strumentali alla sua specifica attività mediante asta pubblica e con diritto di prelazione in favore del personale in servizio;

che tale scelta ha provocato vivo allarme e preoccupazione fra il personale perché viene giudicata come un'azione punitiva verso chi ha servito l'ente;

che il personale interessato avrebbe già dichiarato di essere disponibile a qualsiasi forma di accordo, compreso l'eventuale riscatto, pur di non perdere la certezza di un alloggio;

che questa scelta, se concretizzata, verrebbe a svolgersi in una provincia dove il problema alloggiativo è preoccupante -

qual è il pensiero del Governo al riguardo e se non ritenga di intervenire per suggerire una soluzione equa che soddisfi ogni aspettativa. (4-18463)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere -

in relazione alla richiesta della sospensione del provvedimento emanato con decreto del prefetto di Novara del 23 agosto 1982 autorizzante l'occupazione d'urgenza in via temporanea per 5 anni di un immobile nel comune di Gattico;

considerato che:

si è contestato al prefetto di Novara il diritto ad autorizzare l'occupazione del succitato immobile di proprietà della signora Gattoni Cecilia in Cerri, residente in Gattico via San Rocco, 4, perché non si è ravvisata l'esigenza della pubblica utilità quale può essere una strada, un ospedale, un ricovero e una scuola;

il piano regolatore del comune di Gattico non prevede l'insediamento di un edificio da destinarsi a caserma nel terri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

torio e considerata tra l'altro l'enormità della scelta di espropriare per l'erigenda caserma 3.000 mq. di una proprietà regolarmente coltivata, anziché orientarsi verso altri appezzamenti vicini da tempo incolti, di dimensioni più ridotte e sufficienti allo scopo (come dimostra il fatto che ad Oleggio Grande, centro più importante di Gattico, si è ritenuta più che sufficiente per la costruzione della caserma un'area di 1.410 mq.);

l'esigenza di una nuova caserma in Gattico pare che non sia stata manifestata con una precisa richiesta da parte dell'Arma dei carabinieri inoltrata al competente Ministero per essere esaminata ed eventualmente accolta o respinta, tenuto conto che la decisione del comune di erigere una caserma dovrebbe essere presa previo accordo con il comando dei carabinieri competenti;

il decreto emanato dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte n. 80.203 dell'11 marzo 1982, citato dal prefetto di Novara come premessa al suo provvedimento, è, agli atti, un decreto che va riferito soltanto alla approvazione del progetto e non alla attuazione, in quanto manca ancora l'ordinanza ministeriale che dispone la costruzione dell'edificio, riconoscendolo « necessario » ed effettivamente « indispensabile » -

quando e con quali atti il comando dell'Arma dei carabinieri, di concerto con i Ministeri della difesa e dell'interno, ha previsto l'installazione in Gattico di una stazione dei carabinieri. (4-18464)

DI CORATO, SICOLO, DE SIMONE, GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO, CASALINO, CURCIO, RINDONE, POLITANO E COCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concrete iniziative il Ministro intenda assumere al fine di conseguire la puntuale attuazione delle disposizioni contenute nella legge n. 821 dell'8 novembre 1982, concernenti interventi in favore delle

aziende agricole di Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata colpite dai danni della siccità.

Sta di fatto che quasi tutti gli istituti bancari operanti nel settore del credito agrario rifiutano il rinnovo dei ratei a scadenza successiva al 31 dicembre 1982, giacché l'articolo 2 della citata legge n. 821 - secondo codesta restrittiva interpretazione - limiterebbe il diritto al rinnovo alle sole scadenze verificantisi nell'anno e cioè nel 1982.

Per vero l'equivoco è stato non poco alimentato dalla infelice circolare ministeriale n. 89 del 19 novembre 1982.

E appena il caso di osservare che la assurda ricordata interpretazione confligge con tutto lo spirito della legge.

Gli interroganti chiedono al Ministro se intenda intervenire presso gli istituti bancari operanti nel settore del credito agrario affinché rispettino la legge n. 821 dell'8 novembre 1982 senza frapporre restrittive interpretazioni. (4-18465)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica del signor Savino Rocco nato a Toritto il 31 luglio 1918, abitante in Bari, via Mauro Amoroso 24 - tel. 511855, protocollo n. 885-60008796/10 per la ricostruzione pensione di invalidità civile e di pensione quale lavoratore all'albergo Oriente.

La domanda, presentata il 28 novembre 1980, attende ancora di essere definita. (4-18466)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui i residui per il 1981 non sono stati ancora pagati alle case di cura;

2) se non ritiene che tali ritardi aggravino di molto la situazione finanziaria degli enti ospedalieri, costretti a con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

trarre debiti con le banche a tassi fortemente incisivi sul bilancio economico;

3) se non stimi urgente la necessità di imporre alle USL l'immediato pagamento degli oneri finanziari, invitandole ad un sollecito disbrigo delle pratiche.

(4-18467)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di pensione del signor Martiradonna Onofrio, nato a Bari il 5 settembre 1907 ivi domiciliato in via Caldarola n. 2, per l'invalidità permanente.

La pratica ha il numero di protocollo 11988/CR.

(4-18468)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — preoccupato per la mala sorte de *Il Giornale del Mezzogiorno*;

premesso che l'Associazione della stampa romana ha inviato al Governo fin dal 20 dicembre 1982 la seguente protesta telegrafica: « La chiusura di un giornale con apposizione di sigilli e con massiccia partecipazione di forza pubblica, realizzata in un momento di drammatica congiuntura economica per l'editoria italiana, non ha precedenti nella storia della Nazione e di Roma capitale. Tale è il provvedimento portato avanti sabato 20 novembre nei confronti de *Il Giornale del Mezzogiorno* che vanta 37 anni di ininterrotte pubblicazioni. Il tutto basato anche su una pericolosità dello stabile, pericolosità da verificare *in toto*.

Preghiamo urgentemente verificare le ragioni accampate dall'INPDAI e dalle stesse autorità di pubblica sicurezza sulla base di una generica segnalazione fatta dai vigili del fuoco e ciò in difesa della libertà di informazione ed a salvaguardia del posto di lavoro di quaranta famiglie di giornalisti, operai, impiegati amministrativi » —

quali conseguenti interventi — autorevoli e concreti — si intendono operare presso l'INPDAI perché venga accolta la protesta della categoria e siano restituite serenità, tranquillità ed equilibrio all'interno di una casa editrice che vanta particolari benemeritenze nel mondo della cultura e della informazione italiana.

L'interrogante considera ingeneroso ed ingiusto il comportamento dell'INPDAI verso *Il Giornale del Mezzogiorno*; privo di responsabilità uno « sfratto » che distrugge un'azienda che da decenni espri-

me nella capitale gli interessi del Mezzogiorno; inaccettabili gli atteggiamenti politici, morali e amministrativi manifestati a più riprese nei confronti de *Il Giornale del Mezzogiorno* dal direttore generale dell'Istituto dottor Romolo Barbafina.

(3-07368)

MELLINI, BONINO, CICCIOMESSERE E ROCCELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a disporre l'allontanamento di quaranta detenuti, tutti residenti in comuni della zona, dal carcere nuorese di Bad'e Carros per essere trasferiti al carcere dell'Asinara o in carceri del continente; provvedimento che ha causato vive proteste degli avvocati di Nuoro ed in vari ambienti dell'isola.

Per conoscere se risponda a verità quanto avanzato in via di ipotesi dalla stampa sarda e cioè che al posto dei trasferiti sarebbero per essere ristretti nel carcere di Nuoro quaranta imputati o condannati per fatti di camorra e ciò dopo il disastroso esito del trasferimento in altri istituti dell'isola di camorristi o presunti tali.

Per conoscere quale risposta intenda dare il Ministro alle prese di posizione contro tale provvedimento e come ritenga che possa essere assicurato ai detenuti trasferiti l'effettivo diritto alla difesa nonché i contatti con i familiari. (3-07369)

CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

dal 31 ottobre al 4 novembre 1982 i rappresentanti di 184 società, monopoli di Stato e gruppi accademici, pervenuti da 47 paesi hanno partecipato a un convegno scientifico a Winston Salem, nello Stato americano di North Carolina, sponsorizzato dalla R. J. Reynolds Tobacco Company;

a questo convegno, chiamato Coresta 1982, comprendente un programma di

scambi sul processo delle ricerche scientifiche del tabacco, hanno partecipato soltanto rappresentanti dell'Azienda autonoma monopoli di Stato (per il tabacco), pur non essendo l'unico ente e neppure il principale interessato al problema, mentre non hanno partecipato gli esponenti dell'Istituto scientifico sperimentale tabacchi, pur avendo come scopo fondamentale la ricerca e la sperimentazione per la tabacchicoltura, sicché sono stati elusi i contributi scientifici sia dell'Istituto di Frascati e, soprattutto per i tabacchi orientali, quello dell'Istituto sperimentale di Lecce -

chi ha deciso la partecipazione al convegno USA e, ammesso che si dovesse partecipare, se vi è stata una riunione preventiva per concordare la partecipazione e definire i contributi di ricerca e di sperimentazione acquisiti in Italia e da esporre al Coresta 1982, proprio per far fronte alla crescente offensiva delle multinazionali del tabacco che invadono, senza trovare molta resistenza, i paesi della CEE e di tutta Europa. (3-07370)

GUARRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento assunto dal Governo italiano nei confronti della grave situazione determinatasi in Nigeria a seguito dei provvedimenti di espulsione di lavoratori stranieri adottati dalle autorità di quello Stato per fronteggiare la crisi economica.

In particolare, per sapere se e quali conseguenze ne siano derivate alla comunità italiana colà residente e quali eventuali provvedimenti siano o saranno adottati per far fronte alla situazione. (3-07371)

GUARRA, MENNITTI E ZANFAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere se sia a loro conoscenza lo stato di agitazione

dei coltivatori di tabacco della Campania ed in particolare delle province di Benevento ed Avellino, i quali ultimi, hanno, sabato 29 gennaio 1983, clamorosamente manifestato dinanzi alla sede del palazzo del Governo in Benevento, per attirare l'attenzione delle autorità competenti sulla autentica rapina a cui sono soggetti nel prezzo a cui viene pagato il loro prodotto di gran lunga inferiore a quello ricavabile dalle tariffe e dal premio che i trasformatori incassano dall'AIMA e dalla Comunità europea, tanto che si determina una perdita per il produttore di circa lire centomila al quintale.

Tra gli inconvenienti lamentati vi è quello relativo al progressivo scadimento del prodotto non essendovi più interesse al miglioramento delle colture in quanto i prezzi si sono pesantemente appiattiti per l'esclusivo interesse degli acquirenti.

Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare nell'interesse economico dei produttori, ma più in generale nell'interesse dell'economia agricola di cui il tabacco rappresenta, in vaste zone del Meridione, l'unica fonte di remunerazione del lavoro agricolo, ed anche in considerazione del rispetto dovuto alle regole dettate in tale settore dalla Comunità europea. (3-07372)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere, in relazione al provvedimento del Governo federale della Nigeria di rimpatriare due milioni di lavoratori di diverse nazionalità africane:

1) quale sia l'orientamento del Governo affinché tempestivamente la comunità internazionale e gli appositi organismi dell'ONU possano intervenire con aiuti, specie nel Benin, onde assicurare una dignitosa assistenza alle migliaia di rifugiati;

2) quali provvedimenti il Governo intende adottare perché i paesi africani aprano le loro frontiere per consentire il traffico dei lavoratori che dalla Nigeria si recano ai rispettivi paesi di origine;

3) se, in concomitanza alle Nazioni Unite, anche l'Italia si sta interessando, onde vengano ulteriormente evitati episodi di violenza e di inumano trattamento ai rimpatriandi.

Nel porto di Lagos, informa l'ANSA, bivaccano almeno 30 mila persone in attesa di imbarco, prive di ogni protezione e di ogni aiuto. (3-07373)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quale consistenza hanno le affermazioni della stampa (*Il Tempo* del 20

gennaio 1983) per cui le estorsioni aumentano di giorno in giorno fino al 75 per cento a Benevento, al 67 a Caserta e così via. I negozianti sono costretti a pagare ai briganti di quartiere quote mensili, da lire centomila ad un milione, per non avere la bottega distrutta, mentre non mancano le taglie degli esattori vaganti, gravose anch'esse, per non avere la macchina bruciata o la casa saccheggiata;

2) se è vero che la malavita di Napoli, secondo i dati forniti dallo stesso giornale, si collega sia alla miseria sia all'immoralità ed alla devastazione della coscienza. A Napoli l'assenteismo non è considerato reato. (3-07374)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini sull'attentato che ha ucciso a Roma il boss della camorra Vincenzo Casillo e gravemente ferito un altro uomo, legato come il Casillo al clan di Raffaele Cutolo;

2) quali indizi si abbiano circa la partecipazione dei due camorristi alle oscure vicende che portarono alla liberazione dell'esponente democristiano Ciriaco De Mita, rapito dalle Brigate rosse e « riscattato » con la mediazione di ambienti camorristici;

3) se i servizi di sicurezza, che avevano seguito lo svolgersi della complessa vicenda, abbiano continuato nella loro attività tesa ad individuare i collegamenti tra terrorismo e camorra, e se pertanto già erano sulle tracce dei due pericolosi criminali a quanto pare in possesso di documenti falsi provenienti da una base delle BR;

4) quali iniziative il Governo intenda intraprendere per dare nuovo impulso alle indagini sui collegamenti tra camorra e terrorismo, e sulle eventuali complicità e coperture negli apparati dello Stato.

(2-02344) « CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere -

in considerazione del protrarsi della occupazione sovietica in Afghanistan e del disprezzo degli occupanti e del regime di Karmal per ogni possibile trattativa tendente a stabilire il recupero della piena sovranità dell'Afghanistan ed il potere di decisione democratica del suo popolo;

sdegnati per l'uso indiscriminato di armi chimiche e per la sistematica ed altrettanto indiscriminata distruzione di villaggi, di beni e di vite della popolazione civile;

preoccupati per il costante esodo di molti civili e residenti in Pakistan, con un conseguente addensarsi di problemi anche per quel paese, la cui situazione economica e strategica è un potenziale nuovo focolaio di tensione;

consapevoli della disaffezione e dei lutti che tale assurda occupazione provoca nella stessa popolazione sovietica nonostante il fatto che essa venga tenuta all'oscuro della reale portata e delle difficoltà incontrate in una aggressione imperialista e disumana -:

quali sono i passi che si stanno compiendo per insistere sul ritiro degli occupanti sovietici e per una soluzione democraticamente accettabile del recupero della sovranità e del non allineamento afgano;

inoltre, se vengono forniti in modo adeguato alle popolazioni esuli ed alla resistenza per la libertà afgana strutture sanitarie e viveri che li aiutino a sopravvivere in questo drammatico momento di oppressione.

(2-02345) « BIANCO GERARDO, DE POI, CATTANEI, SEGNI, CAPPELLI, ZARRO, STEGAGNINI, CIANNAMEA, CIRINO POMICINO, FERRARI SILVESTRO, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, PATRIA, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, ZUECH ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere -

di fronte alla viva preoccupazione per l'esodo in massa di circa due milioni di lavoratori stranieri con le loro famiglie dalla Nigeria che, dato l'aggravarsi della situazione economica interna, nel gi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

ro di pochi giorni ha intimato loro di uscire dal paese;

stante la viva indignazione per la brutale celerità di un simile provvedimento che colpisce i diritti internazionali dei lavoratori, che rischia di avere ripercussioni gravissime anche sui paesi di origine dei lavoratori espulsi e che può provocare tensioni fra i paesi africani interessati dall'esodo e dal provvedimento;

di fronte alla commozione per la triste sorte delle vittime lasciate senza cibo e senza alcun mezzo di locomozione, fra le quali vi sono vecchi, donne e bambini -:

quali iniziative dirette si intendano prendere per un aiuto di prima necessità, d'intesa con i paesi interessati, sollecitando l'OUA;

quali passi abbia compiuto il Governo presso il Governo nigeriano per metter-

lo in guardia sulle conseguenze internazionali del provvedimento;

quali azioni concordate con i paesi della Comunità europea, oltre al primo intervento già realizzato, e con le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite intenda promuovere, anche dopo l'accurato appello del Segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar, al fine di intervenire il più rapidamente ed efficacemente possibile sia sul piano politico sia sul piano umanitario.

(2-02346) « DE POI, BIANCO GERARDO, CATTANEL, BONALUMI, RADI, SEGNI, ZARRO, STEGAGNINI, CIANNAMEA, CIRINO POMICINO, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, PATRIA, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LA MORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, ZUECH ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso:

che l'attività criminale organizzata va diffondendosi nella regione Campania con intensità crescente per quantità di azioni, modalità esecutive e capacità organizzativa;

che la « camorra », rompendo le sue stesse tradizioni, si è ristrutturata come governo del crimine: dandosi nuove regole per arruolare, ricompensare, assistere e punire i propri affiliati, prevedendo gerarchie e competenze territoriali e contrapponendo, così, un efferato efficientismo alla insufficienza dei poteri dello Stato;

che un tale fenomeno trova cause e ragioni predisponenti nella condizione sociale, ed è caratterizzato dalla tendenza ad occupare o a condizionare le istituzioni per gestire non solo le proprie tradizionali attività (mercati, contrabbando, racket, gioco clandestino, ecc.), ma anche processi produttivi (imprenditoria edilizia, commerciale ed industriale);

che la stessa vita democratica è seriamente minacciata nel suo libero svolgimento sia dall'audacia dei criminali, sia dalle crescenti debolezze e connivenze dei poteri pubblici;

che la coscienza popolare della Campania sta respingendo il cancro malavitoso, dando all'opera della magistratura e della polizia giudiziaria sostegno e collaborazione, reclamando più moderni sistemi di prevenzione e repressione ormai palesemente insufficienti per mezzi, uomini e spesso anche per professionalità;

che le carceri, con particolare riferimento a Poggioreale, anziché essere luogo di legalità sono paradossalmente diventate il centro direzionale della criminalità;

che la crescente disoccupazione di intere fasce giovanili (oltre 500 mila disoccupati, di cui almeno 350 mila tra i venti ed i trent'anni) spinge alla disperazione, al ribellismo e spesso a delinquere;

impegna il Governo:

1) ad interventi urgenti per determinare una risposta occupazionale straordinaria;

2) a promuovere l'incremento e la accelerazione della spesa pubblica per la realizzazione di infrastrutture, il risanamento urbano ed il completamento di opere in corso;

3) a dare seguito urgente e puntuale agli impegni assunti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate;

4) a rafforzare le strutture e gli organici della magistratura e delle forze dell'ordine, favorendone la specializzazione e curandone l'opera di oculato ricambio;

5) a concretizzare investimenti per l'insediamento di piccole e medie attività industriali, sostenendole anche con una politica di servizi reali e di economie esterne;

6) a fare rispettare severe forme di selezione negli affidamenti di appalti e di concessioni;

7) a fronteggiare il grave fenomeno dell'evasione scolastica;

8) a predisporre un piano operativo per bloccare il mercato ed il consumo della droga.

(1-00235) « LABRIOLA, CONTE CARMELO, DE MARTINO, CALDORO, TROTTA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma